



Esecutivo regionale La Giunta al completo guidata da Jole Santelli (di spalle), durante l'ultima riunione al decimo piano della Cittadella

L'avvio della discussione nella seduta odierna della Giunta

Valzer delle poltrone alla Regione Ma i dipartimenti saranno ridotti

Le strutture passeranno dalle attuali diciassette a non più di otto
Il congedo del segretario generale. Incerto il destino del dg Sanità

Antonio Ricchio

CATANZARO

Ridurre drasticamente il numero dei dipartimenti della Regione e dare nuovo slancio alla macchina burocratica calabrese. La governatrice Jole Santelli e il suo capo di Gabinetto Luciano Vignano sono al lavoro per definire una riforma molto attesa dal personale della Cittadella. L'intenzione è quella di snellire l'apparato amministrativo e porre un freno al proliferare di strutture così come successo nella passata legislatura. Secondo quanto fissato nella road map messa a punto dalla presidente della Regione, i dipartimenti dovrebbero passare dagli attuali 15 - cui si aggiungono l'Avvocatura generale e l'Audit - a non più di 8. Molti uffici saranno accorpati per aree omogenee, tenendo conto anche della distribuzione delle deleghe assegnate ai

singoli assessori. Il modello preso come riferimento è quello di territori come la Toscana e l'Emilia Romagna. È su quell'esempio che Santelli intende costruire la "nuova" Regione.

È probabile che nella seduta odierna della Giunta l'argomento possa essere oggetto di un primo confronto tra la presidente e gli assessori. Alla seduta non prenderà parte il segretario generale dell'ente Ennio Apicella: il suo mandato, si è ormai concluso per via della legge sullo spoils system, che impone la decadenza di tutti i manager esterni all'amministrazione dopo 60

Tranne Calabria Lavoro Arpacal e Fincalabra tutti gli enti strumentali avranno nuove guide per lo spoils system

giorni dell'insediamento del nuovo presidente della Regione. Nella stessa condizione si trova pure il direttore generale del dipartimento Salute Antonio Belcastro, impegnato in prima linea nella lotta al coronavirus. Cosa succederà al manager scelto da Mario Oliverio? Una proroga dell'incarico - dettata proprio dalla contingenza del momento - si scontrerebbe con una serie di ostacoli normativi. Al decimo piano della Cittadella, però, stanno studiando bene il caso e un appiglio per un prolungamento del rapporto di lavoro potrebbe arrivare da un articolo (il numero 103) del decreto governativo "Cura Italia". Tutto questo mentre saranno avviate le procedure a evidenza pubblica per la selezione dei nuovi manager cui affidare, dopo la riforma, i nuovi dipartimenti.

Lo spoils system sarà, invece, applicato per tutti gli altri enti strumentali dipendenti dalla Regione. In buona

substanza, si tratta di Sorical, Calabria Verde, Aterp, Calabria Film Commission, Arcea ed Arsac. Per la verità è scaduto anche il "ponte di comando" dell'Oliv, l'organismo di valutazione interno.

Diversa la situazione per quanto riguarda Arpacal e Fincalabra, rispettivamente guidate da Domenico Pappalera e Carmelo Salvino, perché la Corte costituzionale ha dichiarato, in due distinte sentenze, l'illegittimità della legge calabrese sullo spoils system in riferimento ai vertici dei due enti sub-regionali. Un capitolo a parte riguarda poi Azienda Calabria Lavoro dove il direttore generale Giovanni Forciniti è stato nominato prima dei nove mesi antecedenti il voto, termine questo che indica invece l'arco temporale entro il quale si può cambiare manager a "costo zero" e senza ulteriori grattacapi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi erogati dal ministero del Lavoro ammontano in totale a 78 milioni

Ci sono altri 39 milioni per la Cig in deroga

CATANZARO

La crisi economica determinata dall'emergenza sanitaria sta mettendo in ginocchio centinaia di imprese calabresi. Lo testimoniano le migliaia di richieste presentate alla Regione per accedere alla cassa integrazione guadagni in deroga. Fino a ieri sera le domande raccolte dal dipartimento Lavoro sono state poco meno di 12.500. Un numero enorme e comunque destinato a salire perché non c'è settore che non abbia avuto ripercussioni negative dal lockdown decretato dal Governo centrale.

In questo clima di grande incertezza c'è comunque qualche buona notizia: il ministero del Lavoro ha emesso un nuovo decreto di stanziamento

risorse per la Calabria pari a 39 milioni. Una somma che va aggiungersi ad ulteriori 39 milioni erogati nei giorni scorsi. «La cifra raggiunta - commenta l'assessore regionale al Lavoro Fausto Orsomarso - dovrebbe consentirci di soddisfare dal punto di vista economico tutte le richieste raccolte. Per la valutazione delle istanze e per tagliare i tempi di attesa è all'opera un team composto da 18 persone tra dirigenti e funzionari della Regione».

Il sussidio sarà erogato con un pagamento diretto al lavoratore dall'Inps. Le domande ritenute incomplete o inesatte dalle strutture amministrative della Cittadella regionale invece, saranno sospese e verranno riesaminate soltanto se il datore di lavoro



Con le somme raccolte contiamo di poter soddisfare tutte le richieste per accedere agli ammortizzatori sociali e dare respiro ai lavoratori

Fausto Orsomarso

fa pervenire, entro 15 giorni dalla richiesta, le informazioni/documentazioni richieste dalla Regione. L'ordine cronologico riparte dalla data in cui l'istanza viene completata. Decorso 15 giorni dal ricevimento della richiesta, qualora non siano pervenute le integrazioni dovute, la domanda si ritiene respinta. Ai beneficiari della Cassa integrazione guadagni in deroga è riconosciuto il trattamento d'integrazione salariale, la contribuzione figurativa e i relativi oneri accessori (Anf). Diversa la procedura da seguire per l'accordo sindacale; per i datori di lavoro sono imprese fino a 5 dipendenti non è necessaria un'intesa; obbligatoria, infine, per tutti gli altri.

an.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia del vice

Viaggio alla del grande culturale re

L'esponente istituzionale
disegna i possibili
scenari alla "ripartenza"

Arcangelo Badolati

COSENZA

Nino Spirli è il vicepresidente della giunta regionale. Tra le deleghe che Jole Santelli gli ha affidato c'è quella alla cultura. E non si tratta di un caso: Spirli, infatti, è autore televisivo, radiofonico e teatrale attore e scrittore. Per lungo tempo ha vissuto lontano dalla Calabria per poi scegliere di tornarvi a vivere in pianta stabile. Con la regione stretta nella morsa del Covid-19 come d'altronde tutto il resto del mondo, il vicepresidente guarda al futuro e alla cosiddetta "fase 2" con moderato ottimismo e programmi, in senso istituzionale, di futuro possibile. «Ai giovani ci sono tornati» esordisce Spirli «e ci sto di restare. Rimanete a studiare nelle nostre università, laureatevi in Calabria e, poi, contribuite con le vostre conoscenze ad aiutare la nostra terra». Se, tra qualche tempo, la vita riprenderà ad avere barlume di normalità anche nel mondo della cultura dovrà pensare a riconquistare i suoi spazi quale può essere la via da seguire. «I calabresi dovranno riscoprire la loro regione, riprendendo quel ritmo che si faceva negli anni quando quelli della mia generazione erano bambini. Si viaggiava per scoprire la Sila, l'Aspromonte, il Pollino, le Serre e, poi, i posti più belli. Siccome sarà molto difficile puntare sui visitatori esterni dovremo essere noi a fare del turismo interno riappropriandoci delle aree geografiche, dei loro delle etnie, della cultura marittima che abita tra le nostre coste». Ma quali itinerari consiglierebbe il vicepresidente della giunta? «Penso» dice Spirli «a tutta l'area dell'Arberia cosentina quella del catanzarese. Un no

I luoghi d'arte
e le bellezze
paesaggistiche
saranno il carburante
della futura ripresa



Il vicepresidente della Giunta

Verso la fase-2 "Metropolidea" 5 progetti per ripartire dopo il Covid

«Su impulso del sindaco Giuseppe Falcomatà e nella concreta attuazione di una idea innovativa di quello che può essere la Città Metropolitana per le nuove generazioni abbiamo pensato di creare un vero e proprio spazio rivolto agli under 35 mettendo dentro le migliori energie del territorio nell'ottica della progettualità e della meritocrazia». Il consigliere delegato alle Politiche giovanili, Antonino Castorina annuncia Metropolidea, 5 progetti per il riscatto del nostro territorio.

«Con il dirigente Francesco Marcheda e il Settore 5 della Città Metropolitana abbiamo creato un gruppo di lavoro e un sistema di relazioni che potesse raccogliere idee e contenuti e rafforzare il nostro rapporto con le Università intese come culla di cultura e formazione della nostra città Metropolitana. Nella nostra idea di Politiche Giovanili vi è la volontà di poter offrire al mondo giovanile la possibilità di realizzare un'idea, un progetto, un contenuto che poteva essere patrimonio culturale della nostra terra al fine di incentivare progettualità e meritocrazia nell'ambito di un sistema aperto e integrato. Oggi questa idea diventa ancora più significativa perché sarà legata alla necessità di "ricostruire" nella fase del post virus».

«Per questi motivi - prosegue Castorina - si è deciso di mettere a bando risorse sufficienti per finanziare le 5 migliori idee realizzando e concretizzando una proposta nata proprio dalla Commissione "Politiche Giovanili". L'idea si è concretizzata con lo stanziamento di specifiche somme all'interno del Bilancio 2019 dell'Ente e assegnate al Settore 5 per poter procedere in modo corretto e trasparente a realizzare tutte le procedure necessarie a garantire la massima pubblicità del bando con campagne informative fatte nelle scuole e nei comuni ed addirittura prorogando i termini e allargando il numero di potenziali beneficiari vincitori delle borse di progettualità al fine di favorire la maggiore diffusione possibile. Durante la fase conclusiva degli stat generali delle Politiche Giovanili svoltasi a gennaio alla presenza del vice ministro all'Istruzione Anna Ascani, la presidente della Commissione ha ufficializzato l'elenco dei vincitori dei progetti selezionati, risultato che non ha avuto alcuna contestazione o impugnativa. L'operato sinergico - conclude Castorina - ritengo abbia dato una nuova visione dell'Ente di programmazione strategica in progettualità al passo con i tempi».



e,
n
a
a
r
r
o
r
i
t
o
)
t
t
t
e
e
t
)
i
i
a



Massima attenzione L'Unità di crisi al lavoro nel Palazzo del Governo: in questi giorni ha svolto un ruolo fondamentale di coordinamento

Il prezioso ruolo svolto dalla Prefettura in questi giorni di emergenza Covid-19

L'unità di crisi infonde speranza

Pronto e decisivo l'intervento nei "focolai" di Montebello Ionico e Gallico per bloccare sul nascere la diffusione incontrollata del virus

Cristina Cortese

«Signora, come possiamo aiutarla?». Arriva, prontamente, dall'altra parte del capo, la risposta: «Non ho una cosa particolare da chiedervi, ma solo se potete, ogni tanto, passare a trovarmi e verificare come sto, magari portandomi un po' di spesa?». Al tempo del coronavirus, da parte di una signora reggina c'è anche questa richiesta di sostegno morale al front office dell'Unità di crisi che ha sede nella prefettura reggina. «Ci ha particolarmente colpito perché fortemente indicativa dello stato di isolamento e di incertezza che il coronavirus determina su tanta gente, soprattutto di una certa età – commentano gli operatori in rappresentanza delle varie forze dell'Ordine –. Nel caso di questa signora, contattati i servizi sociali, si è subito tranquillizzata. Ma le situazioni che cerchiamo di risolvere sono le

più varie: persone in attesa di tamponi che ci chiedono di fare da filtro con i medici ed anche mamme disperate che dovevano portare i loro figli piccoli oltre Stretto per problemi di salute e che abbiamo aiutato trasmettendo i dati alla Capitaneria di Porto al fine di accordare la precedenza su una delle poche navi che solcano il braccio di mare che ci divide dalla Sicilia. E ancora, diversi casi di rientro dall'Estero e dall'Italia sul territorio reggino che abbiamo favorito attraverso informazioni fornite alla varia utenza e che si districano tra le diverse disposizioni normative emanate nell'emergenza

L'Unità di crisi è la sede attuativa delle direttive emanate dal centro di coordinamento e soccorso ed è voluta dal prefetto

comprese le cd FAQ "frequent asked questions" che risultano ai più sconosciute».

L'unità di crisi è la sede attuativa delle direttive emanate dal centro di coordinamento e soccorso ed è stata fortemente voluta dal prefetto Massimo Mariani e ne fanno parte rappresentanti della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Polizia Metropolitana, della Guardia di Finanza e del Corpo Militare della Croce Rossa, che operano sotto la supervisione del viceprefetto vicario Anna Aurora Colosimo e di un funzionario della prefettura.

Non solo un prezioso strumento di collegamento e riferimento per la comunità reggina, ma anche uno strumento fortemente operativo, tempestivo ed efficace, sul fronte dell'emergenza. È merito dell'Unità di crisi, infatti, se si è riusciti a spegnere sul nascere i pericolosi focolai di Gallico e Montebello Ionico che hanno destato diverse preoccupazioni nella popola-

A Pasqua 181 sanzioni

● Il prefetto Mariani: «Abbiamo contezza dei ricoveri, dello stato di salute, dei decessi, e anche dei movimenti delle persone affette da coronavirus. Un aspetto fondamentale è vigilare sulla quarantena e sul rispetto delle varie prescrizioni emanate dal Governo ed è un compito che svolgono molto bene le Forze dell'Ordine alle quali viene trasmesso l'elenco di chi si trova in isolamento. Solo nel giorno di Pasqua sono state controllate 2939 persone delle quali 179 sono state sanzionate e 577 esercizi commerciali, di cui due sono stati sanzionati».

zione. «Ci siamo mossi prontamente, mettendo in atto, fin dal momento in cui si è presentata l'epidemia, questa task force di informazioni che opera sette giorni su sette per 12 ore al giorno. Con un pizzico di orgoglio – ammette il prefetto Mariani – possiamo dire che è unica nel suo genere, permettendo, non appena viene acquisito il dato della positività di un soggetto dopo che il relativo tampone è stato processato dal Com e dall'Asp, un approfondimento di tutti i contatti: amici e parenti che hanno avuto rapporti negli ultimi 15 giorni con il soggetto contagiato e il conseguente isolamento degli stessi. La ricostruzione della catena di contagi è fondamentale per bloccare, dal momento esatto della nascita del virus fino ad ogni possibile suo sviluppo, l'insorgere di eventuali focolai. Questa azione ci ha consentito di evitare diffusioni incontrollate del virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prefetto Massimo Mariani soddisfatto della cooperazione con le altre istituzioni

«Contagi limitati, merito del lavoro di squadra»

«In questa vicenda, la coesione e la partecipazione entrano in uno sforzo comune»

C'è una bella luce fatta dei colori dello Stretto che entra nella stanza del prefetto Massimo Mariani e che sembra la migliore risposta al "grigiore" del momento. Tuttavia l'attenzione è massima ed è sempre rivolta su quel monitor che, in tempo reale, fotografa e aggiorna la situazione del coronavirus in provincia, evidenziando con tanto di rosso, le zone più calde, oggetto di attenzione particolare.

«Le cose stanno procedendo abbastanza bene. I contagi sono con-

tenuti, senza mai toccare quella crescita esponenziale che si temeva e, come abbiamo detto, i possibili pericoli derivanti da situazioni territoriali più calde sono state bloccate in tempo utile. Merito di un impegno di squadra che, è bene ribadirlo, ha bisogno del contributo di ognuno di noi. In questa vicenda, la coesione e la partecipazione entrano in uno sforzo comune fondamentale per vincere questa guerra».

Aggiunge Massimo Mariani: «D'altra parte, ho sempre creduto nel pluralismo istituzionale e questa emergenza non può che rafforzare questo dialogo necessario perché siamo tutti protagonisti di



«I possibili pericoli derivanti da situazioni territoriali più calde sono state bloccate»
Massimo Mariani

una grande sfida collettiva. Ed è continuo, pertanto, il confronto con il Comune, con la Città Metropolitana, con la Regione, con l'Asp e il Grande Ospedale Metropolitan, dove medici e infermieri stanno facendo un grande lavoro».

Aggiunge il prefetto, che ha accanto due degli stretti collaboratori: il viceprefetto Eugenia Salvo, dirigente dell'Area Ordine e Sicurezza e il funzionario Pasquale Crupi, componente dell'Unità di crisi. «Sono tanti gli insegnamenti che dobbiamo trarre da questa esperienza. Un Paese avanzato e super-tecnologico come il nostro, si scopre fortemente vulnerabile per un

virus di cui si conosce davvero poco. Ed ancora, dalla "Peste Nera" fino alla "Spagnola", il messaggio è anche quello di una umanità che dovrebbe avere più memoria». Conclude il prefetto di Reggio Calabria: «Indubbiamente, i sacrifici e i disagi sono rilevanti per tutti e per quanto mi riguarda, non torna a Taranto, dalla mia famiglia, da un mese e mezzo. Ma il fattore "R" deve sempre prevalere: ragione e razionalità sono imprescindibili in questi giorni. Ed allora, confrontandoci con la nostra fragilità, l'occasione può essere quella di riscoprirsi più forti ed uniti di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riaprirà a breve il corso Garibaldi ovvero il centro commerciale all'aperto più grande della città metropolitana

Gli effetti socio-economici della pandemia saranno gravissimi

Confcommercio suona l'allarme «Finora nessun aiuto dallo Stato»

Matà: non siamo preoccupati per quando inizierà la fase-2 ma per tutto quello che non si è fatto in questa emergenza

Tempi bui per il commercio. Non solo l'emergenza sanitaria ma anche per l'incertezza del futuro, sicché per gli imprenditori reggini, che da anni si trovano ad affrontare una crisi pesantissima, il coronavirus è la classica goccia che fa traboccare il vaso. Il presidente di Confcommercio Gaetano Matà esprime la preoccupazione dell'intero comparto. L'ultimo decreto del 10 aprile ha spostato a inizio maggio la possibile attivazione della fase 2, la ripartenza, così complicando la vita di un settore già provato. «perché - spiega Matà - il protrarsi della chiusura delle attività nuoce alle aziende, moltissime delle quali non saranno in grado di riaprire, con inimmaginabili effetti socio-economici».

Non è sulla tempistica di avvio della fase 2 che la Confcommercio si esprime, perché è corretto che a decidere sia il Governo, alla luce dei dati sanitari. «È la gestione dell'emergenza - dice Matà - che sconcerta, la quasi totale mancanza di visione a ogni livello. Della liquidità che sarebbe dovuta derivare alle aziende in forza dei recenti decreti non c'è traccia. A oggi gli imprenditori non hanno ri-

cevuto un euro e per gli stessi dipendenti, beneficiari della Cig in deroga, non prevediamo tempi brevi di pagamento. Riuscire a ottenere credito sarà difficile e, anche nel momento in cui, sempre troppo tardi, dovesse concretizzarsi l'impegno del Governo, il provvedimento rischia di rivelarsi un clamoroso boomerang. Che senso ha dare soldi alle aziende se le stesse dovranno restituire il prestito nell'arco di poco tempo e pagando gli interessi? Che senso ha ricevere soldi per pagare tributi che, oggi, sono solo sospesi? Com'è possibile immaginare che un'azienda debba indebitarsi per pagare il debito enorme accumulato in un periodo di fermo totale delle attività? Non è questo l'aiuto che farà risollevarle le sorti delle imprese. Come Confcommercio - continua Matà - abbiamo invo-

**«Solo con una bella vision
potremo uscire dalla crisi
mostrando lo stesso senso
di responsabilità
dei nostri imprenditori»**

Un nuovo debito per pagare i vecchi?

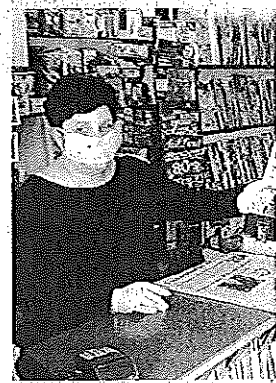
«Per la Confcommercio è chiaro che un'azienda senza entrate che fa nuovi debiti è un'azienda che non può stare sul mercato e non è eticamente corretto che un imprenditore sia quasi costretto, per sopravvivere, a indebitarsi senza avere nessun tipo di certezza sulla possibilità di restituire le disponibilità che acquisisce dal sistema del credito. Questo sempre che non si concretizzi il rischio, paventato in ultimo anche dal ministro Lamorgese in una nota inviata alle Prefetture, che nelle pieghe dei nuovi bisogni si annidino perniciose opportunità per le organizzazioni criminali. Un appello forte e determinato, un vero e proprio grido di dolore, lanciato da Confcommercio «perché - conclude Matà - nulla deve essere lasciato al caso».

cato sin da subito scelte coraggiose. Abbiamo chiesto di fare tutto il possibile per sostenere l'economia reggina senza inutili attese. Abbiamo chiesto a tutte le Istituzioni di dare fondo, ora, alle risorse disponibili assumendo ciascuno le responsabilità che l'emergenza richiede. Chiediamo nuovamente a Regione, Comune, Camera di Commercio, di essere protagonisti. In una situazione drammatica non devono essere "inventate" soluzioni pirotecniche. Le Istituzioni assieme alle associazioni di categoria dovranno studiare subito un piano di marketing, con l'individuazione dei target di riferimento. Serve concretezza. Aiuto agli imprenditori a pagare l'affitto e le utenze. Promozione del territorio e delle produzioni tipiche. Promozione del Sistema Calabria. Stiamo valutando in seno alle nostre Federazioni se chiedere subito di liberalizzare le vendite promozionali come modo di generare liquidità per gli esercizi commerciali. Chiederemo immissione di liquidità diretta o indiretta sul mercato».

pie.ga.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

La nostra iniziativa
**Edicolanti in pr
anche la domer**



«Prosegue la nostra iniziativa quotidiana dedicata alle edicole e allo straordinario impegno degli edicolanti del territorio reggino. La valorizzazione meritata di chi, anche la domenica di Pasqua, è stato in prima linea, assieme ai

Rinnovare la tradizione al Alla Pasquetta r si cucina e si bev

Pasquetta senza grigliata? Giammai. Già dovere rinunciare alla classica gita fuori porta, alla prima partitella sulla spiaggia o al picnic di Gambarie sembra una incubo che diventa realtà ma, una Pasquetta senza grigliata non si può proprio neppure immaginare. E allora sono stati i reggini che pur rimanendo in casa non hanno saputo o voluto o potuto rinunciare ad arrostitire un po' di carne o qualche nodo di saliscia. Un piccolo grill sul balcone e il gioco è fatto. Magari inebriando con quel profumo straordinario tutto il vicinato. A Reggio la Pasquetta è anche questo: una piccola grigliata in famiglia alla faccia del Coronavirus.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



L'intervista **Licia Mattioli**

«Basta codici, aprano tutte le imprese che sono sicure»

► La candidata al vertice di Confindustria: «Moda, edilizia acciaio e tutto l'export devono ripartire per salvare l'Italia» ► «Il Veneto è un esempio non solo sul piano sanitario: Spisal ha fatto 5000 controlli e non ha trovato irregolarità»

Governo in confusione, economia sull'orlo della recessione. **Licia Mattioli**, vicepresidente nazionale di **Confindustria**, fa il punto della situazione in attesa che si concretizzi la Fase 2 dopo l'emergenza sanitaria da coronavirus. «Troppi decreti stanno creando una grande confusione e per giunta si rischia di perdersi nella burocrazia e attendere tempi lunghissimi per la loro attuazione. Stiamo vivendo una crisi gravissima e molte imprese non sanno ancora quando potranno riaprire - spiega l'imprenditrice piemontese in corsa con **Carlo Bonomi** per la successione a **Vincenzo Bocca**, giovedì il consiglio generale di **Confindustria** decisivo -. Se non riparte la macchina produttiva del Paese l'Italia rischierà di morire non di virus ma di fame».

Vicepresidente Licia Mattioli, boccia l'operato del governo?
«Guardi, non voglio fare polemiche in questa fase così delicata; dico solo che il governo ha emesso fino a oggi 140 decreti, ai quali bisogna aggiungere i provvedimenti delle Regioni, creando una grandissima confusione. Per le imprese e le famiglie è tutto molto complicato, servono provvedimenti rapidi per affrontare quest'emergenza che non è solo sanitaria ma anche economica e sociale».

L'ultimo decreto liquidità del governo dovrebbe mettere a disposizione 400 miliardi garantiti per le imprese: non bastano?
«Sono risorse importanti che rischiano di non arrivare alle imprese per l'eccessiva burocrazia e tempi biblici di erogazione. Si deve fare come in Germania: autocertificazione e soldi in poche ore sul conto di aziende e lavoratori. Lo stop di un mese dell'attività sta già provocando problemi gravissimi di cassa, soprattutto alle

Pmi. Si deve per esempio alzare il livello di credito con zero burocrazia: 25mila euro sono troppo pochi. E la durata dei prestiti garantiti dallo Stato deve essere ben superiore ai 6 anni previsti oggi, ne servono almeno 15».

Lei fa l'esempio della Germania, Paese più solido e con meno contagiati e morti dell'Italia.

«Ma anche molte più imprese aperte, a dimostrazione che se si attuano rigorosi protocolli di sicurezza il lavoro può continuare anche in fabbrica. Ci sono regioni virtuose che hanno reagito meglio all'emergenza del coronavirus, penso al Veneto dove il 60%

delle imprese è tornata al lavoro, dove lo Spisal ha controllato 5.000 aziende e non ha mai riscontrato violazioni ai protocolli di sicurezza e i casi di contagio sono in diminuzione. Seguiamo il suo esempio: tamponi a tappeto, esami virologici, facciamo tutto quello che serve per riaprire in sicurezza le imprese, ma riapriamo il più in fretta possibile, ne va anche della tenuta sociale dell'Italia».

Il governo dal 14 aprile ha dato il disco verde ad altri settori, non basta?

«No: i lavoratori fermi oggi sono ancora 8,8 milioni contro gli oltre 7,7 milioni al lavoro. La capacità italiana è al 50% perché 2,5 milioni di aziende su 4,3 milioni hanno dovuto chiudere. Queste generano il 45% del valore aggiunto, la metà del fatturato totale. Ci sono settori cruciali per l'Italia come la moda, l'industria conciaria, la ceramica, la siderurgia e la meccanica ancora bloccati. Chi esporta

si ritrova a non poter produrre col rischio di vedersi rubare le commesse dai Paesi che stanno lavorando quasi a pieno ritmo. Le imprese esportatrici devono anche fare i conti con una pubblicità negativa per il nostro Paese che vogliamo contrastare con una campagna di promozione dell'immagine dei nostri prodotti e del Made In Italy come sicuro che stiamo sviluppando d'intesa col Ministero degli Esteri. Pensiamo poi all'edilizia che oggi è alla canna del gas: nominiamo dei commissari ad hoc come abbiamo fatto per Genova per far ripartire tutti i cantieri possibili. Deve essere riattivata anche la filiera dell'acciaio. Il turismo è in ginocchio e ha bisogno di aiuti. Superiamo la logica dei codici Ateco: chi è in grado di operare in sicurezza può ripartire subito e chi fa il furbo deve essere fermato».

Lei guarda alla Germania, ma è proprio la Merkel insieme all'Olanda a bloccare i coronabond e a frenare sulla liquidità straordinaria dal Mes: non siamo davanti all'ennesimo fallimento europeo?

«Mi aspetterei che la risposta dell'Europa fosse la stessa delle varie **Confindustrie**: i colleghi tedeschi sono stati i primi a chiedere di far ripartire le fabbriche italiane perché strettamente legate alle loro filiere produttive. Io chiederei ai Paesi Ue di fare sistema come stiamo facendo noi imprenditori. Ci sono dei passi avanti: la cassa integrazione europea Sure è un'innovazione interessante, ma servono anche i coronabond o come vogliamo chiamare titoli del debito comune. I politici dovrebbero prendere esempio dalla Bce, che dopo i tentennamenti iniziali ha deciso di mettere sul piatto 750 miliardi per salvare l'euro e le economie europee».

In ogni caso il debito pubblico italiano aumenterà: servirà

una patrimoniale? E basta sospendere le tasse fino a maggio?

«Prima di parlare di patrimoniale io metterei a punto un piano di rinascita del Paese e poi cercherei le risorse per attuarlo. Sulle tasse sono favorevole a uno stop fino a settembre e se necessario fino a fine anno».

Non rischiamo di far schizzare il debito pubblico e di finire come la Grecia?

«Il pericolo è molto serio, stiamo andando incontro a una crisi senza precedenti, peggiore di quella del 2008. Per questo è necessario rimettere in moto al più presto il Paese e iniziare la Fase 2, in sicurezza e con tempi certi».

Non è che servirà anche un nuovo presidente del consiglio? Gli industriali di Udine chiedono Draghi premier. E lei?

«In questo momento di profonda incertezza non aggiungerei anche quella che si porta dietro un nuovo esecutivo. Penso comunque che un uomo come **Mario Draghi** vada coinvolto quale che sia il ruolo. Per uscire da un'emergenza straordinaria come questa abbiamo bisogno di persone straordinarie, per quello che hanno fatto e non solo per quello che hanno detto».

Maurizio Crema

«IL GOVERNO HA FATTO 149 DECRETI CREANDO GRANDE CONFUSIONE, PER IL CREDITO D'EMERGENZA SERVE L'AUTOCERTIFICAZIONE»
«DRAGHI PREMIER? IN QUESTO MOMENTO NON AGGIUNGEREI IL TEMA DI UN NUOVO ESECUTIVO. MA UNO COME LUI VA COINVOLTO»



BOCCA (FEDERALBERGHI): «LA VON DER LEYEN SBAGLIA, RINVIARE LA PRENOTAZIONE DELLE VACANZE METTE A RISCHIO I LAVORATORI»

LICIA MATTIOLI Vicepresidente nazionale di Confindustria



Peso: 58%

Le possibilità per le attività non rientranti tra quelle essenziali ex dpcm 22/3/2020

E-commerce per tutti i prodotti

Spedizione merci previa comunicazione alla Prefettura

Pagina a cura
DI FRANCESCO CAMPANARI

Possibile il commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato in modalità online, per corrispondenza, radio e telefono e mediante distributori automatici; possibile inoltre, per le attività industriali non rientranti tra quelle essenziali all'allegato 1 del dpcm dello scorso 22 marzo, spedire o ricevere merce previa cautelativa comunicazione alla Prefettura competente. È quanto emerge dalla lettura congiunta dei dpcm emanati lo scorso 11 e 22 marzo con i quali sono state poste stringenti limitazioni alle attività commerciali e produttive dell'intero paese e delle Faq di [Confindustria](#) in commento ai suddetti decreti.

Semaforo verde per l'e-commerce. Il dpcm dello scorso 11 marzo, disciplinando all'allegato 1 le attività commerciali che non dovevano essere sospese in quanto essenziali, ha previsto agli ultimi tre punti la possibilità di svolgere

comunque commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato via internet, per corrispondenza, radio e telefono e mediante distributori automatici. In altre parole, è prevista la possibilità di continuare il commercio al dettaglio mediante vendite online anche qualora il codice Ateco non rientri tra quelli degli allegati 1 e 2 del dpcm in questione.

È evidente che tale disposizione escluda categoricamente l'attività produttiva ma dia margine, almeno in parte, ad una continuità lavorativa a chi già possedeva un sito o una piattaforma attiva ed era in possesso delle relative licenze per il commercio elettronico.

Ad ausilio interpretativo del suddetto dpcm vi sono inoltre le Faq pubblicate sul sito di [Confindustria](#) lo scorso 24 marzo. La Faq 28, per esempio, prevede con riferimento alle attività di commercio al dettaglio che vogliono vendere in e-commerce due diversi profili: mentre

con riferimento alle mere attività amministrative come ad esempio il caricamento degli articoli online, la gestione degli ordini o l'assistenza alla clientela, le stesse dovranno essere organizzate in modalità smart working o lavoro agile non essendo necessaria una presenza fisica in azienda, con riferimento invece alle attività di confezionamento, gestione magazzino e spedizione fisica della merce ovvero quelle attività che non possono svolgersi da remoto, qualora svolte da personale interno, dovrebbero essere consentite, mentre, se svolte in outsourcing, saranno possibili in forza dell'allegato 1 del dpcm del 22 marzo, essendo previste, tra le attività essenziali, sia l'attività di imballaggio e confezionamento conto terzi che il trasporto terrestre, marittimo ed aereo.

Spedizioni e ricezione merci. Le Faq di [Confindustria](#) toccano inoltre un altro punto: se si rientra tra quelle imprese produttive che hanno dovuto chiudere la

propria attività entro il 23 marzo non essendo classificate tra quelle essenziali così come elencate dall'allegato 1 del dpcm del 22 di marzo si possono continuare a spedire o ricevere merci? Anche in questo caso, la risposta è

positiva solo con riferimento alla spedizione di merce già presente nei magazzini prima del 23 marzo e alla ricezione di merce ordinata prima di tale data, rimanendo assolutamente vietata la produzione prima della spedizione. Seppur viene ribadito che tali operazioni di spedizione o ricevimento dovranno svolgersi con il minor numero possibile di addetti si suggerisce, in ottica cautelativa, la comunicazione al Prefetto competente, in forma libera, motivando in maniera succinta le motivazioni della spedizione o del ricevimento della merce.

— © Riproduzione riservata —

Possibile la spedizione di merce già presente nei magazzini prima del 23 marzo 2020 e la ricezione di merce ordinata prima di tale data, rimanendo assolutamente vietata la produzione prima della spedizione

I chiarimenti

Commercio al dettaglio di qualsiasi prodotto	• Nonostante la chiusura forzata, è possibile svolgere commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato via internet, per corrispondenza, radio e telefono e mediante distributori automatici recandosi in azienda solo per le attività che non possono essere svolte da remoto
Spedizioni e ricezioni merci di attività produttive	• La spedizione è possibile solo con riferimento a merce già presente nei magazzini prima del 23 di marzo mentre è assolutamente vietata la produzione • La ricezione di merce è possibile solo se ordinata prima della data del 23 di marzo • In via cautelativa si raccomanda comunque, in entrambe i casi, la preventiva comunicazione al Prefetto
Attività amministrative indifferibili	• Per le attività fondamentali, indifferibili ed inderogabili è prevista la possibilità di far rientrare occasionalmente al lavoro l'addetto amministrativo. Per gli spostamenti da e verso l'azienda, è consigliabile dotarlo di dichiarazione sottoscritta dal legale rappresentante che attesti la sua presenza nei locali aziendali in specifici giorni



Peso: 57%

LA NOTA DEL GOVERNO

Inps e banche al lavoro: bonus sul conto tra il 15 e il 17 aprile

In pagamento la cassa in deroga per le prime regioni: in 11 hanno inviato le domande

Claudio Tucci

I primi accrediti dei 600 euro, introdotti, per il mese di marzo, dal decreto cura Italia a favore dei lavoratori autonomi, arriveranno sui conti correnti dei beneficiari con valuta dal 15 aprile, domani, al 17, anche grazie alla collaborazione del mondo bancario, che permette il pagamento diretto in un solo giorno lavorativo. A ieri, l'Inps ha liquidato oltre 1 milione di domande per ricevere l'indennità di 600 euro (ne sono arrivate, finora, quasi 4 milioni); e riprenderà oggi.

I 200mila congedi parentali, al momento richiesti, sono stati retribuiti per la grande maggioranza direttamente dalle aziende ai dipendenti, mentre le oltre 40mila domande per il bonus baby sitting sono al vaglio dell'Inps per andare in pagamento (nel libretto famiglia) anch'esse il 15 aprile. Per quanto riguarda, invece, i nuovi ammortizzatori sociali d'emergenza (cassa integrazione e assegno ordinario), sono arrivate, per ora, da parte delle aziende circa 300mila domande per un totale di 4,5 milioni di lavoratori: quasi la metà degli importi destinati ai lavoratori è già stata anti-

cipata dal datore e un'altra metà sarà pagata entro fine aprile, o comunque entro 30 giorni dalla domanda.

A fare il punto, dopo giorni di frizioni e polemiche, anche all'interno della stessa maggioranza, sullo stato di avanzamento delle pratiche relative alle prestazioni Inps previste dal decreto cura Italia è lo stesso Governo, con una nota, diffusa ieri.

Al 10 aprile, alle ore 16, l'Istituto guidato da Pasquale Tridico ha comunicato di aver ricevuto, per via telematica, 4.535.278 domande per più di 8,8 milioni di beneficiari (si è viaggiato al ritmo di quasi 450mila istanze al giorno). Sono fuori da questi numeri i 600 euro erogati ai professionisti iscritti alle Casse previdenziali private, per i quali l'Inps non ha nulla a che vedere (il governo infatti ha assegnato alle Casse per queste indennità 200 milioni).

I tempi ordinari di pagamento della cassa integrazione sono sempre stati di due o tre mesi; oggi con le nuove regole e le semplificazioni procedurali, l'esecutivo si è impegnato a far ricevere gli accrediti al più tardi entro 30 giorni dalla ricezione della domanda.

La situazione si starebbe sbloccando anche sul fronte cassa integrazione in deroga, re-introdotta, sempre per tamponare l'emergenza sanitaria, anche per le imprese al di sotto dei

cinque dipendenti, con una dote di 3,3 miliardi di euro (qui la procedura è in mano alle singole Regioni, e come in passato il quadro è a macchia di leopardo nei territori).

L'Inps, che ha il solo compito di erogare il sussidio, sta raccogliendo le prime domande: al momento, fanno sapere dal governo, sono 11 le Regioni che stanno provvedendo all'invio dei dati, e il pagamento della cigd è già in corso nelle prime Regioni.

Da palazzo Chigi fanno, inoltre, sapere che è operativa la convenzione siglata da Abi, Inps e organizzazioni sindacali che consente ai lavoratori sospesi dal lavoro a causa dell'emergenza Covid-19 di ricevere un anticipo della cassa integrazione ordinaria e in deroga, pari a 1.400 euro. Per ottenere le erogazioni, le procedure non richiedono più l'invio di modelli cartacei validati presso sportelli bancari e postali per certificare l'Iban, perché la validità del codice identificativo viene effettuata con sistemi informatici. Nei giorni scorsi, l'Abi ha reso noto che ha aderito alla convenzione la quasi totalità delle banche italiane (circa il 94% in termini di attivi).



Peso: 11%

LETTERE A SOSLIQUIDITÀ

Dai pasticceri ai mobiliere, le Pmi senza liquidità scrivono al Sole24Ore

Un filo diretto con i lettori per risolvere il rebus dell'accesso alle risorse

Il Sole 24 Ore in questo momento di emergenza delle imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare direttamente ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche e ostacoli che si frappongono fra le imprese e i fondi istituiti dal «Decreto liquidità». Il quotidiano con le sue inchieste e servizi darà voce alle vostre segnalazioni. L'indirizzo di posta elettronica cui inviare le mail è: sosliquidita@ilsole24ore.com

Pasticceria ora senza credito

«Sono amministratore e unico socio di una Srl costituita a Giugno 2017, tramite l'acquisizione di una società già esistente, di cui ero uno dei soci. L'attività della società è pasticceria con somministrazione cibo e bevande, in due sedi (tutte e due in affitto) e 14 dipendenti. L'azienda era in forte espansione ma sulla società gravano gli importanti costi di un'imponente attività di ristrutturazione e ri-posizionamento sul mercato. La società sosteneva senza problemi tali importanti costi finanziari, costituiti da mutui ipotecari, mutui chirografari e leasing. Purtroppo con l'emergenza sanitaria gli incassi a fine febbraio e i primi giorni di Marzo hanno iniziato a diminuire, ma dal 12 marzo si sono azzerati, i dipendenti sono stati messi in cassa integrazione e la liquidità in azienda scarseggiava. In qualità di amministratore mi sono azzerato i compensi, ho messo quello che potevo in azienda per far fronte ad alcune scadenze, quali stipendi e utenze; ho usufruito della moratoria per i finanziamenti in corso. Non sono riuscito a pagare gli affitti di marzo, al 31/03. Adesso siamo ad aprile e solo grazie alla mia immissione di denaro riesco a far fronte agli stipendi dei dipendenti (in quanto dal 1 all'11 marzo sono a carico della ditta, poi interverrà la cassa integrazione), ma de-

vo sostenere ancora spese per utenze, affitti e fornitori (in quanto le nostre scadenze sono a 60 giorni), per le quali non ho cassa e non so come pagare. La mia società per quanto riguarda le banche è plurimandataria e solo un istituto di credito ci ha contattato per conoscere le nostre esigenze senza poi nessun riscontro. Gli altri istituti danno risposte vaghe. Senza contare che la restituzione di questo prestito andrà fatta in 6 anni (un tempo estremamente corto a mio avviso), senza nessuna componente a fondo perduto e il tutto gravato da interessi. Siamo stati costretti a chiudere senza preavviso, devo pagare merci senza incassi (la cui maggior parte essendo deperibili sono state buttate), non sappiamo se, come, quando si potrà riaprire, e sicuramente gli incassi nella fase di riapertura saranno inferiori del 60-70% di prima, quindi del tutto insufficienti a mantenere la struttura della nostra attività. Inoltre difficilmente prevedo che le banche mi assicureranno ancora credito in quanto sono già molto esposto e non posso più, in qualità di socio, garantire con nulla in quanto tutto ciò che è di mia proprietà è già stato ipotecato per fare da garanzia alla società per i debiti in corso. Ogni giorno che passa penso sia sempre più inevitabile il fallimento, sono sopravvissuto alla crisi del 2007-08 con notevoli sforzi e indebitamenti, ma non penso di sopravvivere a questa».

—Matteo Antolini

La palestra: ricavi solo nel 2021

«Sono un giovane imprenditore campano del mondo dello sport, ho 31 anni, sono il proprietario di una piccola palestra che è tutta la mia vita. Ho chiuso la mia attività prima del decreto. Non posso indebitarmi ulteriormente: accedere al credito che avete messo a disposizione tramite le banche, significherebbe per me accumulare una cifra mensile da pagare che si aggiunge alle mille tasse a cui siamo sottoposti ed alle utenze che aumentano sempre di più. Per questo non posso e non voglio aderire al vostro sussidio che reputo anche inadatto. Febbraio,

marzo, aprile, sono i 3 mesi in cui un'attività come la mia (palestra e piscina) incassa un fatturato che permette la sopravvivenza anche nei mesi estivi (tra chiusura e calo significativo degli abbonamenti). A febbraio ho incassato meno dello scorso anno, a marzo ed aprile ho chiuso. Nel frattempo devo pagare affitto (di un capannone privato), utenze (acqua-gas-energia elettrica). Senza contare le tasse (che dovrò pagare ovviamente in seguito), dipendenti e collaboratori, e in questo contesto devo crescere mio figlio e far vivere la mia famiglia. Oltre a ciò ho la prospettiva dei mesi estivi, nei quali nella mia attività ci sarà un incasso pari a zero, e a settembre (se Dio vorrà che finisca tutto questo) mi ritroverò a fronteggiare il problema degli abbonamenti già sottoscritti che dovranno essere rimborsati o prorogati. Dunque mi ritroverò a dover far recuperare il tutto, nella migliore delle ipotesi, affrontando altri mesi a incasso zero e spese attive. Ora, io capisco che non è semplice affrontare questa situazione in maniera così veloce, ma la prego, riveda le linee guida di questo decreto economico e per piacere, come già accade in altri Stati della nostra cara Unione europea, preveda un contributo una tantum a fondo perduto, per ottemperare in minima parte alle situazioni sopra descritte nel mio caso, ma anche ad altre centomila situazioni simili di altre persone in altri campi!»

—Piero Piscreta

Il mobiliere: voglio solo lavorare

«Sono un piccolo imprenditore, ho aperto l'attività il 26 febbraio 2020 come artigiano nel ramo fabbricazione mobili. Adesso neanche



Peso:29%



avendo la possibilità di chiudere qualche ordine so già che: il pagamento contributi si sposta ma non si riduce, l'assicurazione Inail è già arrivata, ma non hanno detto niente delle riduzioni sui costi, i soldi per vivere non ci sono. Che cosa devo fare? Sapreste dirmi se ci arriva qualche aiuto? A me basterebbe essere lasciato libero di lavorare e di incassare».

—Maxim Simonov

L'assenza di risposte

«Sono un agente di commercio che da oltre dieci anni fa mediazione creditizia corporate soprattutto nel ramo finanziario, ho chiesto alla mia banca informazioni su un prestito di massimo 12 mila euro garantito dallo Stato al 100%. Mi hanno risposto via mail ieri di non saperne assolutamente niente. Spero nonostante le notizie diverse e migliori di tutti i giornali, che la prossima settimana sarà quella buona! Date loro informazioni per favore!»

—Gianfranco Pinat

Studio di estetica chiuso

«Caro Sole 24 Ore, lavoro a partita Iva e sono titolare di uno studio di estetica. Ho fatto richiesta per bloccare il mutuo, compilato il modulo che mi è stato inviato appena la banca aveva tutte le linee guida or-

mai fine marzo: il mutuo è sceso. Ho richiesto anche il blocco leasing ma siccome sono leasing operativi non sono specificati dal decreto quindi è discrezione della finanziaria bloccarli. Sono riuscita a effettuare la domanda dei 600 euro all'Inps ovviamente non è arrivato 1 euro. Le bollette telefono, gas metano ed elettricità sono arrivate e sono da pagare. Il conto in rosso, l'affitto dell'attività lo paga mia mamma con la sua pensione e il mio compagno fa la spesa e il resto, ho un figlio di 3 anni e abbiamo pagato anche la retta dell'asilo che essendo privato non può essere né bloccata né rimborsata. Questa è la reale situazione come me tanti altri. Ma andrà tutto bene»

—Marina Zago

Settore ceramica

Mi chiamo Franceschi Fabio e sono proprietario insieme a mia sorella di una azienda nel settore ceramico. Lo scorso anno abbiamo fatturato quasi 1 milione di euro, per decreto quindi ci spetta (in teoria) una cifra intorno ai 250.000 euro. Credo che sia impossibile, per come hanno sempre ragionato le banche fino a ora, che ci approvino un finanziamento di questa portata, quando fino a poco tempo fa avevamo problemi per

farci aumentare i fidi per gli anticipi fatture. Trovo, anche se spero di sbagliarmi almeno questa volta, che sia la solita cosa fatta "italiana": alla fine ci sarà qualche patto che le banche metteranno per scremare le domande e i soldi andranno sempre alle stesse realtà, quindi alle aziende medio grandi. Come mi consigliate di affrontare la cosa?

Una Sas e due quesiti tecnici

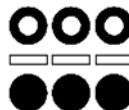
Ho una società di persona (Sas) che nell'anno 2019 ha fatturato più di 3,2 milioni di euro che vorrebbe accedere ai fondi liquidità previsti dal governo. Ho due quesiti da sottoporvi: 1) Il primo requisito per accedere è la dichiarazioni dei redditi, visto che noi non abbiamo obbligo di presentazione di bilancio.

1) I gestionali per la dichiarazione di reddito sono già operativi ed è possibile già fare la dichiarazione dei redditi per poi poterla allegare alla richiesta dei fondi?

2) Se la mia azienda fattura oltre i 3,2 milioni di euro, se facciamo richiesta di fondi inferiore a 800.000, possiamo accedere alle modalità di accesso previste per le aziende che possono richiedere fino ad un massimale di 800mila €?

—Felice De Piano

**Le storie
autentiche
di coloro
che più
pagano
il prezzo
dell'emergenza nazionale
in corso**



Le domande di chi produce.
L'emergenza coronavirus colpisce anche le Pmi, le microimprese, gli artigiani e gli esercenti. A loro è dedicata questa iniziativa del Sole 24 Ore



Peso: 29%

FLESSIBILITÀ EUROPEA

I fondi agricoli per l'emergenza

**Imminente l'accordo tra Provenzano e le regioni per Fesr e Fondo sociale
Giuseppe Chiellino**

Si allarga anche ai fondi per lo sviluppo rurale (Feasr) la flessibilità accordata dalla Commissione europea agli Stati membri per l'utilizzo immediato delle risorse della programmazione 2014-2020 non ancora spese. La novità è contenuta in una lettera inviata ai ministri dell'Agricoltura poco prima di Pasqua. In tutto si tratta di circa 6 miliardi di euro. Per l'Italia il pacchetto vale 1-1,2 miliardi, compreso il cofinanziamento nazionale. I fondi, secondo Bruxelles, potrebbero essere utilizzati per incentivare la vendita diretta, per la "multifunzionalità" che significa agriturismo, e per strutture rurali di Pronto soccorso sanitario.

La lettera della Commissione è stata però giudicata deludente a Roma e proprio oggi è previsto un incontro in videoconferenza tra la ministra Teresa Bellanova e gli assessori regionali all'Agricoltura, per formulare una proposta che avrà l'obiettivo non solo di rendere più flessibile la spesa dei fondi europei, ma soprattutto di agevolare l'immissione di liquidità di cui il settore ha estremamente bisogno, come gli altri, ma che

per le caratteristiche proprie ha più difficoltà degli altri ad ottenere anche con i provvedimenti di emergenza varati dal governo.

Il pacchetto dei fondi europei per l'agricoltura si aggiunge ai 10 miliardi o poco più del Fondo sociale e del Fondo per lo sviluppo regionale su cui il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, ha avviato una trattativa con le regioni con l'obiettivo di giungere ad un accordo "forfettario" sul 10% del valore complessivo di ciascun programma. Un pacchetto complessivo che, tra risorse europee e nazionali, sfiora dunque i 12 miliardi di euro e che contribuirà alle coperture del cosiddetto "decreto aprile".

La ricognizione dettagliata delle somme disponibili programma per programma è quasi pronta e l'intesa tra regioni, ministero e Agenzia è imminente. Il 60% circa delle risorse disponibili è però nei programmi delle cinque regioni del Mezzogiorno, mentre in questa fase le maggiori esigenze sono localizzate in quattro regioni del Nord. L'ampia flessibilità introdotta nelle scorse settimane dalla Commissione prevede tra l'altro la possibilità di trasferire le somme disponibili da una regione all'altra, ipotesi però esclusa sin dall'inizio dal ministro Provenzano.

L'Italia invece quasi certamente si avvarrà di un'altra possibilità con-

cessa da Bruxelles che ha eliminato l'obbligo del cofinanziamento con risorse nazionali dei Por e dei Psr. Questo significa per il governo poter "svincolare" circa 3,8 miliardi (compreso il fondo per lo sviluppo rurale) di risorse proprie che potranno essere usate a copertura di spese che non rientrerebbero nei paletti, per quanto larghi, della Ue.

Con il Fesr e il Fse si potranno finanziare spese sanitarie, dalle attrezzature all'assunzione di medici e infermieri, misure sociali (cassa integrazione e sostegno al reddito), misure per il capitale circolante delle imprese. Tutte spese che le regole di base dei fondi Ue non consentirebbero di finanziare.

Giudicata deludente la lettera del commissario Ue. Oggi videoconferenza tra la ministra e le regioni



Peso: 10%

Deficit verso il 7-8% per un decreto Aprile da oltre 60 miliardi

Conti pubblici. Gentiloni e Centeno: Subito il Recovery Fund, ma in Italia lite Pd-Iv sul Mes. Almeno due punti di disavanzo per finanziare garanzie, ammortizzatori, enti locali e sanità

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La possibilità di radunare per l'emergenza i «10-11 miliardi di fondi europei» non spesi, che ieri mattina il viceministro all'Economia Antonio Misiani è tornato a evocare, rappresenta l'unica decisione della commissione Ue in grado di incidere direttamente sul cantiere del decreto Aprile. Cantiere che però viaggia in parallelo con il complicato negoziato sulla linea Roma-Bruxelles, perché impone uno «scostamento molto consistente» (parole sempre di Misiani) rispetto al deficit già ritoccato poche settimane fa per fare spazio al decreto Marzo. E la leva delicata del deficit ha bisogno dell'autorizzazione parlamentare ma anche di una prospettiva sul terreno europeo rispetto al preaccordo della settimana scorsa circondato dalle minacce italiane di mancata firma se non arrivano rassicurazioni sugli Eurobond.

Si chiude così il cerchio delle variabili che ritardano rispetto al calendario originario la fase di avvio di un decreto che fra i suoi compiti cruciali avrà quelli di costruire la riserva necessaria alle garanzie previste dal provvedimento sulle imprese, rifinanziare e allargare ammortizzatori e strumenti di sostegno al reddito e rispondere alle richieste sempre più pressanti di Regioni ed enti locali con le casse che si stanno svuotando. Ma l'allungamento dei tempi allunga i compiti del decreto, che dovrà imbarcare anche un capitolo dedicato a ripresa e investimenti per evitare che l'attesa della ripartenza diventi infinita. Basta questo menù di massima a misurare la dimensione del problema. Dal

ministero dell'Economia non filtrano cifre ufficiali, che in base al metodo chiesto dal titolare dei conti Roberto Gualtieri dovranno seguire e non precedere la definizione puntuale delle misure. Ma le ipotesi parlano ormai di un disavanzo aggiuntivo non inferiore al 2%, su cui poggiare un provvedimento che non potrà valere meno di 60 miliardi. Una decisione di questo tipo porterebbe il deficit ufficiale italiano intorno al 5,3%, in un calcolo però solo teorico perché non tiene conto degli effetti della recessione. Ma anche su questo i primi numeri non si dovrebbero far attendere molto. Perché il Def è slittato ma dovrebbe comunque vedere la luce per la fine di mese (Sole 24 Ore di martedì scorso), e difficilmente nelle sue tabelle il disavanzo di quest'anno potrà fermarsi sotto il 7-8 per cento.

Cifre inevitabili in quella che si profila ormai come la crisi più dura del Dopoguerra, ma impensabili fino a qualche settimana fa. Nessuno ovviamente in questa fase mette il contenimento del deficit fra le priorità. Ma numeri di questo tipo sono benzina sul fuoco delle paure per i rischi che corrono i conti pubblici.

Si spiegano così le tensioni interne alle istituzioni comunitarie per superare lo stallo, materializzate ieri nel rilancio del commissario all'Economia Paolo Gentiloni secondo cui «questo è il tempo delle scelte» e «il piano per la rinascita, con il Recovery Fund per finanziarla, non può aspettare che tutto sia finito». Fretta condivisa anche dal presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno. Ma si spiega così anche perché il Mes riveduto e corretto dal preaccordo dell'Eurogruppo continui a rappresentare una mina innescata sotto il terreno della maggioranza.

«Non lo useremo», ha ribadito ieri Misiani in linea con le parole di Gualtieri nei giorni scorsi. Ma tanto è bastato per far partire l'attacco di Italia Viva: «In quale riunione di maggioranza è stata presa questa decisione populista?», chiede il responsabile economico dei renziani Luigi Marattin. Che invoca «un microscopio ad altissima risoluzione» giudicandolo ormai necessario «per cogliere le differenze fra Pd e M5S».

È in questo clima che la maggioranza dovrà cercare un identikit condiviso per il decreto Aprile. Molti dei suoi interventi sono di fatto obbligati, dai 30 miliardi (di saldo netto ma non di deficit) delle garanzie ai 15 indispensabili per gli ammortizzatori sociali e il sostegno al reddito, fino agli almeno 2-3 miliardi per continuare a sostenere sanità e Protezione civile. Ma altri dossier sono da definire, spesso incrociati fra loro. Comuni, Province e Regioni sono sul piede di guerra, il governo ha assicurato un trasferimento aggiuntivo e le ipotesi arrivano fino a 5 miliardi di euro. Ma nel Pd si punta a far passare dai Comuni anche un nuovo round di aiuti alle famiglie in difficoltà, battendo il sentiero avviato con i 400 milioni della «solidarietà alimentare». Mentre per i Cinque Stelle la via da seguire è il «red-



Peso:26%

dito di emergenza», che i Dem derubricano come allargamento a colf, badanti, stagionali e lavoratori discontinui dei sostegni avviati con il decreto Marzo.

LE RISORSE IN GIOCO

60 miliardi

Il conto del decreto aprile

Le risorse necessarie per il decreto legge di aprile che dovrà costruire la riserva necessaria alle garanzie per la liquidità alle imprese, rifinanziare e ampliare gli ammortizzatori, rispondere alle richieste di Regioni ed enti locali, e imbarcare anche un capitolo dedicato a ripresa e investimenti

La polemica. Ieri Luigi Marattin (Italia viva) ha polemizzato sull'annuncio che il governo non userà il Mes: «In quale riunione di maggioranza è stata presa questa decisione populista? Ormai per cogliere le differenze tra Pd e M5S serve un microscopio ad altissima risoluzione»

Nel Dl anche un capitolo dedicato agli investimenti Trasferimenti aggiuntivi a Regioni ed enti locali fino a 5 miliardi



7-8%

Ipotesi deficit/Pil 2020

Nelle tabelle del Def che dovrebbe arrivare per la fine di mese difficilmente il disavanzo di quest'anno potrà fermarsi sotto questa soglia. Uno scostamento molto consistente che dovrà passare il vaglio di Bruxelles ed ottenere l'autorizzazione delle Camere

1000

MILIARDI

Quelli movimentati dal nuovo strumento finanziario, il Fondo di ricostruzione e rinascita (Recovery Fund)

10-11 miliardi

Le risorse europee

Per le coperture del decreto legge di aprile potranno essere utilizzati anche i fondi Ue già concessi con il programma comunitario in vigore ma rimasti fino a questo momento inutilizzati, in linea con le indicazioni arrivate già a marzo dalla Commissione europea



Antonio Mislani. Per il decreto di aprile «parte del fabbisogno» sarà coperto «con i fondi europei che sono stati svincolati: 10-11 miliardi. Dovremo fare comunque ulteriore deficit» ha detto il viceministro all'economia



Peso: 26%



Risponde **Aldo Cazzullo**

GIORNI CHE VALGONO ANNI PER QUESTO NON SI PARLA D'ALTRO

Caro Aldo,
capisco che il coronavirus sia un gravissimo problema, ma che tutti i telegiornali parlino al 95% solo di questo, mi sembra una violazione della informazione. Non succede nient'altro nel mondo?

Giuseppe Selva

giuseppe.selva@gmail.com

Caro Giuseppe,

La capisco. Però il 95 per cento delle lettere e dei messaggi che riceviamo riguarda il coronavirus. E come biasimare i lettori?

Non so se davvero nulla sarà più come prima. Magari torneremo quelli di sempre. Di sicuro, ci sono anni, a volte decenni, in cui non accade quasi nulla, e ci sono giorni in

cui accade di tutto, che pesano come macigni, che segnano un passaggio d'epoca.

Consideri la presidenza Trump. Dopo lo choc della sua elezione (8 novembre 2016), non erano accaduti gli sconquassi che molti temevano. Il presidente aveva commesso certo qualche errore — il più clamoroso, il ritiro degli Stati Uniti dagli accordi di Parigi contro il riscaldamento del pianeta; ma citerei anche il tradimento dei curdi —, aveva azzeccato qualche mossa — il taglio delle tasse ai produttori, il disimpegno della crisi con la Corea del Nord —, godeva del buon andamento dell'economia e della Borsa, con il solito problema della ricchezza non redistribuita se non in minima parte ai ceti

popolari. Poi, all'improvviso, la crisi. All'inizio sottovalutata, sulla linea «ne uccide di più l'influenza». Poi affrontata con una massiccia iniezione di liquidità. In ogni caso, in America nulla è come prima. Con il rischio che si perdano 30, forse 40 milioni di posti di lavoro. Numeri epocali.

Ma il caso più clamoroso è Macron. La Francia ha passato un anno a discutere sulla riforma delle pensioni. Cortei, convegni, talk-show. Il più grande sciopero della storia, la grande rivolta contro la globalizzazione, eccetera. Poi, il coronavirus. Nel secondo dei suoi tre (efficaci) discorsi tv, Macron ha detto una frase di venti secondi: «La riforma delle pensioni è ritirata». Venti secondi. Non se n'è accorto

nessuno, non ne ha parlato nessuno, tutti hanno continuato a discutere del Covid-19, in un'alternanza di paura della morte e di paura della povertà.

Di cos'altro dovremmo parlare?



Peso: 16%

«Stiamo sprestando tempo: le produzioni ripartano»

Costamagna: le nostre aziende perdono quote a favore della Germania

di **Daniela Polizzi**

«Cerchiamo una ricetta unica per ripartire. Non si può pensare di riaprire in ordine sparso, ciascuno con il proprio modello. Bisogna attuare protocolli per ogni settore ed elaborare un format. Certo, grandi accordi frutto di una convergenza tra azienda e sindacati, come quello firmato per esempio da Fca, uno dei maggiori gruppi industriali del Paese, possono fornire un modello a cui ispirarsi. Ma ripartiamo al più presto perché le aziende italiane stanno perdendo le commesse a favore di quelle tedesche, francesi o spagnole, che proprio oggi riaprono i cancelli. Una volta perso un cliente è difficile riconquistarlo e molte aziende potrebbero chiudere. È un grido di allarme che ormai arriva da tutte le imprese del nostro territorio». Claudio Costamagna, un passato da banchiere in Goldman Sachs, ex presidente di Cassa depositi e prestiti, qui è nella triplice veste di consigliere nei board di gruppi come Arvedi e Salini, da tempo vicino a imprese come Moncler e consulente fra gli altri di Ariston Thermo e Technogym. Infine è investitore attraverso la sua CC&Soci in realtà come Tiscali, Expert System e la bresciana New Oxidal. Ma secondo Costamagna anche il protocollo comune non basta. «Ci vuole anche

meno burocrazia, ce lo ha insegnato l'esperienza della ricostruzione del Ponte Morandi a Genova. Usiamo quell'esempio per tutta l'Italia. E poi c'è una terza via: i momenti di crisi dovrebbero essere usati per accelerare l'unione politica in Europa».

Come pensa si possa procedere?

«Stiamo perdendo troppo tempo. Le fabbriche italiane stanno soffrendo uno svantaggio competitivo fortissimo in Europa perché negli altri Paesi sono aperte. Un lockdown fino al 3 maggio è troppo lungo. Faccio un esempio, dall'estero ci sono richieste di tessuti italiani ma se i centri di produzione sono fermi i clienti vanno a comprare in Turchia. Il punto di partenza è che dovremo convivere con questo virus per sei-dodici mesi. Bisogna arrivare a un protocollo che preveda strumenti di protezione per chi lavora, distanziamento, controlli medici continui, sanificazioni. È esattamente quello già seguito dalle imprese industriali che sono rimaste al lavoro».

A chi si dà la responsabilità?

«In primo luogo la responsabilità è dell'imprenditore, è il primo responsabile in fabbrica dei suoi lavoratori. Lavoro e salute non sono in antitesi. Naturalmente ci dovranno essere controlli severi. Che si diano deleghe a istituzioni pubbliche e forze di polizia per effettuarli e imporre sanzioni pesanti a chi non si attiene ai protocolli. Non si può più ragionare in funzione dei

codici Ateco».

C'era un'emergenza da affrontare..

«Sono riferimenti vecchi di cinquant'anni che non rispecchiano più la realtà. Infatti molte imprese hanno ottenuto deroghe. Qui ci sono aziende che hanno continuato a lavorare, in più anche in zone critiche. Il gruppo siderurgico Arvedi è di Cremona e non ha mai chiuso. Su 4 mila addetti ha registrato una decina di casi e tutti originati altrove. Qui i protocolli sono stati elaborati anche in base all'esperienza in Cina dove il gruppo ha clienti e dove non ha mai smesso di ascoltare le esperienze. Sono le aziende con forte presenza internazionale che possono indicare la strada alle altre, soprattutto quelle dai trenta dipendenti in su».

A Vittorio Colao spetta ora la guida della task force per la ripartenza nella fase 2.

«La scelta di Colao va senza dubbio nella direzione giusta, ma poi le decisioni sono sempre di tipo politico».

Lei è vicino ad aziende che lavorano nella moda come Moncler che vorrebbero ripartire, come del resto tutto il mondo della moda.

«Moncler ha fabbriche anche all'estero e ha il vantaggio di essere ripartita in Asia dove i dati sono positivi. Lo ripeto, si deve riaprire, anche i negozi, seguendo regole ferree. Se no muoiono aziende ma anche filiere che non ricevono più ordini. Siamo un mercato fatto di migliaia di piccole re-





altà, eccellenze la cui esistenza ora è in gioco. E con essa altrettanti posti di lavoro. Vogliamo rischiare anche l'emergenza sociale? Trasformiamo piuttosto la fase di crisi in un momento di accelerazione, anche dei lavori infrastrutturali urgenti. Penso che il nuovo ponte di Genova sia il modello da seguire. Nell'emergenza è riuscito ad arginare l'apparato burocratico regionale e nazionale. Ma la decisione alla fine è sempre politica».

Il Dl Liquidità riuscirà a tamponare?

Bisogna arrivare ad un protocollo che preveda strumenti di protezione per chi lavora, distanziamento, controlli medici continui

«Sarebbe utile se garantisce un accesso semplificato al credito. Ma non è così. Penso piuttosto che ci sia un tema importante a livello europeo, che va oltre i finanziamenti per la ripresa».

A cosa pensa?

«Penso che bisognerebbe accelerare l'Unione politica. E ora c'è un vantaggio perché l'addio della Gran Bretagna ha tolto un freno a tutta l'Europa. La Francia spinge e la Germania non si tirerebbe indietro. Anche qui, ci vorrebbe una leadership politica italiana per giocare alla pari. Poi, in un

momento in cui da noi si parla di Golden Power per difendere le aziende, si potrebbe pensare di estendere i poteri a livello europeo per stimolare la nascita di grandi gruppi targati Ue.

Una volta perso, un cliente è difficile riconquistarlo: molte aziende italiane stanno perdendo le commesse e potrebbero chiudere



Chi è

Claudio Costamagna, 64 anni, ex banchiere di Goldman Sachs presidente Cdp, ora nei board di Arvedi e Salini



Peso:39%



Aperti da oggi

Via al primo ammorbidimento del lockdown: riguarda varie attività commerciali. Ma anche in questo caso l'Italia sarà divisa dalle decisioni dei governatori. La sottosegretaria ai Beni culturali Bonaccorsi promette "Andremo al mare quest'estate, stiamo lavorando perché possa accadere"

Librerie

Via in ordine sparso, serviranno mascherine e distanziamento

Da oggi i libri sono generi di prima necessità. La riapertura di librerie e cartolerie è consentita dal decreto firmato dal premier Conte e dunque ai cittadini sarà consentito uscire da casa per andare a fare acquisti nei negozi che riapriranno. Così come per la spesa, nel modulo di autocertificazione da mostrare alle forze dell'ordine in caso di controllo bisognerà sbarrare la casella "situazione di necessità" e poi specificare in quale tipo di negozio si sta andando. Non tutte e non in tutte le città librerie e cartolerie saranno aperte già oggi.



Alcune ordinanze regionali non lo consentono (in Lombardia, Piemonte, Trentino e Campania), altre hanno rinviato di una settimana (Lazio), altre hanno condizionato la riapertura all'adeguamento dei locali alle nuove modalità di fruizione: sanificazione dei negozi, pulizia due volte al giorno, ingressi contingentati a seconda della metratura (un solo cliente se lo spazio è inferiore ai 40 metri quadri), percorsi differenziati, gel igienizzante all'ingresso e vicino ai Pos. Guanti e mascherine sono obbligatori per i dipendenti ma richiesti anche ai clienti che dovranno mantenere le distanze.

Abbigliamento per bambini

Si può entrare anche con i figli ma in Piemonte non ripartono

I negozi di abbigliamento per neonati e bambini sono i primi a ripartire tra gli esercizi commerciali al dettaglio. Le esigenze delle mamme di potere avere a disposizione quanto occorre in vista del parto o per bimbi nei primi anni di vita sono state ritenute di prima necessità e dunque anche chi si reca in questi



negozi deve giustificarlo così nell'autocertificazione. Negozi aperti anche in Lombardia ma non in Piemonte dove le mamme dovranno continuare ad affidarsi alle vendite online. Anche per questo tipo di esercizi commerciali sono richieste regole rigide per la fruizione: i negozi più grandi dovranno provvedere, se possibile, a ingressi e uscite diversificati, le presenze saranno contingentate a seconda delle dimensioni ed è richiesto l'uso di mascherine e guanti. Dove lo riterranno possibile, ai negozi è consentito di prolungare l'orario di vendita in modo da poter venire incontro alle esigenze della clientela. Le mamme potranno entrare con i bambini e naturalmente saranno disponibili all'ingresso e alle casse distributori di gel igienizzanti.

Studi e attività

Professionisti e giardinieri a macchia di leopardo

Si riparte con la silvicoltura, in alcune regioni (Liguria e Friuli Venezia Giulia) allargata anche alla cura di orti privati e di spazi verdi pubblici ma anche privati da parte dei giardinieri, e con l'industria del legno tranne che per quello che riguarda la realizzazione dei mobili.

I lavori e le attività produttive all'aperto e spesso individuali sono i primi per i quali il governo ha autorizzato la ripresa. Si torna al lavoro nelle aree forestali e nelle coltivazioni agricole, nei settori della pesca e dell'acquacoltura. In attività anche le industrie



alimentari e delle bevande e le fabbriche di tessuti non per la produzione di abbigliamento ma solo per abiti da lavoro e tessuti tecnico-industriali. Riparte anche la produzione di sughero, carta, imballaggi e vetro per laboratori, uso igienico e farmacia. In quasi tutta Italia riaprono anche gli studi legali e contabili, di consulenza aziendale e commercialisti, di tutte le professioni tecniche e sanitarie. Alcune regioni come Lombardia e Piemonte mantengono invece l'obbligo di chiusura per le attività professionali private fino al 3 maggio.

Stabilimenti balneari

Spiagge, via alla manutenzione Il ministero: "Le apriremo"

Liguria, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo sono le prime regioni a guardare avanti sperando di non dover rinunciare alla stagione turistica. E consentono da oggi l'attività di manutenzione e cura degli stabilimenti balneari e delle spiagge, l'adeguamento delle strutture in vista di una possibile riapertura estiva.

«Andremo al mare questa estate. Stiamo lavorando perché possa essere così — dice la sottosegretaria ai Beni culturali, Lorenza Bonaccorsi —. Ci stiamo lavorando dal punto di vista degli atti amministrativi

necessari per gli stabilimenti, immaginando una serie di normative prese con il comitato tecnico scientifico, che contemplanò l'ipotesi di un distanziamento». È un'ordinanza nazionale del ministero della Salute che stabilisce modalità uniche per gli stabilimenti balneari di tutto il territorio, concordate con le organizzazioni di categoria e la richiesta del sindacato balneari di Confcommercio. In Liguria un'apertura in più. Da oggi possono riprendere il lavoro anche i cantieri nautici e le darsene per la messa a punto e la consegna di imbarcazioni private.



Il premier

Il piano per strappare il via sugli Eurobond senza dire no al Mes

Conte si gioca tutto in pochi giorni. Da von der Leyen 2 mila miliardi per il varo dei titoli comuni, ma il governo non ha rinunciato ai 36 miliardi del salva-Stati

di **Tommaso Ciriaco**
e **Alberto D'Argenio**

ROMA – Sarà battaglia furiosa fino al Consiglio europeo del 23 aprile. Dieci giorni per convincere Emanuel Macron e Angela Merkel a fissare una tempistica stringente sui recovery bond. Dal 24 aprile, però, cambierà tutto. Chiusa quella sfida, Giuseppe Conte costruirà un messaggio alternativo. E a quel punto nessuno - neanche il Tesoro - escluderà più in linea di principio la possibilità di ricorrere al Mes, pur ribadendo che non sussiste la necessità di farlo. Perché se le condizionalità saranno davvero vantaggiose, non avrebbe senso negarsi questo scenario.

Un passo alla volta, così predica Conte. «Sostenetemi in vista del Consiglio», chiede per ora alle forze di maggioranza, «per strappare il miglior compromesso possibile». Su questo, il premier italiano può contare sulla sponda del Pd, nonostante le tensioni degli ultimi giorni. Sul peso del recente appello all'Ue di Papa Francesco. E ha dalla sua anche l'influenza internazionale di Sergio Mattarella, che alla fine servirà ad avvicinare un patto con Germania, giocando di sponda con la Francia. La difficoltà maggiore resta quella di siglare un accordo ragionevole in Europa senza provocare un pande-

monio in patria. Dove le opposizioni sono pronte a inchiodarlo alle promesse su Mes ed eurobond.

Proprio dal rischio di aprire le porte ai populisti d'Italia si sviluppa la trattativa con Bruxelles. «Dopo questo governo - è il messaggio - in Italia ci sono loro». L'obiettivo è mettere pressione a Ursula von der Leyen, che in queste ore studia il piano dei recovery bond per la ricostruzione. La Presidente della Commissione pensa di "appoggiare" questi titoli a un bilancio 2021-27 di circa 2000 miliardi, il 2% del Pil europeo. È una cifra doppia rispetto al passato, che garantirebbe all'Italia almeno 150 miliardi. I tempi, però, restano cruciali: von der Leyen chiede mesi, Roma vuole che le prime risorse siano accessibili in tempi ultra-rapidi.

Ma il vero nodo politico resta il Mes, almeno dal punto di vista della contabilità immediata. Non è tanto per i 36 miliardi di spese sanitarie dirette e indirette, senza condizionalità. È piuttosto l'eventuale possibilità di accedere all'Omt, vale a dire all'acquisto illimitato di titoli di Stato da parte della Bce, garantito dall'accesso al Fondo. Roma spera che non serva e che gli eurobond risolvano il problema, ma nessuno può escludere che nei prossimi mesi il Mes serva a finanziarsi a tassi convenienti per sostenere la macchi-

na dello Stato, sedando nel contempo gli appetiti dei mercati verso un Paese dall'alto debito pubblico.

Che servano nuove linee di credito l'ha ammesso ieri anche il viceministro Antonio Misiani, sostenendo che l'Italia utilizzerà di certo il fondo Sure e i fondi della Bei. Si tratta di 15-20 miliardi per la cassa integrazione (che Roma chiederà appena approvato il piano Ue), e di altri 35-40 per progetti accettati dalla Banca europea degli investimenti. L'esponente dem esclude il ricorso al Mes, «non lo utilizzeremo». Ma non fa altro che ribadire la linea ufficiale fino al 23 aprile. «Perché rifiutare uno strumento per il quale si è dato mandato ad un ministro di lotta-re?», domanda non a caso Luigi Marattin (Iv).

Ce l'ha con le resistenze del Movimento sul Mes. Che però, è bene dirlo, sono limitate all'ala radicale 5S.



Non si mettono per ora di traverso i ministri grillini e neanche Luigi Di Maio, che ieri sul *Financial Times* ha evitato di sparare sul fondo Salva Stati. Resta il problema, per Conte, di correggere progressivamente il tiro. Ha iniziato venerdì sera in tv, continuerà a farlo contando sul sostegno del Pd, che non ha intenzione di disarcionare il capo dell'esecutivo.

Altro discorso per Matteo Renzi. Da giorni spiega ai suoi che «da mag-

gio serve una fase nuova». Forse anche per questo Conte si prepara ad appellarsi alla Camere, prima del Consiglio Ue, a tutte le «forze responsabili del Paese». E a ricevere il sostegno di qualche berlusconiano. Proprio il Cavaliere è stato l'unico leader dell'opposizione a non finire nel mirino dell'avvocato durante l'ultima infuocata conferenza stampa.



Adesso che il Mes non è più condizionato, non capisco più il mio Paese. Io sarei per usarlo. È un prestito, lo ripaghiamo a lunghissimo tempo e ci costa 1,5 miliardi in meno all'anno

Romano Prodi nella diretta Instagram della Bologna Business School

I punti

1

Il Mes

Il Meccanismo europeo di stabilità, o Fondo salva-Stati, è nato nel 2012 per aiutare i Paesi Ue in difficoltà finanziarie, con una dotazione massima di 500 miliardi di euro. L'aiuto prevede controlli: la condizione è stata rimossa per le spese sanitarie legate a Covid 19

2

Il coronabond

È lo strumento finanziario proposto dall'Italia, emesso dai Paesi dell'Unione Europea nel suo insieme. Così il debito verrebbe messo in comune tra più Paesi, e per questo Germania e Olanda sono contrari, senza dimenticare che i debiti in comune richiederebbero politiche fiscali comuni.



▲ Il ministro degli Esteri e la mascherina tricolore

Luigi Di Maio con l'ambasciatore del Qatar Abdulaziz bin Ahmed Al Malki



Peso: 60%

Pressing sulla Ue: subito il Fondo**L'esecutivo si spacca sul Mes****Renzi: «Errore non usarlo»**

Conti e Pollio Salimbeni a pag. 6

«Subito il Recovery Fund» Pressing dell'Eurogruppo Mes, il governo si spacca

► Mossa di Centeno e Gentiloni sui fondi ► Italia viva a Pd e M5S: da pazzi non usare in vista del Consiglio europeo del 23 aprile il Salva Stati. Anche FI si smarca da Lega e FdI**IL CASO**

ROMA Il pressing continua. Anche nei giorni di Pasqua si fanno sentire il commissario agli Affari Economici Paolo Gentiloni e il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno invitando i paesi europei a fare presto sul "Fondo per la ripresa" (Recovery fund) che dovrebbe essere licenziato al Consiglio europeo del 23 aprile.

LA SVOLTA

«Siamo spinti dall'urgenza di istituire il Fondo per la ripresa nel contesto di un piano di risanamento globale». Con queste parole il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha sintetizzato in una lettera al presidente della Ue Charles Michel l'orientamento dei ministri finanziari sulle decisioni per fronteggiare la crisi economica e creare le condizioni di rilancio dell'attività quando la diffusione del virus sarà ingabbiata.

Nel frattempo maggioranza e opposizione si dividono al proprio interno, non sui bond europei, ma sul Fondo salva-stati (Mes). Il Pd è schierato sulla trattativa che l'Italia ha portato avanti con il ministro Gualtieri e che dovrà concludere il premier Conte che sulla questione tiene duro. «Il Mes non lo utilizzeremo però

utilizzeremo il programma per la cassa integrazione europea, utilizzeremo i 200 miliardi della Banca europea degli investimenti», spiega il viceministro Antonio Misiani intervistato a "Mattino5". Una linea, che piace a palazzo Chigi e al M5S, in parte anche dovuta all'esigenza di non indebolire la battaglia per i "Recovery bond" che l'Italia conduce insieme a Francia, Spagna e altri undici paesi europei. Una volta chiusa la trattativa, è possibile che sull'utilizzo dei 36 miliardi del Mes si riapra uno scontro interno. Non aspettano invece i renziani che con Luigi Marattin si chiedono «in quale riunione di maggioranza è stata presa questa decisione populista? Perché rifiutare uno strumento per il quale si è dato mandato ad un ministro di lottare? Ormai - conclude - per cogliere le differenze tra Pd e M5S serve un microscopio ad altissima risoluzione». Distinguo che dovranno in qualche modo ricomporsi in vista del voto su una mozione che solitamente le comunicazioni del premier alle Camere. Sempre più palese è invece la divaricazione interna al centrodestra. La Lega continua a tenere alto il "no al Mes", in qualunque forma e condizioni, men-

tre Giorgia Meloni (FdI) contesta anche lo stesso inserimento del Mes tra gli strumenti necessari per affrontare la crisi. Molto diversa la posizione di Forza Italia che Silvio Berlusconi ha espresso pochi giorni fa e che Osvaldo Napoli difende e Antonio Tajani ribadisce sostenendo che «sarebbe assurdo non utilizzare i 36 miliardi, ora che il Mes è cambiato e non ci sono più condizioni». Una posizione che condivide anche Romano Prodi. Adesso che il Mes «non è più condizionato, non capisco più il mio Paese. Io sarei per usarlo», anche perché «è un prestito, ma talmente a basso interesse per cui: primo lo ripaghiamo a lunghissimo tempo, secondo ci costa un miliardo e mezzo in meno all'anno. Beh insomma... a caval donato, non si guarda in bocca».

Difficile dire se nel video-vertice del 23 i capi di stato e di governo



Peso: 1-1%, 6-44%



riusciranno trovare un accordo sugli «strumenti finanziari innovativi» che solo per alcuni (Francia, Spagna e Italia) sono gli eurobond. Germania e fronte del Nord insistono per fare leva sul bilancio Ue 2021-2027.

Entro il mese la Commissione presenterà una nuova proposta di bilancio. La prima era di 1.135 miliardi a prezzi 2018 (1,11% del reddito lordo Ue) e solo per fronteggiare la crisi attuale, secondo i commissari Gentiloni e Breton, sarebbero necessari 1500-1600 miliardi. La divisione è tra chi punta ad aumentare il volume del bilancio e chi a diminuirlo

(proprio i paesi del fronte anti eurobond). La recessione scambierà non poco le carte: a causa della perdita di pil e dell'aumento degli aiuti europei ai paesi più colpiti dal virus, per alcuni stati contributori netti del bilancio potrebbe ridursi lo scarto tra quanto versano e quanto ricevono in termini di fondi nei 7 anni. Ciò varrebbe innanzitutto per l'Italia (la Spagna è già beneficiaria netta).

Marco Conti

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PRIMA VOLTA L'ITALIA DESTINATA A RICEVERE PIÙ DI QUANTO NON VERSI ALL'UNIONE



La riunione in video dell'Eurogruppo



Giuseppe Conte in video



Peso: 1-1%,6-44%

IL CASO

L'industria tedesca tifa per il ritorno dei fornitori italiani

Pressing dei colossi dell'auto su Merkel per interventi europei anti-crisi.

Caprotti

nel primopiano a pagina 19

L'auto tedesca fa il tifo per l'Italia

Il pressing dei colossi del settore sulla Merkel per lavorare a un pacchetto di interventi europei anti-crisi. Il motivo? In alcuni modelli d'alta gamma prodotti in Germania circa il 20% è di componenti italiane

ALBERTO CAPROTTI

Nella Germania che diffida di noi, c'è più di qualcuno che non può fare a meno di noi. I colossi dell'auto tedesca Volkswagen, Daimler-Mercedes e Bmw, nei giorni scorsi hanno chiesto infatti alla cancelliera Angela Merkel di lavorare a un pacchetto di interventi europei per uscire dalla crisi ribadendo attraverso i rispettivi amministratori delegati un concetto importante: fino a quando le fabbriche italiane e spagnole di componentistica non riapriranno, sarà praticamente impossibile produrre in modo continuativo le automobili tedesche.

È sufficiente un dato per capire l'importanza dell'incidenza italiana sull'industria delle quattro ruote tedesca: in alcuni modelli d'alta gamma prodotti in Germania si arriva fino a quasi il 20% di componenti italiane. E non si tratta solo di pellami o materiali per gli interni, ma anche di soluzioni meccaniche ed elettroniche altamente tecnologiche. Motori, freni, cambi, ruote, vetri, silenziatori: dal nostro Paese partono ogni anno prodotti per 4,63 miliardi di euro verso le fabbriche di assemblaggio tedesche, che assorbono il 21% del totale delle nostre esportazioni di questo settore.

Ovviamente, il fermo produttivo di tutti gli stabilimenti ha un impatto senza precedenti per l'intera industria ed è per questo che la riunione con i massimi esponenti del governo è stata incentrata su come riavviare attività inevitabilmente connesse con quelle di altri Paesi, Italia in testa. L'allarme è stato lanciato da chi rappresenta la spina dorsale del sistema economico

della Germania. L'auto, con circa 5,5 milioni di veicoli prodotti ogni anno, impiega direttamente quasi 850 mila lavoratori (oltre 1,6 milioni con l'indotto), rappresenta il 16% dell'export, il 20% del fatturato industriale e il 12% del Pil. Berlino dunque non può permettersi un fermo prolungato della sua industria automobilistica, al momento condizionata soprattutto dal blocco nella catena degli approvvigionamenti.

Nel settore dell'automotive, l'economia di mercato ha portato le filiere a essere fortemente integrate in Europa creando legami quasi indissolubili. Nella moderna produzione di veicoli cioè non esiste lo stock della componentistica, se non in piccole quantità: è il principio della produzione "just in time", cioè della fabbricazione delle auto quasi in concomitanza con l'arrivo delle forniture. Una strategia industriale applicata da tutti i costruttori per risparmiare centinaia di milioni che altrimenti andrebbero spesi in stoccaggio e gestione dei depositi. E qui l'Italia ha un peso fortissimo. Ben lontana dal podio della produzione di sue autovetture complete, a livello eu-



Peso: 1-2%, 19-53%

ropeo si ritrova però al secondo posto nel mercato della componentistica grazie all'eccellenza dei suoi prodotti, forniti da circa 2.000 imprese, 200mila addetti e un fatturato complessivo di 52 miliardi di euro. I colossi dell'auto in Germania lo sanno perfettamente ed è per questo motivo che, secondo quanto riportato dall'agenzia Reuters e da AutonewsEurope, hanno sottolineato che gli interventi europei dovrebbero garantire liquidità immediata alle industrie della componentistica italiana per evitare una catena di fallimenti che peserebbe in maniera devastante anche sulla produzione tedesca.

Mercedes, attraverso il portavoce della sua filiale nazionale, Eugenio Blasetti, conferma che «i fornitori italiani sono una costola importantissima per Daimler che discute con loro anche di strategie e processi produttivi, coinvolgendoli ad esempio nella politica ambientale dell'azienda. A questo proposito, il presidente Ola Kallenius ha da poco premiato la bergamasca Brembo (leader nei sistemi frenanti) per l'approccio olistico alla sostenibilità e riduzione della CO2 che garantisce con i suoi freni montati sulle vetture del marchio della Stella». Ma, solo per fare qualche esempio, anche la MTA di Codogno è una realtà strategica indispensabile per le compo-

nenti elettromeccaniche di Bmw. Come la Adler di Ottaviano (Napoli) lo è per la fornitura di sistemi per il comfort acustico e i rivestimenti interni di Volkswagen, Audi e Porsche. «Italia e Germania - commenta Gerhard Dambach, amministratore delegato di Bosch e presidente della Camera di Commercio italo-tedesca - stanno collaborando attivamente e a supporto l'una dell'altra anche in questo momento. Siamo le due prime economie manifatturiere europee e mai come ora abbiamo il dovere di trainare le scelte economiche per dimostrare che uniti possiamo far tornare a prosperare la joint production italo-tedesca, a vantaggio di tutti».

4,6 miliardi

E' il valore dei prodotti dell'automotive che ogni anno l'Italia vende alle fabbriche di assemblaggio della Germania, pari al 21% del totale delle nostre esportazioni di questo settore

Fino a quando le fabbriche italiane e spagnole di componentistica non riapriranno, per i grandi gruppi sarà praticamente impossibile produrre in modo continuativo le automobili

1

Tecnoholding

Tecnoholding, la società di partecipazioni delle Camere di Commercio, ha deliberato la donazione di cinque milioni di euro per i territori più colpiti dal coronavirus. Il presidente Enrico Salza ha sottolineato che «l'erogazione nasce dai principi etici e sociali ai quali da sempre si ispira l'attività della società».

2

Cia

Portare latte e frutta negli ospedali per dare conforto a operatori sanitari e pazienti: la proposta è stata inviata dal presidente di Cia-Agricoltori Italiani, Dino Scanavino, alla ministra delle politiche agricole, Teresa Bellanova.

3

Engie

Engie ha deciso di erogare gratuitamente, in continuità contrattuale e per sei mesi, luce, gas e i servizi di assistenza dei propri tecnici negli spazi oggetto di ampliamento e costruzione e/o trasformazione delle strutture gestite, volti a rispondere all'emergenza sanitaria Covid-19.

4

Terna

Le oltre 4.000 risorse dipendenti di Terna hanno potuto devolvere un'ora di retribuzione per contribuire alla gestione dell'emergenza. L'azienda partecipa a sua volta con una donazione pari all'importo raccolto dai suoi lavoratori.

5

Fond. Carrefour

Fondazione Carrefour ha donato 500mila euro alla struttura ospedaliera Santi Paolo e Carlo di Milano.



Peso: 1-2%, 19-53%



I numeri della catena del valore nell'automotive

5,5milioni
le automobili prodotte all'anno in Germania: valgono il 20% del suo fatturato industriale

850mila
I lavoratori tedeschi impiegati direttamente nel settore auto (1,6 milioni con l'indotto)

12%
E' l'incidenza del valore del comparto automobilistico sull'intero Pil tedesco



Peso: 1-2%, 19-53%

CREDITO I PRIMI FINANZIAMENTI GARANTITI POTREBBERO ESSERE EROGATI IL 20 APRILE

Come arriverà la nuova liquidità

Per numerose pmi già clienti basterà un'autocertificazione. Più tempo per grandi fidi. Oggi la Sace chiarisce

DI LUCA GUALTIERI

Da settimane le banche italiane sono in trincea per rispondere alla crisi che ha investito il tessuto produttivo italiano. Il decreto liquidità pubblicato alla fine della scorsa settimana ha allargato il raggio d'azione degli istituti di credito, aumentando il volume di risorse messe in campo. Incassato l'ok della Commissione Europea e alcuni

chiarimenti tecnici da parte di Sace e del governo (alcuni dettagli sono attesi già oggi dopo richieste avanzate dalla banche maggiori), i primi finanziamenti potrebbero essere deliberati già all'inizio della prossima settimana mentre il meccanismo dovrebbe essere pienamente a regime nell'ultima settimana di aprile.

Proprio per rispettare questa tempistica serrata le banche stanno mobilitando risorse sia nelle reti commerciali che nelle direzioni centrali, ricorrendo ovviamente in larga maggioranza a personale in smart working. Per accelerare il processo alcuni istituti stanno poi già pre-deliberando gli importi da destinare alla clientela: in sostanza

attraverso modelli statistici viene individuato il massimale erogabile per ogni azienda. Un importo che così potrà essere reso più rapidamente disponibile al momento della richiesta. La rapidità del resto è essenziale anche per motivi strettamente opportunistici: se infatti da un lato l'ammontare complessivo delle garanzie rischia di esaurirsi in breve tempo, il plafond garantito disponibile per ogni singola impresa può essere rapidamente opzionato dalla concorrenza lasciando gli istituti più lenti a bocca asciutta.

Muoversi con celerità insomma sarà essenziale, soprattutto nella fase di istruttoria. L'Abi e i singoli istituti sono stati molto chiari nel precisare che la nuova liquidità non potrà essere distribuita indiscriminatamente. Tradotto: tutto il nuovo credito dovrà rispettare i requisiti di bancabilità. Ecco perché la liquidità garantita sarà molto probabilmente indirizzata solo verso gli attuali clienti. «L'on boarding di nuova clientela sarebbe incompatibile con gli iter semplificati di istruttoria che le banche stanno mettendo a punto in questi giorni», spiega a *MF-Milano Finanza* il direttore crediti di una banca.

Con clienti già conosciuti e per importi non particolarmente rilevanti è invece prevista una pratica di fido semplificata. «Le pmi con un'esposizione finora

in bonis accederanno alla nuova liquidità attraverso una procedura semplificata che potrebbe in molti casi ridursi all'autocertificazione prevista dal Fondo di Garanzia (vedi fac simile in pagina, ndr) senza bisogno di presentare bilanci o business plan», spiega un banchiere. Con l'autocertificazione in sostanza l'imprenditore fornirà una serie di informazioni sulla propria attività senza però essere tenuto a presentare ulteriore modulistica. Procedure più dispendiose ci saranno invece per i fidi di dimensioni maggiori (quelli che ricadranno con ogni probabilità sotto la garanzia Sace) e per le aziende già classificate ad incaglio. Anche in questi casi però l'obiettivo è accorciare i tempi delle istruttorie rispetto a quelli consueti per avere risposte più celeri. (riproduzione riservata)

LA QUALITÀ DEL CREDITO DELLE BANCHE ITALIANE

	Npe ratio lordo	Copertura
❖ Intesa Sanpaolo	7,60%	55%
❖ Unicredit	5%	65%
❖ Ubi Banca	7,8%*	39%
❖ Banco Bpm	9,10%	45%
❖ Bper	11%	51%
❖ Mps	14%	49%

* Con la cessione allo studio il dato scende pro forma al 6,9%.

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Esempio di autocertificazione per la garanzia sul credito



Peso: 38%

Questa la destinazione dei 200 miliardi di euro previsti dal decreto legge n. 23/2020

Prestiti, scende in campo Sace

Garanzia fino al 90%. Per Pmi e autonomi 30 mld euro

DI ROBERTO LENZI

Sace Spa scende in campo con garanzia fino al 90%: a questo sono destinati i 200 miliardi di euro, di cui almeno 30 miliardi destinati a supporto di piccole e medie imprese, lavoratori autonomi e i liberi professionisti titolari di partita Iva. Le garanzie sono rilasciate per finanziamenti di durata non superiore a sei anni, con la possibilità per le imprese di avvalersi di un preammortamento di durata fino a 24 mesi. Per poter accedere, l'impresa beneficiaria, al 31 dicembre 2019 non doveva rientrare nella categoria delle imprese in difficoltà ai sensi del Regolamento Ue n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, del regolamento Ue n. 702/2014 del 25 giugno 2014 e del Regolamento Ue n. 1388/2014 del 16 dicembre 2014, e alla data del 29 febbraio 2020 e non doveva risultava presente tra le esposizioni deteriorate presso il sistema bancario, come definite ai sensi della normativa europea. A prevederlo è il decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23 recante «Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali».

La garanzia non può essere rilasciata per l'importo del prestito assistito da garanzia che sia superiore al maggiore tra i seguenti elementi: il 25% del fatturato annuo dell'impresa relativi al 2019, come risultante dal bilancio ovvero dalla dichiarazione fiscale oppure, in alternativa, può essere relativo al doppio dei costi del personale dell'impresa relativi al 2019, come risultanti dal bilancio ovvero da dati certificati se l'impresa

non ha approvato il bilancio.

Ai fini dell'individuazione del limite di importo garantito, il decreto indica di fare riferimento al valore del fatturato in Italia e dei costi del personale sostenuti in Italia da parte dell'impresa ovvero su base consolidata qualora l'impresa appartenga ad un gruppo. L'impresa richiedente è tenuta a comunicare alla banca finanziatrice tale valore. Per poter accedere, le Pmi devono prima aver utilizzato il plafond disponibile presso il fondo di garanzia. Sono ammesse anche le imprese che hanno iniziato la propria attività successivamente al 31 dicembre 2018. In questo caso, l'impresa richiedente fa riferimento ai costi del personale attesi per i primi due anni di attività, come documentato e attestato dal rappresentante legale dell'impresa.

La garanzia. La garanzia copre il 90% dell'importo del finanziamento per imprese con meno di 5 mila dipendenti in Italia e valore del fatturato fino a 1,5 miliardi di euro. Scende all'80% dell'importo del finanziamento per imprese con valore del fatturato tra 1,5 miliardi e 5 miliardi di euro o con più di 5 mila dipendenti in Italia. Si abbassa ulteriormente al 70% per le imprese con valore del fatturato superiore a 5 miliardi di euro.

I costi. Le commissioni annuali dovute dalle imprese per il rilascio della garanzia per i finanziamenti di piccole e medie imprese sono corrisposti, in rapporto all'importo garantito, 25 punti base durante il primo anno, 50 punti base durante il secondo e terzo anno, 100 punti base durante il quarto, quinto e sesto anno. Per i finanziamenti di imprese diverse dalle piccole e medie imprese, i costi corrispondono, in rapporto all'importo garantito, a 50 punti base durante il primo

anno, 100 punti base durante il secondo e terzo anno, 200 punti base durante il quarto, quinto e sesto anno.

Tipo di garanzia. La garanzia è a prima richiesta, esplicita, irrevocabile e conforme ai requisiti previsti dalla normativa di vigilanza prudenziale ai fini della migliore mitigazione del rischio. Copre nuovi finanziamenti concessi all'impresa successivamente all'entrata in vigore del decreto liquidità, per capitale, interessi e oneri accessori fino all'importo massimo garantito.

Finanziamenti a tasso ridotto. Le commissioni devono essere limitate al recupero dei costi e il costo dei finanziamenti coperti dalla garanzia deve essere inferiore al costo che sarebbe stato richiesto dal soggetto o dai soggetti eroganti per operazioni con le medesime caratteristiche ma prive della garanzia, come documentato e attestato dal rappresentante legale dei suddetti soggetti eroganti.

Tale minor costo deve essere almeno uguale alla differenza tra il costo che sarebbe stato richiesto dal soggetto o dai soggetti eroganti per operazioni con le medesime caratteristiche ma prive della garanzia, come documentato e attestato dal rappresentante legale dei suddetti soggetti eroganti, e il costo effettivamente applicato all'impresa. Inoltre, l'impresa che beneficia della garanzia assume l'impegno che essa, nonché ogni altra impresa con sede in Italia che faccia parte del medesimo gruppo cui la prima appartiene, non approvi la distribuzione di dividendi o il riacquisto di azioni nel



Peso: 61%



corso del 2020. L'impresa che beneficia della garanzia assume l'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali. Il soggetto finanziatore deve dimostrare che ad esito del rilascio del finanziamento coperto da garanzia l'ammontare complessivo delle esposizioni nei confronti del soggetto finanziato risulta superiore all'ammontare di esposizioni detenute alla data di entrata in vigore del presente decreto, corretto per le riduzioni delle esposizioni intervenute tra le due date in conseguenza del regolamento contrattuale stabilito tra le parti prima dell'entrata in vigore del presente decreto.

Scopo del finanziamento. Il finanziamento coperto dalla garanzia deve essere destinato a sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali che siano localizzati in Italia, come documentato e attestato dal rappresentante legale dell'impresa beneficiaria.

La procedura per le imprese minori. Per il rilascio

delle garanzie che coprono finanziamenti in favore di imprese con meno di 5000 dipendenti in Italia e con valore del fatturato inferiore a 1,5 miliardi di euro, la norma prevede di applicare la seguente procedura semplificata.

L'impresa interessata all'erogazione di un finanziamento garantito da Sace Spa presenta a un soggetto finanziatore, che può operare ed eventualmente erogare anche in modo coordinato con altri finanziatori, la domanda di finanziamento garantito dallo Stato. In caso di esito positivo della delibera di erogazione del finanziamento da parte dei suddetti soggetti, questi ultimi trasmettono la richiesta di emissione della garanzia a Sace Spa e quest'ultima processa la richiesta, verificando l'esito positivo del processo deliberativo del soggetto finanziatore ed emettendo un codice unico identificativo del finanziamento e della garanzia. Il soggetto finanziatore procede al rilascio del finanziamento assistito dalla garanzia concessa da Sace Spa.

Le imprese maggiori. Per le imprese beneficiarie che abbiano dipendenti o fatturato superiori alle soglie di cui sopra, il rilascio della garanzia e del corrispondente codice unico è subordinato alla decisione assunta con decreto Mef, sentito il Mise, adottato sulla base dell'istruttoria trasmessa da Sace Spa, tenendo in considerazione il ruolo che l'impresa che beneficia della garanzia svolge rispetto al contributo allo sviluppo tecnologico, all'appartenenza alla rete logistica e dei rifornimenti, all'incidenza su infrastrutture critiche e strategiche, all'impatto sui livelli occupazionali e mercato del lavoro, al peso specifico nell'ambito di una filiera produttiva strategica.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 61%

Sovvenzioni e differimento imposte in Germania. Indennità forfettarie in Francia

Dagli sgravi ai prestiti, le ricette (degli altri) per pmi e autonomi

Pagine a cura
di **TANCREDI CERNE**

Prestiti garantiti dallo Stato, sovvenzioni per i lavoratori autonomi, sgravi fiscali. I governi di tutto il mondo si stanno muovendo in ordine sparso nella lotta economica al coronavirus. Ma con un unico mantra: aiutare le imprese a superare una crisi straordinaria. Soprattutto quelle medio-piccole o unipersonali, più deboli e meno strutturate per far fronte allo tsunami che si è abbattuto sul pianeta.

Germania. Grandi manovre in difesa dei lavoratori autonomi e delle piccole e medie imprese in Germania. Il governo federale ha varato un piano di aiuti a tutti i professionisti e imprenditori autonomi con non più di 10 dipendenti. Questi soggetti riceveranno una sovvenzione una tantum di 9.000 euro (fino a 5 dipendenti) che sale a 15.000 per le aziende con un massimo di 10 dipendenti. Il finanziamento è finalizzato a garantire la possibilità di pagare costi come canoni di locazione, prestiti in corso e rate di leasing. Oltre ai requisiti per dimensioni dell'azienda, per accedere alla sovvenzione bisogna dimostrare che le difficoltà economiche attuali sono legate alla crisi causata dal coronavirus. Ogni sovvenzione deve essere giustificata

indicando il fine per cui viene utilizzata. Oltre a questo, molti Stati federali hanno lanciato programmi che dispongono sovvenzioni per i lavoratori autonomi. In questo caso i contributi possono ammontare a un massimo di 5.000 euro con la possibilità di reiterare le richieste dopo sei mesi per gli individui e dopo tre per le società con più persone. La Kreditanstalt für Wiederaufbau (KfW) ha inoltre avviato un piano di concessione crediti per le società fino a 250 dipendenti. I crediti suddivisi in fondi per le società più giovani e quelle con più di 5 anni, prevedono un finanziamento massimo pari al 25% del fatturato 2019, al doppio dei costi salariali del 2019, al fabbisogno di finanziamento per i prossimi 18 mesi per le piccole e medie imprese e 12 mesi per le grandi aziende, o il 50% del debito totale delle imprese per prestiti superiori ai 25 milioni di euro. Il finanziamento, garantito dallo Stato per l'80 o il 90% dell'importo, prevede un tasso di interesse dell'1,5%. Inoltre, la KfW ha predisposto un piano di sostegno alle pmi con scadenza più lunga (10 anni) e garanzia pubblica al 100% ma con un tasso di interesse più elevato (3%). Infine, la questione fiscale. Ogni lavoratore autonomo e società può richiedere differimenti fiscali o rinunciare

ai pagamenti anticipati per mantenere la propria liquidità. Le imposte sul reddito, sulle società e sul commercio, oltre a quelle sulle vendite possono essere differite senza interessi. E sarebbero in discussione ulteriori sgravi.

Francia. Un piano da 45 miliardi di euro a imprese e lavoratori e prestiti alle aziende fino a 300 miliardi. Sono questi i numeri promessi da governo di Parigi per sostenere il proprio sistema produttivo. Con un'unica eccezione, ovvero di non distribuire dividendi nel corso del 2020. Oltre a questo, il ministro alle finanze, Bruno Le Maire, ha annunciato uno stanziamento di 8,5 miliardi di euro per finanziare il chômage partiel, ovvero una indennità per i lavoratori che hanno visto ridurre la propria attività a causa della crisi. Il meccanismo garantisce l'84% dello stipendio netto fino a un massimo di 4,5 volte il salario minimo. Non solo. Parigi ha stanziato 1,2 miliardi di euro per sostenere i lavoratori autonomi che non hanno diritto all'indennità di disoccupazione e le piccole imprese con al massimo 10 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 1,5 milioni di euro. Il provvedimento prevede l'erogazione di un'indennità forfettaria di 1.500 euro per chi è in difficoltà. Per approfittare di questo beneficio, si dovrà

dimostrare di aver subito un calo del fatturato di almeno il 70% nel mese di marzo rispetto allo stesso periodo del 2019. E dal 15 aprile le imprese che, nonostante gli aiuti ricevuti, si trovino in gravi difficoltà finanziarie potranno richiedere una seconda rata, fino a un massimo di 2.000 euro. Infine, con la formula «zero entrate, zero spese» il governo ha sospeso il pagamento delle fatture di energia, gas, luce e gli affitti per le piccole imprese e i commercianti.

Sul versante fiscale, è stato deciso di deferire tutti i pagamenti delle imposte dirette e delle imposte locali. Il pagamento della rata in scadenza il 15 marzo relativa alle imposte sui redditi di impresa è stata spostata al 15 giugno e le aziende che l'avessero già versata potranno richiederne il rimborso immediato. Le autorità fiscali francesi si sono



Peso:93%



Le misure di sostegno negli altri Paesi

	Piccole e medie imprese	Lavoratori autonomi	Agevolazioni Fiscali
Germania	<p>Sovvenzione una tantum di 9.000 euro (fino a 5 dipendenti) che sale a 15.000 per le aziende con un massimo di 10 dipendenti.</p> <p>La KfW ha avviato un piano di crediti per le società fino a 250 dipendenti con un finanziamento massimo pari al 25% del fatturato 2019, il doppio dei costi salariali del 2019, il fabbisogno di finanziamento per i prossimi 18 mesi. Per le imprese più grandi previsto finanziamento del 50% del debito totale delle imprese per prestiti superiori ai 25 milioni di euro</p>	<p>Sovvenzione una tantum di 9.000 euro (fino a 5 dipendenti) che sale a 15.000 per le aziende con un massimo di 10 dipendenti.</p> <p>Contributi a fondo perduto fino a 5.000 euro erogati dagli Stati federali</p>	<p>Le imposte sul reddito, sulle società e sul commercio, oltre a quelle sulle vendite possono essere differite senza interessi</p>
Francia	<p>Fondo da 1,2 miliardi di euro per sostenere i lavoratori autonomi che non hanno diritto all'indennità di disoccupazione e le piccole imprese con al massimo 10 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 1,5 milioni di euro.</p> <p>Sospensione del pagamento delle fatture di energia, gas, luce e gli affitti</p>	<p>Fondo da 1,2 miliardi di euro per sostenere i lavoratori autonomi che non hanno diritto all'indennità di disoccupazione e le piccole imprese con al massimo 10 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 1,5 milioni di euro.</p> <p>Sospensione del pagamento delle fatture di energia, gas, luce e gli affitti</p>	<p>Deferimenti di tutti i pagamenti delle imposte dirette e delle imposte locali. Le autorità fiscali francesi si sono impegnate ad accelerare il versamento dei crediti in essere da parte delle aziende</p>
Spagna	<p>Fondo da 500 milioni di euro per dare impulso all'innovazione e allo sviluppo tecnologico.</p> <p>Procedure più rapide per richiedere la sospensione dei contratti lavorativi e la riduzione dei giorni di lavoro dei dipendenti</p>	<p>Sovvenzione se crisi ha ridotto di almeno il 75% il fatturato del mese di marzo. L'importo è pari al 70% della base normativa o il 70% della base contributiva minima del gruppo a cui il lavoratore appartiene (con un minimo di 661 euro)</p>	<p>Le imprese con meno di 10 dipendenti non saranno tenute a versare i contributi sociali. Quelle con più di 50 pagheranno solamente il 25% del totale dei contributi dovuti per tutto il periodo dell'emergenza.</p> <p>Sospensione per 6 mesi di tutte le scadenze per il pagamento delle tasse a imprese e liberi professionisti</p>



Peso:93%

Scadenze fiscali, stop di sei mesi in Spagna

poi impegnate ad accelerare il versamento dei crediti in essere da parte delle aziende.

Spagna. Il premier spagnolo, Pedro Sanchez, ha annunciato quella che ha definito «la maggiore mobilitazione di risorse economiche della storia della Spagna»: un piano da 200 miliardi di euro per creare uno scudo sociale al servizio dei cittadini e attutire l'impatto della crisi. Tra le misure varate, anche 100 miliardi di euro di garanzie alle imprese per l'accesso al credito che include anche un fondo da 500 milioni di euro rivolto a piccole e medie imprese, fino a 1.500 dipendenti, per dare impulso all'innovazione e allo sviluppo tecnologico. Per garantire liquidità alle imprese, lo Stato farà da garante alle richieste di prestiti rivolte dalle aziende alle banche private. Oltre a questo, le Pmi avranno a disposizione procedure più rapide e snelle per richiedere la sospensione dei contratti lavorativi e la riduzione dei giorni di lavoro dei propri dipendenti. Le imprese non saranno tenute a versare i contributi sociali, mentre quelle con più di 50 lavoratori pagheranno solamente il 25% del totale dei contributi dovuti per tutto il periodo dell'emergenza. Sul fronte fiscale, sono state sospese per almeno sei mesi tutte le scadenze per il pagamento delle tasse a imprese e liberi professionisti. Per gli autonomi, il governo ha previsto la possibilità di ottenere una sovvenzione nel caso in cui la crisi abbia ridotto di almeno il 75% il fatturato del mese di marzo rispetto alla media mensile del semestre precedente. L'importo è pari al 70% della base normativa, in caso l'attività abbia almeno 12 mesi di funzionamento. In caso contrario si riceverà il 70% della base contributiva minima del gruppo a cui il lavoratore appartiene. La prestazione mensile minima è di 661 euro per gli autonomi che hanno versato i contributi minimi.

Regno Unito. Il cancelliere dello Scacchiere, Rishi Sunak ha annunciato che i lavoratori autonomi e le società di persone

saranno rimborsati per l'80% delle perdite subite fino a un tetto massimo di 2.500 sterline al mese (2.800 euro). Il sussidio, disponibile per tre mesi, verrà erogato in un'unica soluzione nel mese di giugno, e sarà accessibile a tutti coloro che guadagnano meno di 50mila sterline l'anno (56.000 euro). L'erogazione sarà soggetta a tassazione nelle dichiarazioni dei redditi entro gennaio 2022. Il governo ha poi decretato un rinvio di sei mesi delle scadenze fiscali per tutti i lavoratori autonomi che erano già attivi nell'ultimo anno fiscale. Per ottenere il sussidio, è necessario dimostrare che almeno la metà del reddito proviene da lavoro autonomo. A differenza dei dipendenti, gli autonomi potranno continuare a lavorare anche se ricevono il sussidio. Oltre a questo il governo ha varato un programma denominato Coronavirus business interruption loan scheme (Cbils) che consente per sei mesi alle imprese con un fatturato inferiore ai 45 milioni di sterline di ottenere finanziamenti agevolati da mille fino a un massimo di 5 milioni di pound. Il finanziamento non prevede interessi per i primi 12 mesi.

Da un punto di vista fiscale, l'Hmrc (Agenzia entrate britannica, ndr) ha posticipato il pagamento dell'Iva previsto per il mese di marzo. Ci sarà tempo per versare l'imposta entro la fine dell'anno. Le aziende e i lavoratori autonomi in difficoltà con il pagamento delle imposte passate potranno beneficiare di un sostegno pubblico e avranno una linea di assistenza dedicata istituita dall'Hmrc, attraverso cui raggiungere un accordo caso per caso, adattato alle circostanze specifiche.

Stati Uniti. La manovra monstre dell'amministrazione e del congresso a stelle e strisce prevedono un pacchetto di stimolo economico da 2mila miliardi di dollari per superare l'emergenza coronavirus. Il pacchetto prevede un sostegno al reddito di 1.200 dollari (1.100 euro) per ogni cittadino di età superiore ai 18 anni e 500 dollari (460 euro) per ogni bambino. Importi ridotti gra-

dualmente per i redditi superiori a 75.000 dollari (68 mila euro). Per supportare imprese e autonomi, inoltre, l'amministrazione Trump ha stanziato un piano denominato Sba Ppp che prevede l'istituzione di un fondo da 367 miliardi di dollari (335 miliardi di euro) per garantire liquidità alle piccole e medie aziende fino a 500 dipendenti compensando i mancati guadagni dovuti alla crisi. Il fondo consente di ottenere prestiti fino a 10 milioni di dollari per coprire il pagamento degli stipendi, le assenze retribuite per malattia, i premi assicurativi, l'affitto, le utenze e il pagamento dei mutui. Se le aziende manterranno un'ampia maggioranza dei propri dipendenti per i prossimi sei mesi, tutte le spese ammissibili per un massimo di 8 settimane saranno condonate al 100%. In caso contrario, il prestito dovrà essere ripagato in due anni al tasso di interesse dell'1%. Non solo. Sono stati stanziati 454 miliardi di dollari (414 miliardi di euro) di fondi per strumenti di credito gestiti dalla Federal Reserve per aiutare le aziende di medie e grandi dimensioni ad accedere al capitale durante la crisi, offrendo prestiti, garanzie sui prestiti e acquisto del debito aziendale. Il Tesoro e l'Irs (l'Agenzia delle entrate Usa, ndr) hanno avviato il programma Employee Retention Credit pensato per aiutare le aziende a limitare il numero di licenziamenti. Il sistema prevede un credito d'imposta rimborsabile al 50% fino a un massimo di 10.000 dollari di stipendio pagato da un datore di lavoro idoneo la cui attività è stata impattata dal coronavirus. Il credito è disponibile per tutti i datori, con solo due eccezioni: i governi statali e locali e le piccole imprese che dovessero avere già beneficiato del programma di prestiti per l'emergenza Covid-19. Infine Trump ha deciso di agire sulla leva





fiscale spostando al 15 luglio
la scadenza per il versamento
delle imposte sui redditi.

— © Riproduzione riservata —

Le misure di sostegno negli altri Paesi

	Piccole e medie imprese	Lavoratori autonomi	Agevolazioni Fiscali
Svizzera	Finanziamenti fino a 500mila franchi garantiti dalla Confederazione con tasso di interesse pari a zero. Prestiti fino al 10% del fatturato annuo (max 20 milioni di franchi) garantiti per l'85% dallo Stato e con tasso d'interesse pari allo 0,5%. Proroga temporanea, senza interessi, per il pagamento dei contributi dovuti alle assicurazioni sociali	Indennizzo assegnato su base giornaliera con un importo pari all'80% del reddito con un massimo di 196 franchi al giorno.	Possibilità di dilazionare i termini di pagamento delle tasse senza interessi di mora, per l'imposta sul valore aggiunto, i dazi doganali, per particolari tasse al consumo e per le tasse d'incentivazione
Regno Unito	Rimborso per l'80% delle perdite subite fino a un tetto massimo di 2.500 sterline al mese. Programma Cbils le imprese con un fatturato inferiore a 45 milioni di sterline possono ottenere finanziamenti agevolati da 1.000 fino a 5 milioni di sterline per sei mesi	Rimborso per l'80% delle perdite subite fino a un tetto massimo di 2.500 sterline al mese	Rinvio di sei mesi delle scadenze fiscali per tutti i lavoratori autonomi che erano già attivi nell'ultimo anno fiscale. Posticipato a fine anno il pagamento dell'Iva. Linea di assistenza dedicata istituita dall'Hmrc per Pmi e professionisti
Stati Uniti	Fondo da 367 miliardi di dollari per stipendi, le assenze retribuite per malattia, i premi assicurativi, l'affitto, le utenze e il pagamento del mutui. 454 miliardi di dollari per strumenti di credito gestiti dalla Fed per prestiti, garanzie sui prestiti e acquisto del debito aziendale. Programma Employee Retention Credit per aiutare le aziende a limitare il numero di licenziamenti tramite un credito d'imposta rimborsabile al 50% fino a un massimo di 10.000 dollari	1.200 dollari per ogni cittadino maggiorenne. Fondo da 367 miliardi di dollari per stipendi, le assenze retribuite per malattia, i premi assicurativi, l'affitto, le utenze e il pagamento del mutui	Trump ha deciso di agire sulla leva fiscale spostando al 15 luglio la scadenza per il versamento delle imposte sui redditi



Peso: 90%



COME ACCEDERE AGLI AIUTI/3 Istruzioni per professionisti, esercenti arti e professioni

Finanziamenti, il mix è servito

Le opzioni: garanzia senza istruttoria e fondo Sace

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Finanziamenti fino a 25 mila euro, senza istruttoria garantiti fino al 100%, a favore delle persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni. Per i professionisti inoltre è possibile attingere a finanziamenti garantiti superiori, come previsto per le Pmi. Se non dovesse bastare, i lavoratori autonomi e i liberi professionisti con partita Iva, una volta utilizzato l'importo previsto dal fondo di garanzia, hanno la possibilità di accedere insieme alle Pmi ai fondi messi a disposizione dalla Sace, pari a 30 miliardi di euro. Quello che si è aperto con il cosiddetto decreto liquidità (il dl n. 23 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 94 dell'8/4/2020) è un panorama di possibili finanziamenti garantiti piuttosto importante. Se il finanziamento senza istruttoria dei 25 mila euro sembra lo strumento più gettonabile, non sono poche le partite Iva, i professionisti e le piccole imprese che possono accettare una garanzia di «solo» il 90%, subito operativa, che permette di finanziare fino al 25% del fatturato.

Il limite vero può diventare questo: l'importo massimo agevolabile è il rapporto tra finanziamento e fatturato. Questo per alcuni esercenti di professioni o partite Iva può essere un problema. Si pensi alle partite Iva che camuffano lavori quasi subordinati. Probabilmente avranno ricavi di poco oltre i 36 mila euro, in questo caso possono chiedere solo 9 mila euro, corrispondente al 25% di 36 mila euro.

La garanzia del 100% senza istruttoria. Le imprese, i lavoratori autonomi e i professionisti che vogliono avere accesso ai 25 mila euro senza istruttoria e con garanzia del 100% devono attendere l'autorizzazione della Commissione europea.

Sono ammissibili alla garanzia del Fondo, con copertura al 100% sia in garanzia diretta sia in riassicurazione, i nuovi finanziamenti in favore di Pmi e di persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni la cui attività d'impresa è stata danneggiata dall'emergenza Covid-19. Per accedere devono presentare una dichiarazione autocertificata. I finanziamenti devono essere impostati prevedendo l'inizio del rimborso del capitale non prima di 24 mesi dall'erogazione e una durata fino a 72 mesi. L'importo, come anticipato, non può essere superiore al 25% dell'ammontare dei ricavi del soggetto

beneficiario, come risultante dall'ultimo bilancio depositato o dall'ultima dichiarazione fiscale presentata alla data della domanda di garanzia. I soggetti beneficiari costituiti dopo il 1° gennaio 2019 devono produrre altra idonea documentazione.

Il soggetto richiedente deve applicare al finanziamento garantito un tasso di interesse, nel caso di garanzia diretta, o un premio complessivo di garanzia, nel caso di riassicurazione, che tiene conto della sola copertura dei costi d'istruttoria e di gestione dell'operazione finanziaria. Il tasso non deve essere superiore al tasso di Rendistato con durata residua da 4 anni e 7 mesi a 6 anni e 6 mesi, maggiorato della differenza tra il Cds banche a 5 anni (Credit default swap, ndr) e il Cds ITA a 5 anni, come definiti dall'accordo quadro per l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica di cui all'articolo 1, commi da 166 a 178 della legge 11 dicembre 2016, n. 232, maggiora-

to dello 0,20%.

Il rilascio della garanzia è automatico e gratuito, senza alcuna valutazione da parte del Fondo. La Banca potrà pertanto erogare il finanziamento con la sola verifica formale del possesso dei requisiti, senza attendere l'esito dell'istruttoria del gestore del Fondo medesimo.

I nuovi finanziamenti devono essere concessi da banche, intermediari finanziari di cui all'articolo 106 del Testo Unico bancario di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993 n. 385 e dagli altri soggetti abilitati alla concessione di credito. Il decreto n. 23 specifica, tra le righe, che l'operazione non deve essere fatta per gestire operazioni già concesse. Per questo prevede una specifica per nuovo finanziamento. L'operazione ha le caratteristiche idonee quando, a esito della concessione del finanziamento coperto da garanzia, l'ammontare complessivo delle esposizioni del finanziatore nei confronti del soggetto finanziato risulta superiore all'ammontare di esposizioni detenute alla data di entrata in vigore del decreto. Nei casi di cessione o affitto di azienda con prosecuzione della medesima attività, il decreto liquidità considera l'ammontare dei ricavi risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi o dall'ultimo bilancio depositato dal cedente o dal locatore.

— © Riproduzione riservata —



Peso:49%



DAL 14 APRILE DISPONIBILE SU
www.classabbonamenti.com/credito-imprese

Disponibile su

GUIDA Settimanale

ItaliaOggi

Tutte le agevolazioni introdotte
 con il decreto legge liquidità

**Credito
 alle imprese**

Pronto soccorso alle PMI fino a 20 mila €
 Credito postuma fino al 90% per 200 mila
 Banca, possibilità straordinarie di credito
 Il commissario Unica (part. e fallimenti)
 Il ruolo della crisi oltre a gennaio 2021
 Eati su prova, superi gli anticipamenti

**ANCHE
 IN
 FORMATO
 E-BOOK**

DAL 16 APRILE IN EDICOLA
 CON



Peso:49%

**SCOUTING IPOTIZZA L'IMPATTO SUL BISOGNO DI CAPITALE E DI CASSA****Sos: 42 miliardi per ripianare le perdite del 22,5% di aziende**

Quarantadue miliardi di euro. Tanto occorre per ripianare le perdite del 22,5% delle società italiane che, a seguito dell'emergenza e nonostante il possibile supporto del governo con la Cig, potranno registrare cali tali da erodere il patrimonio netto, determinando la necessità di un aumento di capitale. Settore edile e immobiliare, mercato automobilistico e dei trasporti, commercio in generale sono i comparti che più di altri avranno bisogno di aiuti finanziari. Ma di quale impegno dovranno farsi carico le imprese? Circa la metà delle società in deficit patrimoniale necessiterebbe di un rafforzamento di importo unitario inferiore a 50 mila euro. Il 7,2% delle società avrebbe bisogno di un aumento dell'equity superiore a 700 mila euro. In sintesi sono le conclusioni tratte da **Scouting Capital Advisors**, società che individua e offre le migliori opportunità di investimento e di gestione del capitale, che ha condotto un approfondimento con l'obiettivo di indagare l'impatto della crisi sul sistema industriale italiano.

L'analisi, svolta sulla base dei bilanci 2018, su un campione nazionale di circa 445 mila società di capitali attive e con patrimonio netto positivo (esclusi alcuni dei settori identificati dal governo come

essenziali e per i quali non è stato previsto l'obbligo di chiusura), rivela circa 100 mila società (pari al 22,5%) che registrerebbero perdite economiche nel 2020 tali da erodere completamente il patrimonio. A questa conclusione l'analisi arriva ipotizzando questo scenario di stress: flessione del 30% dei ricavi; utilizzo della Cig per quattro mesi; aumento dei giorni di incasso pari a 30, solo in parte compensati dall'aumento di 20 giorni del pagamento dei fornitori; svalutazione dei crediti del 5%. L'analisi di Scouting offre ulteriori elementi di riflessione se prendiamo in considerazione le misure appena varate dal governo a sostegno della liquidità del sistema produttivo italiano. «I risultati, oltre che confermare le impellenti necessità finanziarie delle imprese, hanno inoltre evidenziato le criticità di tipo patrimoniale legate alla sostenibilità delle perdite economiche indotte dal calo dei volumi di fatturato da parte della struttura patrimoniale (il cosiddetto equity) delle società analizzate», spiega a *ItaliaOggi Sette* **Giuseppe Pelliccioni**, managing director di Scouting Capital Advisors, «se da una parte è certamente necessario dare immediato ossigeno finanziario alle imprese, non bi-

sogna però dimenticare che tale sostegno, nella forma del debito bancario, andrà ad aumentare il complessivo indebitamento finanziario che poggerebbe su un patrimonio in flessione per le possibili perdite economiche dell'anno. In questa direzione, la fotografia delle aziende che potrebbe essere scattata con il bilancio 2020 evidenzerebbe un sensibile peggioramento del merito creditizio di controparte e non sarebbe quella ottimale su cui spingere la ripresa, e gli investimenti che ne conseguono, nel corso del 2021. A fianco alle operazioni di debito, è opportuno dunque che nascano proposte che favoriscano e incentivino il rafforzamento patrimoniale e l'iniezione di nuovo equity da parte degli attuali o di nuovi azionisti: elemento essenziale per creare concrete basi per una robusta ripartenza che difficilmente può fondarsi, al contrario, sulla più alta leva finanziaria delle imprese».

—© Riproduzione riservata—



Peso: 25%

Tutele e indennità applicabili ai lavoratori domestici

Colf, regole ad hoc

Quattro opzioni per la sospensione

Pagina a cura
di **DANIELE BONADDIO**

Ferie, permessi retribuiti, permessi non retribuiti e risoluzione del contratto. Sono queste le opzioni alle quali il datore di lavoro domestico può fare riferimento qualora decida di interrompere il rapporto di lavoro con il proprio dipendente, al fine di prevenire eventuali contagi da Covid-19. Il lavoro domestico, infatti, è stato incluso tra le attività consentite, ossia essenziali, di cui all'Allegato 1 del Dpcm 22 marzo 2020 (codice ateco 97 «Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico»). Pertanto, in presenza di comprovate esigenze di lavoro, i lavoratori domestici possono continuare a svolgere la loro attività, previa compilazione ed esibizione dell'apposito modulo se richiesto dalle autorità di Pubblica sicurezza, sia a ore sia a tempo pieno anche nell'attuale periodo di emergenza. Tuttavia, rimane facoltà del datore di lavoro sospendere la collaborazione regolata da contratto, a tutela della salute sia propria sia del lavoratore.

Sospensioni. Il datore di lavoro domestico ha quattro opzioni per sospendere il rapporto di lavoro:

- le assenze retribuite, considerando la mancata prestazione come sospensione di lavoro extra feriale. I permessi, in via generale concessi per l'effettuazione di visite mediche documentate, purché coincidenti anche parzialmente con l'orario di lavoro, sono pari a 16 ore annue per i lavoratori conviventi, ridotti a 12 ore per quelli non conviventi;
- le assenze non retribuite, da concordare con atto scritto;
- le ferie, da far fruire an-

che in via anticipata qualora il lavoratore non le abbia già maturate. Sul punto, l'art. 18 del Ccnl del lavoro domestico prevede un periodo di ferie pari a 26 giorni lavorativi da fruire, per almeno due settimane nell'anno di maturazione e per le restanti, entro i 18 mesi successivi all'anno di maturazione;

- la risoluzione del contratto, liquidando il Tfr maturato. Si ricorda, al riguardo, che il lavoro domestico rimane escluso dalla norma sul blocco dei licenziamenti introdotto dal cosiddetto «Decreto Cura Italia» (art. 46 del dl 18/2020).

Tutele. In caso di licenziamento, poiché i domestici sono stati esclusi dalla cassa integrazione in deroga di cui all'art. 22 del dl 18/2020, le uniche due tutele accessibili rimangono il cosiddetto «reddito di ultima istanza», che riconosce un importo una tantum pari a 600 euro e accessibile senza limiti di reddito in caso di riduzione, sospensione o cessazione del rapporto di lavoro e l'indennità di disoccupazione Naspi. Quest'ultimo istituto, tra l'altro, è stato anche interessato dal dl Cura Italia per quanto concerne i termini di presentazione della domanda i quali risultano prorogati di ulteriori 60 giorni, con il conseguente ampliamento del termine ordinario da 68 giorni a 128 giorni, decorrente dalla data di cessazione involontaria del rapporto di lavoro, esclusivamente per gli eventi di cessazione involontaria dei rapporti di lavoro intervenuti a fare data dal 1° gennaio 2020 e fino al 31 dicembre 2020.

Inoltre, i domestici che hanno continuato a lavorare nel mese di marzo dovrebbero avere diritto anche al premio di 100 euro istituito all'art. 63 del dl 18/2020, eventualmente

da richiedere con la presentazione della dichiarazione dei redditi.

Infortunati e malattia.

Tra le tutele rientrano anche i casi di contagio da Coronavirus sul posto di lavoro. Tale evento rientra tra gli infortuni sul lavoro, quindi colf, badanti e baby-sitter saranno sottoposti alle tutele previste dall'Inail.

Inoltre, se il lavoratore domestico è chiamato a osservare un periodo di quarantena, di isolamento fiduciario certificato o è in condizione di rischio derivante da immunodepressione o da esiti da patologie oncologiche può astenersi dal lavoro. Questo periodo sarà equiparato alla malattia (ma non conteggiato ai fini del periodo di comporto): in questo caso la famiglia provvederà ad anticipare il pagamento della malattia (come avviene in condizioni di normalità). Tuttavia, Assindatcolf ha chiesto che sia lo Stato a intervenire rimborsando il datore previa domanda all'Istituto previdenziale.

Indennità ad hoc. Oltre a queste tutele, Assindatcolf ha fatto sapere che per i lavoratori domestici iscritti a Cassacolf colpiti dal virus sarà riconosciuta un'indennità pari a:

- 40 euro a notte in caso di ricovero per un massimo di 50 giorni;
- 40 euro al giorno in caso di isolamento domiciliare per un massimo di 14 giorni





comprovati da certificazione sanitaria.

Congedo e voucher baby-sitter. I domestici restano fuori, invece, sia dal congedo straordinario che dal voucher baby-sitting previsti recentemente dal «Decreto Cura Italia». Al riguardo, Assindatcolf ha chiarito che il bonus baby-sitter è stato espressamente pensato per l'assistenza ai figli e non riguarda le famiglie che si devono occupare delle persone non autosufficienti (per quelle che usufruiscono dei permessi ex lege 104/1992

è, però, prevista un'estensione dei permessi retribuiti per ulteriori 12 giorni).

Contributi in stand-by. Infine, si segnala che l'art. 37 del dl 18/2020 ha previsto la sospensione dei termini relativi ai versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico in scadenza nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 maggio 2020.

La norma, nel precisare che non fa luogo al rimborso dei

contributi già versati, stabilisce che i pagamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto concerne i termini prescrizionali, così come stabilito dall'art. 3, comma 9 della legge 335/1995, il comma 2 dell'art. 37 ne stabilisce la sospensione dal 23 febbraio 2020 al 30 giugno 2020. La decorrenza riprende dalla fine del periodo di sospensione.

— © Riproduzione riservata — ■

TUTELE PER I DOMESTICI

Ai lavoratori domestici iscritti a cassacolf colpiti dal virus sarà riconosciuta un'indennità pari a:

- 40 Euro a notte in caso di ricovero per un massimo di 50 giorni;
- 40 Euro al giorno in caso di isolamento domiciliare per un massimo di 14 giorni comprovati da certificazione sanitaria



Peso: 54%

Fase 2, alcune filiere pronte al via ma Regioni avanti in ordine sparso

VERSO LA RIPRESA

Alcune filiere produttive potrebbero non aspettare la fine del lockdown, prevista per il 3 maggio, per riaprire: il via dovrebbe arrivare con un decreto Mise-Mef nei prossimi giorni. Allo

studio protocolli e misure, tra cui gli orari flessibili. Intanto le Regioni procedono in ordine sparso rispetto alle indicazioni del governo per chiusure e riaperture. **Bartoloni** - a pag. 7

Imprese, nuove aperture vicine Regioni divise sulle restrizioni

Le misure. Le filiere da riaprire prima: automotive, moda, metallurgia, macchinari agricoli. In Liguria sì ai piccoli cantieri, in Veneto sport oltre 200 metri. Calano i contagi ma non in Lombardia

Marzio Bartoloni

Alcune importanti filiere produttive potrebbero non aspettare la fine del lockdown, prevista per il 3 maggio, per riaprire i battenti. Moda, automotive e metallurgia potrebbero ottenere il semaforo verde già la prossima settimana (tra il 18 e il 20 aprile) insieme ad altre mirate attività legate a quelle strategiche già operative: si torna a parlare dei produttori di macchinari per l'agricoltura e la silvicoltura (che riaprirà oggi) e per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco così come si riflette sul commercio all'ingrosso necessario per approvvigionare chi è già aperto. Il tutto mentre le Regioni anche ieri hanno adottato nuove ordinanze non tutte più restrittive scatenando l'irritazione di Palazzo Chigi e in particolare dei ministri Pd: si va dal lockdown più soft in Veneto, alla Liguria che riapre i piccoli cantieri fino all'Emilia che punta a riaprire le attività produttive d'accordo con i sindacati.

A livello nazionale questo nuovo assaggio di Fase due dovrebbe avvenire con un decreto Mise-Mef nei prossimi giorni più che con un nuovo Dpcm, ma a dare lo slancio a queste nuove riaperture saranno i protocolli con i sindacati. Come quello messo a punto da Fca - con il

bollino del virologo Roberto Burioni - che prevede misure stringenti: controllo della temperatura all'ingresso, distanze minime tra i lavoratori che avranno 2.3 mascherine al giorno, turni di lavoro che evitano accavallamenti. Ma nel dossier Fase due sul tavolo del Comitato tecnico scientifico e della task force guidata da Vittorio Colao che si riunirà oggi ci sono anche altri strumenti allo studio: innanzitutto il ricorso a orari flessibili per il rientro che saranno modulati per evitare affollamenti, come si sta pensando per le Pa e i trasporti pubblici, senza rinunciare però all'impiego massiccio dello smart working e alle tecnologie. «Dovremo immaginare una società dove non tutti vanno e tornano a lavorare allo stesso orario. E poi - spiega la ministra dei Trasporti Paola De Micheli - applicheremo le nuove tecnologie ad esempio per verificare il livello di riempimento di un bus per valutare le capienze massime».

Nei lavori della task force che consiglia Palazzo Chigi si lavora comunque a un calendario più complessivo per portare il Paese dalla fase 2 a quella 3, l'uscita dall'emergenza, che dovrebbe avvenire non prima del 2021. Ecco le date possibili: il 4 maggio si ipotizza la riapertura dei negozi che possono garantire in-

gressi scaglionati (un cliente ogni 40 metri quadrati) con una prima libera circolazione per i cittadini che dovranno però indossare la mascherina, l'11 maggio la riapertura dei tribunali e uffici pubblici, il 18 maggio bar ristoranti (tavoli a due metri di distanza) e a fine maggio barbieri, parrucchieri e centri estetici. Per la scuola ieri è stato il presidente del Consiglio superiore della Sanità, Franco Locatelli, a parlare di una riapertura a settembre, mentre Giovanni Rezza dell'Istituto superiore di Sanità non crede nella ripresa del campionato di calcio. Sì invece alle vacanze al mare ma con la distanza tra i bagnanti come ha annunciato il sottosegretario al Mibact Lorenza Bonaccorsi: «Ci stiamo lavorando - ha spiegato - dal punto di vista degli atti amministrativi necessari per gli stabilimenti, immaginando una serie di normative che contemplano



Peso: 1-3%, 7-27%



l'ipotesi di un distanziamento».

A pesare su tutte queste scelte sarà comunque sempre l'andamento della curva dei contagi: ieri numeri ancora stabili (+3153 casi complessivi) con un calo delle terapie intensive (-83) e un aumento dei morti (566 contro i 431 del giorno prima). A preoccupare sono però i dati lombardi e soprattutto dell'area milanese in controtendenza: aumentano i contagi (+1.262) e i morti (+280) più che nel resto d'Italia. Non è un caso che la Lombardia (insieme a Campania e Piemonte) ha confermato la sua ordinanza con maggiori restrizioni: non riapriranno da oggi, come previsto per il resto d'Italia dall'ulti-

mo Dpcm, librerie (nel Lazio dal 20 aprile) e cartolerie. Il Veneto invece allenta alcune misure: si al jogging anche oltre 200 metri da casa ma con obbligo di mascherina, si al picnic ma nel proprio giardino. In Liguria ci sarà la libertà di andare agli orti e ai frutteri e negli stabilimenti balneari per i lavori di manutenzione. Si anche alla riapertura di piccoli cantieri edili. In Friuli scatta l'obbligo di mascherina, in Toscana riaperture solo dopo sanificazioni e in Emilia oggi apertura del tavolo con i sindacati che comincerà a ipotizzare le modalità di riapertura.

«Sì a vacanze al mare».

Il sottosegretario al Mibact Lorenza Bonaccorsi assicura che la prossima estate si andrà al mare e che si stanno studiando le misure di sicurezza, a cominciare dal distanziamento sociale

IL CALENDARIO

LE IMPRESE

Riaperture possibili già entro fine aprile

Sotto la lente alcune attività
Il Governo potrebbe riaprire alcune filiere produttive già prima della fine del lockdown: si pensa alla moda, alla metallurgia e all'automotive e ad altre filiere legate a quelle strategiche

INIZIA LA FASE DUE

Trasporti, Pa, negozi distanze e flessibilità

La convivenza con il virus
Il 4 maggio potrebbero riaprire diverse attività commerciali con ingressi scaglionati e anche i cittadini potrebbero tornare a circolare con la mascherina. Per Pa e trasporti distanziamento e orari flessibili

VERSO LA FASE TRE

Sì a vacanze al mare e scuola a settembre

Tempi lunghi per la normalità
Il ritorno alla normalità come la conoscevamo prima non arriverà prima del 2021. Intanto però si potranno fare vacanze al mare ma con regole di distanziamento. A scuola si dovrebbe tornare a settembre

La curva. «Non arriveremo a contagi zero. A Wuhan ci sono riusciti prendendo misure incredibili ma ora hanno un effetto ritorno. Da noi c'è una tendenza alla diminuzione, però il virus continuerà a circolare» A dirlo ieri Giovanni Rezza dell'Iss e componente del Cts

20.465

LE VITTIME DEL CORONAVIRUS

Tornano ad aumentare i morti che ieri sono stati 566 rispetto ai 431 di domenica, mentre le persone guarite sono state 1.224



Peso: 1-3%, 7-27%

LA COLLABORAZIONE ADVENT-IRBM CON OXFORD

Il vaccino italiano al test sull'uomo

L'Oms intanto ci ripensa: «L'utilizzo della mascherina diventerà la norma»

Francesca Cerati

Di fronte all'avanzata del coronavirus, arretrano una dopo l'altra le certezze scientifiche consolidate da anni. La prima riguarda l'uso delle mascherine e al balletto a cui abbiamo assistito in questi ultimi due mesi. Ora anche l'Organizzazione mondiale della sanità che ieri ha segnalato come il Covid sia dieci volte più letale di una normale influenza cede e dice che indossare le mascherine diventerà la norma. «Il coronavirus non andrà via. Non sappiamo se le persone che lo hanno avuto siano immuni né quando avremo un vaccino - ha spiegato il portavoce dell'Oms, David Nabarro, alla Bbc - Quindi qualche tipo di protezione facciale diventerà la norma, anche se solo per rassicurare le persone».

Il secondo granitico baluardo scientifico a vacillare pesantemente riguarda i tempi di sperimentazione

di farmaci e vaccini. Ieri l'italiana Advent-Irbm di Pomezia - insieme con lo Jenner Institute della Oxford University - ha annunciato che a fine aprile inizieranno i test accelerati sull'uomo del suo vaccino.

«In virtù dei dati acquisiti nelle ultime settimane, il primo lotto del vaccino partirà da Pomezia per l'Inghilterra, dove inizieranno i test accelerati su 550 volontari sani - ha precisato Pietro Di Lorenzo, Ceo di Advent, del Consorzio Cnccs e di Irbm Spa -. Si è deciso di passare direttamente alla fase di sperimentazione clinica sull'uomo, in quanto abbiamo ritenuto sufficientemente testata la non tossicità e l'efficacia del vaccino sulla base dei risultati di laboratorio, che sono stati particolarmente efficaci». Non solo, se la sperimentazione clinica di fase 1 (che fornisce una prima valutazione della sicurezza e tollerabilità del medicinale) fosse superata con successo «si prevede di rendere utilizzabile il vaccino già a settembre continua Di Lorenzo - per vaccinare personale sanitario e Forze dell'ordine in modalità di uso compassionevole». Di Lorenzo annuncia anche che: «È ormai in fase

finale la trattativa per un finanziamento di rilevante entità con un pool di investitori internazionali e vari Governi interessati a velocizzare ulteriormente lo sviluppo e la produzione industriale del vaccino».

La strategia vaccinale della joint venture tra il Jenner Institute dell'Università di Oxford e la biotech italiana Advent Srl è quella di sfruttare le potenzialità di un virus, un vero e proprio cavallo di Troia, messo in grado di trasportare direttamente all'interno dell'organismo gli antigeni di Sars-Cov-2 in grado di stimolare la risposta immunitaria, rendendo così il sistema difensivo capace di attivarsi immediatamente in caso di contatto con il coronavirus.

L'Organizzazione mondiale della sanità segnala come il Coronavirus sia 10 volte più letale dell'influenza



Peso:9%

Turismo, operatori contro von der Leyen

Enrico Netti - a pag. 11

VACANZE. LA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE: MEGLIO NON PRENOTARLE

FILIPPO VENEZIA/ANSA



Lungolago deserto. Addetti del settore turistico preoccupati per gli esiti estivi della pandemia (nella foto Bardolino, Lago di Garda)

Turismo, sul deserto del settore l'affondo finale della von der Leyen

L'ECONOMIA DEI VIAGGI

La sortita del presidente della Commissione Ue: «Non prenotate le vacanze» L'industria dell'ospitalità: allarmismo incomprensibile in tempi di grave crisi

Enrico Netti

«Non prenotate ancora le vacanze estive». Una frase secca quella pronunciata da Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, in una intervista al quotidiano

«Bild am Sonntag» pubblicata l'altro ieri. Il presidente Ue ha parlato a tutto tondo anche di un futuro vaccino, perché gli anziani dovranno ancora limitare per molto tempo i contatti sociali e delle prossime vacanze. Già, anche di turismo. Con un messaggio diretto: «Al momento nessuno può fare previsioni affidabili per luglio e agosto. Consiglio di aspettare con tali piani». Insomma non prenotate.

Un «consiglio» che preoccupa mol-

tissimo l'industria dell'ospitalità tricolore. Le presenze di turisti tedeschi in Italia si aggirano intorno ai 60 milioni l'anno di cui si stima circa 24 milioni sulle sponde del lago di Garda, a poche ore d'auto dalla Baviera e dal



Peso: 1-11%, 11-32%

Baden-Württemberg.

«Siamo rimasti allibiti leggendo quelle parole. Forse non sa che l'Italia vive di turismo e circa 3 milioni di italiani, tra occupati diretti e indotto, lavorano nel settore - premette Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi -. Gli imprenditori sono pronti a ripartire nel rispetto dei lavoratori e dei clienti ma una frase del genere è totalmente fuori luogo e sono stufo di essere rappresentati da persone che non sanno cosa sia una impresa, non sanno pesare i danni che certe frasi, dette da chi ricopre ruoli importanti, possono causare all'economia reale». E di fronte a una Europa che si messa in ordine sparso contro il virus Bocca aggiunge. «Perché non si può avere un protocollo europeo contro il Covid-19, con misure sanitarie e regole comuni per tutte le attività, dal turismo alla manifattura, indipendenti dal paese in cui si svolgono? Così si eviterebbero deleteri effetti distorsivi della concorrenza».

«È un suggerimento che non si può accettare e preoccupa perché se il presidente della Commissione arriva a dare queste indicazioni non vorrei che avesse dei dati che non possono essere resi pubblici perché particolarmente negativi - osserva Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe -. Se questa fosse la giusta interpretazione sarebbe grave per quello che sottointende quella dichiarazione. Se invece non avesse dei dati sensibili è dell'inutile allarmismo in un momento in cui si deve trasferire ai cittadini Ue fiducia e ottimismo». Stoppani, pensando alla "fase 2" e ai lavori della task force

guidata da Vittorio Colao, è pronto alla collaborazione per definire le condizioni di sicurezza «perché cambieranno i modi di lavorare».

Alberto Corti, responsabile settore turismo di Confcommercio, pone inoltre l'accento sui tempi di lavoro della task force. «Più tardi arriveranno le istruzioni e peggio sarà - spiega -. Le settimane chiave per il turismo tedesco sono tra Pentecoste e luglio, il mese di picco. Per questo le indicazioni-istruzioni sulla sicurezza servirebbero entro il 20 aprile o nel peggiore dei casi entro la fine del mese. Sono indispensabili per mitigare gli effetti drammatici che si sono abbattuti sul settore». In merito alle frasi della von der Leyen è secco: «È un invito che non comprendiamo, una doccia fredda in una situazione già congelata - commenta Corti -. Invece siamo in attesa di conoscere dalla task force in quali condizioni potremo operare e accogliere gli ospiti secondo le regole di sicurezza indicate. Invitare a non fare prenotazioni assomiglia a un messaggio quasi terroristico piuttosto che una riflessione serena per dare utili indicazioni ai cittadini europei».

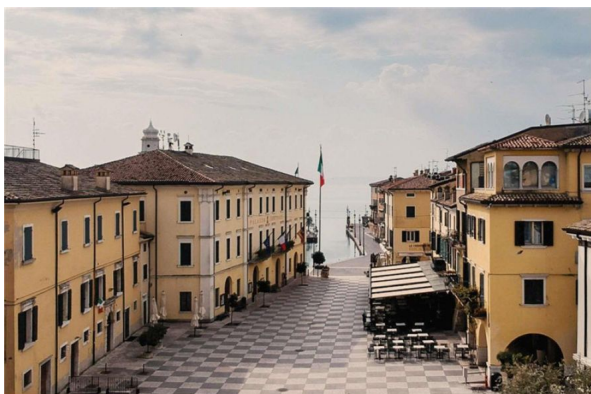
«Le parole di Ursula von der Leyen sono francamente inaccettabili. Sconsigliare ai turisti di tutta Europa di pensare a una vacanza estiva senza alcuna indicazione da parte di tecnici ed esperti, insomma priva di un qualsiasi fondamento scientifico è un duro colpo all'economia del turismo - aggiunge Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente Confindustria Alberghi -. Gli operatori stanno lavorando per essere pronti alla riapertura in

piena sicurezza per garantire agli ospiti anche la serenità di cui hanno bisogno». Infatti tra gli operatori c'è già chi si è mosso proattivamente. «Sono nati gruppi di lavoro in tutte le Regioni che consentono agli operatori turistici di confrontarsi costantemente - aggiunge Marco Baldisseri, chief marketing officer di Club Esse, catena con 18 strutture nel Mezzogiorno -. Tutti stiamo adeguando servizi e organizzazione per recepire le direttive dell'Oms sulle procedure da adottare nelle strutture alberghiere per prevenire i contagi. Avremo bisogno di un periodo di assestamento per ripartire». «Avrebbe potuto risparmiarselo perché così si diffonde allarmismo - dice Giovanna Manzi, ad di Best Western Italia, network con 180 hotel e 13 mila camere, ricordando l'inciso del presidente Ue -. Le persone sono consapevoli della situazione e se ci saranno delle opportunità privilegeranno le formule più flessibile e i last minute».

enrico.netti@ilssole24ore.com



URSULA VON DER LEYEN
Presidente della Commissione Ue



Il blocco del turismo. Da Lazise (foto a sinistra) a Bardolino, sono deserte le località del lago di Garda. Mete preferite dai turisti tedeschi, a meno di due ore in auto dal passo del Brennero e a meno di cinque ore dalla Baviera. Ma anche a Ostia, sul litorale romano (foto sopra), spiagge vuote e stabilimenti chiusi



Peso: 1-11%, 11-32%

IL NUOVO FORUM DE L'ESPERTO RISPONDE SUL CORONAVIRUS

Avvisi bonari ancora senza proroga

Pubblichiamo alcune delle risposte ai quesiti dei lettori arrivati al nuovo forum del Sole 24 Ore sull'emergenza coronavirus. È possibile inviare i quesiti all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forumcoronavirus fino al 24 aprile. Le risposte saranno consultabili a partire da oggi, 14 aprile, alle ore 17.

1

LAVORAZIONE LAPIDI POSSIBILE
La mia attività è registrata nel registro delle imprese con codice Ateco 23.70.2 e l'attività esercitata è lavorazione arredi funebri con incisione sul marmo.

Mi occupo di lavorazione lapidi, vendita e montaggio e sono ditta individuale. Secondo il Dpcm del 10 aprile, allegato 2, i servizi di pompe funebri e le attività connesse possono lavorare in quanto nel codice Ateco è compresa la vendita e la manutenzione di tombe. Posso restare aperto pur avendo un codice Ateco diverso e quindi fissare appuntamenti per

ricevere la clientela?

La sua attività risulta funzionale a quelle consentite perché dettagliate nell'allegato 1 del Dpcm del 22 marzo scorso. Quindi, in base all'articolo 1/1, lettera d) dello stesso Dpcm, potrà proseguire l'attività, avendo cura di comunicarlo alla Prefettura territorialmente competente, ovvero quella della provincia dove si trova la sua attività produttiva.

—Marisa Marraffino

2

AVVISI BONARI DA VERSARE

A un contribuente è stato notificato via Pec un avviso bonario in data 18 febbraio 2020. Il contribuente avrebbe dovuto pagare la prima rata entro il 18 marzo 2020, ma per mancanza di liquidità non l'ha fatto. Può effettuare il pagamento entro il 16 aprile 2020, a norma dell'articolo 21 del Dl 23/2020?

La risposta è negativa. Al momento, per i pagamenti degli avvisi bonari, non sono previste specifiche proroghe o sospensioni. Con l'articolo 21 ("rimessione in termini per i versamenti") del Dl 8 aprile

2020, n. 23, per tutti i contribuenti la mini-proroga di quattro giorni, dal 16 marzo al 20 marzo, è stata allungata fino al 16 aprile 2020. La sospensione riguarda i versamenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni, inclusi quelli relativi ai contributi previdenziali ed assistenziali nonché ai premi per l'assicurazione obbligatoria, in scadenza lunedì 16 marzo 2020 (risoluzione 12/E del 18 marzo 2020). Quindi, solo i versamenti, in scadenza il 16 marzo 2020, sono considerati tempestivi se effettuati entro il 16 aprile 2020.

—Giuseppe Morina

—Tonino Morina

3

PMI COME PROFESSIONISTI

Dato il richiamo generale previsto nell'articolo 1 del Dl 23/2020 ("liquidità") alla definizione di Pmi fornita dalla Commissione europea con la raccomandazione 2003/362/Ce (che include anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti titolari di partita Iva), si può ritenere che nella

nozione di Pmi, in base alla lettera n dell'articolo 13 (finanziamenti per soggetti che hanno ricavi fino a 3,2 milioni di euro) rientrano anche le persone fisiche esercenti arti e professioni?

La risposta è affermativa. Infatti, già nell'ambito del Dl 18/2020 ("cura Italia") il ministero dell'Economia e delle finanze - rispondendo alle Faq (domande frequenti) - aveva chiarito che le sospensioni dei finanziamenti ex articolo 56 del Dl 18/2020 riguardavano, nella nozione di impresa, anche i lavoratori autonomi e i professionisti titolari di partita Iva. Tale concetto è stato poi riportato nell'articolo 1 del Dl 23/2020 ("liquidità") con riferimento alla provvista di 30 miliardi che Sace deve riservare alle Pmi nel caso in cui esse abbiano esaurito la propria capacità di accesso al Fondo centrale di garanzia. Si ritiene, pertanto, che in relazione a questo istituto, ora disciplinato dall'articolo 13 del Dl 23/2020, l'accesso sia consentito non solo alle Pmi (estese fino a comprendere quelle con numero di dipendenti non superiore a 499) ma anche a lavoratori autonomi e professionisti titolari di partita Iva.

—Alessandro Germani



Petrolio senza pace l'accordo dei record non risollewa i prezzi

Calo a Wall Street nonostante il taglio potrebbe arrivare a 20 milioni di barili. E Trump ora deve affrontare la stagione delle trimestrali

di Luca Pagni

ROMA – Niente sarà più come prima. Chi sostiene che la pandemia coronavirus cambierà tutti i parametri economici finora conosciuti, avrà trovato conferme in quanto appena accaduto sul mercato petrolifero. Nemmeno un accordo storico nelle sue coordinate geopolitiche e industriali è riuscito a risollevare le quotazioni del greggio: dopo il -9% accumulato nell'ultima seduta della settimana scorsa, ieri il Wti - l'indice di riferimento americano - ha perduto un altro 1,5%, con il barile a 22,41 dollari, dopo aver guadagnato fino a un massimo del 5%. Dando così ragione all'ultimo report di Goldman Sachs: secondo la banca d'affari anche per le prossime settimane le quotazioni sono destinate a scendere sotto i 20 dollari. L'inversione di tendenza ci sarà solo con la ripresa della domanda e il ritorno alla normalità delle attività industriali, nonché nel settore dei trasporti, a cominciare dal traffico aereo.

Non era iniziata così la giornata, ma con la celebrazione di un accordo mai avvenuto prima nel mondo dell'energia. Tutti i grandi Paesi produttori hanno lavorato anche a Pagsua nella stessa direzione per un taglio alla produzione di greggio senza precedenti. Risultato: i paesi Opec, sotto la guida dell'Arabia Saudita, e la Russia hanno sottoscritto un accordo per un taglio di 9,5 milioni di barili al giorno. Mentre i membri del G20 hanno assicurato che faranno la loro parte per arrivare com-

pletivamente vicino ai 20 milioni di barili. E chi non può, per ragioni di entrate statali, verrà aiutato: è il caso del Messico, il cui presidente Lopez Obrador ha accettato un taglio di 100 mila barili giornalieri solo dopo essere stato rassicurato da Donald Trump che dai produttori statunitensi arriveranno gli altri 400 mila chiesti al governo centroamericano dal G20.

L'inquilino della Casa Bianca è stato indubbiamente uno dei protagonisti della lunga trattativa. Prodigandosi in videochiamate con tutti gli altri leader coinvolti, a partire da Vladimir Putin. In un commento per IHS Markit, società indipendente di informazioni economico-finanziarie, il suo vicepresidente Daniel Yergit ha sottolineato come solo tre settimane fa quella di Trump «sarebbe stata una *mission impossible*, ma è riuscito a trasformarla al di là di ogni previsione in *possible*». E come ha fatto? In pratica, abbandonando la strategia di difendere il prezzo basso della benzina nel tentativo di accaparrarsi voti in vista della sfida per la riconferma alla Casa Bianca: «I prezzi della benzina bassi non sono poi una gran cosa - scrive IHS Markit - nel momento in cui la maggior parte delle persone sono a casa e non usano la macchina».

In altre parole, Trump ha abbandonato quella che era stata la sua strategia sul petrolio degli ultimi tre anni: fare pressioni sull'Opec e sulla Russia perché non esagerassero con i tagli alla produzione nel tentativo di far risalire il prezzo al barile tra i 50 e i 60 dollari. Perché questo danneggiava i consumatori americani.

Ma la crisi coronavirus ha travolto la strategia trumpiana. Il crollo dei prezzi fino ai 20 dollari dell'altra settimana ha mandato all'aria non solo i bilanci delle *big oil company* (con relativo taglio di investimenti e fra non molto delle cedole). Ma, soprattutto, ha determinato una catena di fallimenti per le società specializzate in shale oil, il greggio estratto dagli strati rocciosi. Per lo più società indipendenti, che lavorano ricorrendo a una leva finanziaria elevata, non più sostenibile con il barile sotto i 25-30 dollari. Trump si è così dovuto prodigare per salvare una industria che, nel suo insieme, vale circa il 10% del Pil. E lo ha dovuto fare trattando anche con il Cremlino, pur sapendo che la strategia russa delle ultime settimane è stata di procrastinare l'accordo con l'Opec nel tentativo di recuperare quote di mercato proprio a discapito dello shale oil americano.

Trump raggiungerà il suo obiettivo? Secondo Goldman Sachs verrà frustrato almeno per un po'. E anche per la banca Morgan Stanley bisognerà aspettare giugno per vedere il greggio verso i 30 dollari. E intanto la finanza Usa dovrà fare i con-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 53%



ti con la stagione delle trimestrali che si apre oggi con JP Morgan e poi a seguire con Morgan Stanley, Citigroup e Goldman. Le previsioni sono negative, tanto è vero che Wall Street – muovendosi in anticipo – ieri ha chiuso in calo dell'1,37%. Per Trump, da qui a novembre, non sarà una passeggiata.

Per le banche d'affari le quotazioni si riprenderanno solo con il ritorno alla normalità delle attività economiche a partire dai trasporti

Le Borse Usa

-1,37%

Dow Jones

L'indice Usa ha chiuso in calo sulle previsioni negative per la stagione delle trimestrali che inizia oggi con Jp Morgan

-1,5%

Wti

L'indice di riferimento del petrolio negli Usa ha chiuso ancora un volta al ribasso nonostante l'accordo sui tagli

La classifica dei produttori mondiali

	Milioni di barili al giorno	Quota sul totale globale	
Stati Uniti	19,51	19%	
Arabia Saudita	11,81	12%	
Russia	11,49	11%	
Canada	5,50	5%	
Cina	4,89	5%	
Iraq	4,74	5%	

Fonte: Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA)



Peso: 53%

**LA PANDEMIA AGGRAVA LA CRISI DEL SETTORE****Auto in pressing sulle norme verdi Ue***Gli esperti di Deloitte in allarme: «Subito un rinvio delle multe CO2 o rischio di ko»*

■ L'industria dell'auto è in forte sofferenza: aprile si preannuncia, soprattutto per l'Italia, peggiore rispetto a un marzo già disastroso. La crisi causata dalla pandemia da Covid-19 sta sconvolgendo i piani dei costruttori. E da più parti, come rileva Deloitte nell'ultimo studio, ci si appella alla Commissione Ue affinché riprenda in mano il dossier dei vincoli emissivi di CO2 e delle relative pesanti sanzioni ai danni delle aziende che dovessero sfiorare.

Su questo tema scottante, però, l'Europa dell'auto non la pensa allo stesso modo. Da una parte, infatti, c'è chi auspica la revisione delle norme sui limiti, mentre dall'altra c'è chi sostiene che non bisogna toccarli. Sono le Case già molto avanti sull'elettrificazione delle rispettive offerte. Non è facile, a questo punto, il compito di Mike Manley, ad di Fca, dal 2020 presidente di Acea (Associazione europea dei produttori), il quale deve cercare di mediare tra i diversi punti di vista. Tra l'altro, Manley, nella veste di capo Acea, ha a che fare anche con Psa, futuro sposo di Fca, che figura tra chi è favorevole alla situazione attuale.

Dall'1 gennaio scorso, la media delle emissioni di CO2 di un gruppo non deve superare i 95 grammi per chilometro, limite che sarà abbassato ulteriormente nei prossimi anni. Le sanzioni: 95 euro per ogni grammo sfiorato, da moltiplicare per il numero di veicoli venduti dal gruppo in Europa. Per i meno virtuosi il

rischio è di pagare multe miliardarie. «Il mantenimento di tali regole - mette in guardia Giorgio Barbieri, partner di Deloitte e responsabile italiano automotive - rappresenterebbe un ulteriore colpo alle finanze dei produttori con conseguenze, nel breve e medio periodo, in termini di investimenti futuri in innovazione e sviluppo sulla mobilità elettrica, insieme alle possibili ripercussioni occupazionali e sociali».

Deloitte ipotizza, a questo punto, tra le possibili soluzioni, lo slittamento temporale dei *target* di almeno uno o due anni. «Si permetterebbe così alle imprese di ritrovare l'ossigeno di cui necessitano per tornare a investire». La richiesta è che i vincoli ambientali siano allentati allo scopo di rimettere in moto la macchina industriale. Tra le mosse suggerite, il sostegno alla rottamazione dei veicoli più inquinanti, l'estensione dei super crediti e l'introduzione di maggiori benefici fiscali nell'acquisto di auto nuove, grazie all'armonizzazione delle aliquote tra i diversi Paesi».

Ma si preannunciano tempi duri anche per chi è forte nell'elettrico. Il danno che già si tocca con mano, avverte Deloitte, riguarda in particolare la spinta all'elettrificazione. «I modelli elettrici - afferma Barbieri - scontano prezzi di listino ancora alti; è dunque probabile

che molti acquirenti rinverranno la decisione di acquisto a tempi di maggiore sicurezza economica o che la scelta ricada sui sistemi di alimentazione tradizionali, che stanno tra l'altro beneficiando del crollo del prezzo del petrolio».

Si aggiunge, poi, il blocco delle fabbriche in Cina, principale Paese produttore di batterie, aspetto «che avrà significative ripercussioni sulla filiera internazionale, incidendo sulle stime per il 2020 di un comparto, quello elettrico, che aveva chiuso il primo trimestre del 2019 con un +80,5%».

Deloitte prevede, per l'Europa, un crollo della produzione di veicoli leggeri pari a 2,956 milioni e di 2,219 milioni negli Usa. A livello globale, si passerebbe dagli 88,9 milioni del 2019 ai 77,9 del 2020. Per l'Italia l'emergenza potrebbe durare dai 4 ai 6 mesi. Fca, intanto, mantiene gli impianti chiusi in attesa della luce verde del governo: Melfi, Mirafiori e Atessa sono i primi siti pronti a ripartire con tutti i sistemi anti-Covi-19 attivati.

PBon**LA GRANA DI MANLEY**

Il capo di Acea deve mediare tra chi punta allo slittamento e chi, come Psa, è invece contrario

TINTE FOSCHE

La società di consulenza vede per l'Italia un'emergenza tra i quattro e i sei mesi

95

Da gennaio la gamma di veicoli di un costruttore può emettere, come media, 95 g/km di CO2. Multe salate

2,956

In milioni di unità, la stima di Deloitte, per l'Europa, della mancata produzione di vetture alla fine del 2020



Peso:48%



POLEMICHE

La catena di montaggio di un big dell'auto. Il tema delle emissioni è causa di scontro a livello europeo tra gli stessi costruttori. Intanto, sono in vigore i nuovi limiti relativi alle emissioni di CO2. Chi sfora dovrà pagare sanzioni salatissime, un problema che si aggiunge alla crisi da pandemia in atto



Peso: 48%



Big Government

LA VERSIONE DI CASSESE

La pandemia sta modificando i rapporti Stato-economia. Verso un'età del precauzionismo

Il *New York Times* del 18 marzo scorso ha intitolato un articolo "The Era of Small Government is Over". La pandemia ha davvero modificato o sta modificando stabilmente i rapporti Stato-economia?

La vittoria sulla pandemia può essere la causa della sconfitta sul fronte dell'economia, portandoci dalla crisi alla stasi. E' il motivo per il quale l'*Economist* si è chiesto quanto valga la vita umana. (segue a pagina tre)

Il ritorno del Big Government, un modello che supera le frontiere

ELARGIZIONI STATALI, GOLDEN POWER, RINASCITA DELLA MANO PUBBLICA: STRUMENTI FORSE EFFICACI, MA CON TROPPE CONDIZIONI

LA VERSIONE DI CASSESE

(segue dalla prima pagina)

La risposta che stiamo implicitamente dando alla domanda è che il valore della vita è universalmente tanto alto che siamo disposti, pur di salvaguardarlo, a fare tutti un passo indietro in termini di benessere. Dobbiamo prendere atto che tutti gli interventi in corso rispondono allo stesso modello, che passa attraverso le frontiere, a carattere sovranazionale, anche se attuato da singole nazioni. Un acuto osservatore ha notato che all'abbandono del protezionismo si sostituisce il precauzionismo. I diritti doganali sono scesi dal 30 per cento circa al 5 per cento circa in 50 anni. Ora si tratta di difendere le catene globali del valore, quindi di armonizzare le precauzioni, perché non siano nuove barriere al commercio e alle catene stesse.

Questi sono solo i tratti essenziali di fondo. Ma quali sono gli interventi che corrispondono allo stesso modello?

Sono tre: elargizioni statali, difesa degli assetti proprietari nazionali, rinascita della mano statale.

Cominciamo dalle elargizioni.

Il decreto legge Liquidità comincia proprio dall'accesso al credito, salvo poi disporre anche in materia di adempimenti fiscali e lavoro. Altri provvedimenti seguiranno. Si tratta di quello che gli americani chiamano "government largesse", prodigalità governativa, elargizioni appunto. In Europa si fonda sulla norma del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea che autorizza aiuti per "porre rimedio a un grave turbamento dell'economia". Le autorità europee si sono affrettate ad adottare deroghe alle norme di divieto di aiuti. Le deroghe in corso di approvazione hanno due caratteristiche: non provengono da risparmi, ma da debiti; sono fondate sulla concessione governativa di garanzie a prestatori di credito - le banche. In Italia si è scelta questa strada invece delle erogazioni a fondo perduto, forse per sfiducia nella macchina statale. Interessante sentire parlare uomini di governo di questi interventi, come se fosse loro merito aver trovato risorse che saranno invece a carico di tutta la collettività (figli e nipoti degli attuali cittadini se ne ricorderanno, come Pasquale Saraceno amava ricordare che i debiti contratti per i salvataggi degli anni Trenta pesavano sul bilancio statale, e quindi sulle imposte di tutti i cittadini, ancora negli anni Set-

tanta).

Le elargizioni allargano le maglie statali. I controlli sugli investimenti esteri le restringono.

Si chiamano "golden power". Non c'è oro. Lo Stato esercita i suoi poteri sovrani, controllando uno per uno gli investitori stranieri in settori dell'economia sempre più numerosi. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica - Copasir, a guida leghista, continua ad alimentare questa rivincita del nazionalismo, sostenendo che vi sarebbero tanti operatori stranieri desiderosi di acquistare aziende italiane. Vuol dire che siamo appetibili. Vuol dire che i tanti lacci e laccioli non spaventano molto, se vi sono molte imprese straniere interessate al nostro patrimonio industriale. Ma vuol dire anche che esso è debole, se non sa difendersi da solo e ha bisogno dello Stato. Il quale ultimo potrebbe anche ricordare che l'articolo 47 della Costituzione dispone - come ho già ricordato su questo giornale - che "la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio popolare al... diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese". Per non tenere in vita per troppo tempo le barriere all'entrata, che alla lunga fanno male al tessuto economico nazionale, perché allontanano investimenti stranieri, non sarebbe ora di ricordare l'esistenza di quel solenne impegno costituzionale e cercare di orientare il ricco risparmio nazionale in quella direzione? Ma questo non sfiora la mente dei poveri estensori di quelle norme: per far sorridere, ricorderò che le prime nove righe dell'articolo 15 del decreto legge n. 23 dell'8 aprile scorso contengono ben otto rinvii ad altre norme. Gli avvocati stranieri impazziranno.

Il ministro dello Sviluppo economico Patuanelli ha dichiarato al *Corriere della Sera* dell'8 marzo scorso che gli interventi sulla Sace sono



Peso: 1-2%, 3-25%



solo il primo passo: "Il prossimo passo per la ripartenza... è la costituzione di una nuova Iri capace di erogare garanzie e credito e, se è il caso, intervenire direttamente nelle aziende e filiere più sensibili". E ha aggiunto: "Il mercato non ce la può fare, serve una regia silenziosa dello Stato, che accompagni il mercato".

Patuanelli come Colbert. Gli manca Luigi XIV. Le partecipazioni statali, in forme varie, non sono mai morte. Ne sopravvivono molte, ma non nella forma di conglomerati simili all'Iri, la cui debolezza, da un certo momento della sua vita in poi, è stata proprio quella di esser divenuta esclusivamente una holding finanziaria, molto lontana dalla realtà industriale. Modello opposto l'Eni. L'Iri ha raccolto quello che stava nella pancia delle tre banche miste salvate, meccanica, siderurgia, trasporti marittimi e aerei, telecomunicazioni, e così via; poi ha sviluppato altri rami. Ha dato ottimi risultati (Sinigaglia e la siderurgia, Reiss Romoli e le telecomunicazioni, Cova e le autostrade). Si è poi caricata di troppi pesi e di troppo personale, divenendo preda di clientelismo e della politica dei partiti. Sarebbe ora di pensare qualcosa di più innovativo.

Bisogna essere ottimisti o pessimisti? Riusciranno questi tre strumenti e quelli minori che li accompagnano ad assicurare la ripartenza?

Gli strumenti in sé potrebbero anche funzionare. Ma sono accompagnati da troppe condizioni. Se si prevede che si debbano "gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali", si mette una palla al piede di chi vuole intervenire, come hanno fatto osservare Tito Boeri e Roberto Perotti in un articolo su Repubblica del 10 aprile scorso su "I limiti del decreto Liquidità". Singolare che il M5s non voglia subire le condizioni del Mes al governo italiano, ma sia poi disposto a porre condizioni alle imprese. Si è poi subito svegliato quel potere indipendente che è costituito dalle procure. Nicola Gratteri e Antonio Nicaso sul Corriere dell'11 aprile scorso hanno evocato il pericolo delle mafie, ribadito lo stesso giorno dal primo dei due sul Sole 24 Ore. Francesco Greco e Giovanni Melillo, su Repubblica dell'11 aprile sono andati oltre affermando che i controlli sono inadeguati e auspicando tracciabilità dell'uso dei finanziamenti, esibizione di attestazioni, rendicontazioni e controlli interni. Qui vedo l'origine di nuovi blocchi che potrebbero esser evitati se la smettessimo di introdurre controlli preventivi e facessimo sul serio controlli successivi.

Resta il problema della fase di passaggio.

A proposito della quale vi sono le solite alternative. Fare una legislazione straordinaria

o accelerare quella ordinaria. Prevedere leggi temporanee oppure regolare a regime. Ogni soluzione presenta inconvenienti. Le leggi straordinarie finiscono per diventare stabili e per diventare la regola. Bisogna saper dosare tutti questi elementi. Ad esempio, certamente il codice dei contratti va abbandonato e sostituito con poche norme che riproducano le direttive europee, senza addizionali. Ma, dove vi sono strumenti che sono stati avviati e che possono funzionare, sarebbe sbagliato abbandonarli: ad esempio, le convenzioni già adottate a mezzo Consip. Se si vuol fare presto, lasciare a metà procedure già iniziate può comportare un tempo più lungo.

Patuanelli come Colbert. Gli manca Luigi XIV. Le partecipazioni statali, in forme varie, non sono mai morte. L'Iri ha dato ottimi risultati. Si è poi caricata di troppi pesi e di troppo personale, divenendo preda di clientelismo e della politica dei partiti. Sarebbe ora di pensare qualcosa di più innovativo



Peso: 1-2%, 3-25%



LA PANDEMIA DEL TURISMO

Crisi di liquidità, camere vuote, scenari apocalittici e poco interesse. Il turismo è stato il primo settore a essere investito e sarà forse l'ultimo a risollevarsi. Che fare? Un girotondo

di *Annalisa Chirico*

Viaggiare, che sia al mare, in città o in montagna, è per definizione movimento. Il coronavirus impone il dogma dell'immobilismo. Per il turismo il 2020 sarà ricordato come l'annus horribilis: mai si era sperimentato un tale crollo di presenze alberghiere, neanche all'indomani di attentati terroristici o di altri "incidenti della Storia". E mai come in questo frangente si avverte la necessità di un ministero apposito, dedicato alle esigenze specifiche di un settore che si articola in oltre venti filiere e alimenta un gigantesco indotto. Da diverse settimane, hotel e alberghi sono sigillati, come il paese intero, non si sa fino a quando. Il futuro di un'industria che rappresenta il 13 per cento del pil, pari a un valore di oltre 230 miliardi di euro, appare nero. Tra gli operatori turistico-alberghieri circola uno studio che simula tre diverse proiezioni nel caso di fine del lockdown a metà aprile, fine aprile o metà maggio: nell'ipotesi più rosea, ormai archiviata, si

registrerebbe una contrazione delle presenze alberghiere pari al 45 per cento su base annua, circa 126 milioni di turisti in meno. Nello scenario peggiore - e, a giudicare dall'azione del governo, più realistico - il calo della domanda supererebbe il 55 per cento. Bisogna riaprire, e presto.

"Stiamo perdendo il cento per cento del pil - spiega al Foglio il direttore generale di Federturismo Antonio Barreca - Si dimentica spesso che il turismo è un'industria che si articola in molteplici filiere, e oggi ognuna di queste attività è ferma. Hotel, terme, ostelli, stabilimenti balneari, impianti di risalita, travel retail, porti turistici, trasporti (aeroporti, bus, treni, autonoleggio), parchi divertimento, società di intrattenimento, agenzie viaggio, tour operator, cambi valute, tax free shopping, fiere, congressi, catering: è tutto bloccato". E non si sa quando riaprirà. "In un frangente così drammatico le assicuro che nessuno cerca di fare il furbetto: noi chiediamo misure salvavita. Si deve riaprire, e presto. Serve una strategia per ricominciare. Seguiremo le nuove prescrizioni di sicurezza, lavoreremo a distanza, con la mascherina, ma lasciateci ricominciare. Non capisco perché, considerato che il virus non si diffonde nell'aria aperta, sia vietato camminare in un parco, in spiaggia o in montagna. Abbiamo presentato al governo una serie di proposte che aiuterebbero la ripresa. Sia chiaro: il nostro settore affronterà in ogni caso una catastrofe ma ci adoperiamo per minimizzare i danni,

nei limiti del possibile". Il decreto Liquidità sospende Iva, ritenute fiscali e contributive fino a maggio 2020, poi si dovrà saldare il dovuto entro il 30 giugno in un'unica rata o in cinque mensili. "E' una dilazione fiscale ma noi abbiamo chiesto lo stralcio totale. Se un'impresa alberghiera deve pagare gli F24 e le varie imposte locali, inclusa quella sui rifiuti o sugli immobili, domani sarà costretta a portare i libri in tribunale. Il settore turistico è diverso dagli altri: un operatore della piccola o grande distribuzione sa che prima o poi arriverà un cliente e potrà vendere le scorte. Per noi è diverso: oltre il 50 per cento della domanda alberghiera viene dall'estero, e la crisi pandemica, con il blocco dei voli e la paura, anche irrazionale, di un contagio, renderà vieppiù difficile la ripresa. Seppure riapriamo gli hotel il primo giugno, non ci sarebbero gli stranieri, l'equivalente di metà del nostro fatturato annuo". Quest'anno l'estate degli italiani potrebbe essere molto italiana. "E' ciò che ci auguriamo: riscopriamo le bellezze del nostro paese e spendiamo in Italia. Le cose però non sono semplici: dalle simulazioni che abbiamo gli italiani prediligeranno viaggi brevi e di prossimità. C'è una ridotta capacità di spesa per non parlare del monte ferie decimato dalla quarantena: molte aziende hanno preferito mettere i propri dipendenti in ferie anziché in cassa integrazione. Voglio dirlo chiaramente: se non si riapre il paese, molti operatori del settore troveranno più conveniente, anche sul piano fiscale, restare chiusi. Serve un

piano urgente per il turismo". La competenza è del ministero dei Beni culturali. "Noi le proposte le abbiamo portate al tavolo del governo che finora ha recepito assai poco. Speriamo che accolga la nostra idea di offrire un bonus di 250 euro a ogni italiano, adulto o bambino che sia, che trascorra un soggiorno in un hotel italiano". Sarebbe una misura una tantum. "Non è risolutivo, lo sappiamo, ma può fare la differenza per una famiglia di quattro persone. Decida il governo se conferirlo sotto forma di voucher o di detrazione fiscale a fine anno, purché si faccia. Qui siamo ad aprile e noi abbia-



Peso: 85%



mo zero prenotazioni". Se la riapertura avvenisse a maggio, la finestra per le prenotazioni su luglio e agosto si ridurrebbe al solo mese di giugno. "Significherebbe escludere, di fatto, la possibilità di fare previsioni sull'estate compromettendo ulteriormente il leisure travel, l'unico su cui possiamo contare in agosto". C'è poi il tema dei trasporti, dei voli ridotti, delle frontiere divenute, di colpo, invalicabili. "Il crollo del turismo ha un impatto su indotto, sistema bancario, occupazione, trasporti. Lei pensi alle crociere: è tutto fermo e chissà quando ripartirà dopo le immagini di due navi bloccate in mare con decine di contagiati a bordo. L'impatto si avvertirà anche sulle casse dei comuni: considerando soltanto la tassa di soggiorno, pari a 3 euro a presenza, i comuni perderanno circa 375 milioni di euro. Per questo, lo ripeto, abbiamo bisogno di misure specifiche, ritagliate sulle esigenze della prima industria del paese". Il ministro Dario Franceschini, da sempre vicino al mondo della cultura, è forse meno abituato a interfacciarsi con le specificità del turismo? "E' un interlocutore attento, anche se è evidente che questo non è il suo settore. Mi domando se fosse poi così urgente sottrarre il turismo al ministero dell'Agricoltura per portarlo sotto l'egida del Mibac. Prima o poi toccherà rimediare".

Fino al 2018 Nardo Filippetti era il proprietario di Eden Viaggi, poi ceduta ad Alpitour, e da qualche tempo si è imbarcato in una nuova avventura: il lancio del marchio Lindbergh Hotels. Per intenderci, il San Pietro di Taormina è tra le sue pietre di diamante. "Sono in quarantena a Pesaro, con una voglia sfrenata di rompere questo silenzio assordante - risponde Filippetti al Foglio - In quarant'anni di carriera mi è capitato di tutto, ho assistito alla prima guerra del Golfo, ricordo la crisi egiziana del luglio 2005 quando fummo costretti ad evacuare gli alberghi pieni di turisti all'indomani degli attentati di Sharm El Sheikh. In situazioni estreme rischi di perdere la lucidità necessaria per affrontare gli accadimenti. Qualcuno paragona la crisi pandemica alla caduta della Borsa nel 1929: al giovedì nero del crollo di Wall Street seguì la Grande depressione. Come allora, mi sembra che anche oggi brancoliamo nel buio con un'unica certezza: se non mettiamo in campo misure shock per stimolare la domanda, domani chiuderemo tutti". Il settore turistico è in grave affanno: lei come immagina la ripartenza? "L'isolamento coatto e il distanziamento sociale sono destinati a cambiare il nostro modo di vivere la socialità, io stesso non avrei voglia domani di ritrovarmi seduto al bancone di un bar con una persona accanto, tornare alle vecchie abitudini sarà arduo. Il turismo è stato il primo settore a essere investito e sarà l'ultimo a risollevarsi. A differenza di altri com-

parti merceologici, noi non facciamo magazzino, come si dice in gergo: se a mezzanotte una camera non viene venduta, per noi è un costo e basta". Voi non fate le scorte in magazzino. "A noi manca subito la cassa, non possiamo accumulare venticinque computer per venderli poi quando tornerà la domanda. In ambito turistico quel che è perso è perso". A Pasqua le città d'arte resteranno sigillate. "La cosa peggiore è che non si sa fino a quando, non s'intravede una strategia per la ripartenza. Dobbiamo riaprire, e presto. Il mio gruppo ha otto alberghi, tutti in Italia, ho centocinquanta dipendenti in cig, ma i lavoratori stagionali che in tempi normali avrebbero percepito un reddito per qualche mese adesso non saranno mai assunti". Il governo, alle prese con emergenza sanitaria ed economica, sta adottando misure adeguate al settore? "Al momento non vedo una strategia ma mi auguro che alcune delle nostre richieste siano accolte. Abbiamo illustrato le nostre esigenze al ministro Franceschini ottenendo ben poco. Bene ha fatto il governo a estendere il perimetro della golden share per tutelare le nostre grandi aziende, incluse quelle alberghiere che rischiano di finire nel mirino di diversi fondi stranieri, dobbiamo difenderci da chi cerca di approfittare della situazione contingente per accaparrarsi alcune nostre attività a prezzi scontati. Per il resto, anche a costo di ripetermi, dico che, se l'economia del turismo è la prima voce del bilancio nazionale, deve avere un ministro ad hoc, altrimenti le esigenze specifiche del settore continueranno a essere ignorate. Al momento, al tavolo dove si decide nessuno alza la voce per noi mentre altri ministri battono i pugni e si fanno ascoltare".

Per Antonello de' Medici, vicepresidente di Federturismo e manager del gruppo Marriott International (a cui appartengono il Cala di Volpe, il Gallia di Milano, il St. Regis di Roma e Firenze, il Gritti di Venezia), "il simbolo dell'accoglienza è il sorriso. Ma s'immagina lei un sorriso con la mascherina? La crisi pandemica cambierà il modo di fare accoglienza". Chissà quando potremo riprendere a viaggiare senza la paura del contagio. "Intanto cercherei di ampliare lo screening di massa per dotare le persone di un passaporto sanitario, o d'immunità, che dir si voglia, sennò la paura diventerà predominante. Quanto alle modalità di ricezione, va da sé che il



Peso:85%



distanziamento sociale impone di individuare nuove regole nell'offerta di prodotti e servizi. Secondo uno studio dell'Oms, il settore cambierà alla luce delle misure precauzionali da adottare: molti hotel, che in passato si sono dotati di defibrillatori, rivaluteranno l'importanza dei respiratori. La ristorazione cambierà: lei s'immagina al bar un banco unico affollato di clienti? Io non sono spaventato dai cambiamenti: sapremo adattarci al nuovo con la creatività tipicamente italiana. Le strutture che si doteranno prima e meglio di protocolli di prevenzione godranno di un vantaggio competitivo. La nostra reputazione, sui siti internazionali, non si misura solo su parametri estetici ma anche su valori di garanzia e fiducia". Come si chiuderà questo 2020? "Siamo realisti: il comparto, e l'indotto, soffriranno in modo esponenziale, non vedremo la luce in fondo al tunnel. Per gli alberghi una camera vuota è una camera persa il giorno dopo, perciò siamo il settore che avrebbe più bisogno del supporto governativo". Invece il governo su questo fronte appare titubante. "Serve una strategia per la riapertura. Sono convinto che riprenderà prima il segmento corporate, poi

quello leisure. Se le città d'arte compo-nessero un calendario interessante per la seconda metà dell'anno, a livello sia regionale che intraregionale, alla fine dell'anno, con le vacanze in montagna, si potrebbe intravedere un primo, seppur timido, segnale di ripresa". E il mercato estero? "Quello è perduto, gli stranieri hanno un lead time (tempo di prenotazione, ndr) di circa sei mesi. Dobbiamo puntare sulla domanda intraeuropea perché la gente difficilmente avrà voglia di volare negli Stati Uniti o in Giappone, e tra i paesi europei noi siamo una delle mete più ambite. A tale scopo però dovremmo cogliere questa fase per investire nel digitale, nella qualità di molti prodotti e nella formazione del personale che spesso ha gravi carenze linguistiche". Con il decreto Liquidità le imprese prendono fiato grazie ai prestiti garantiti dallo stato. "Una misura giusta perché le grandi catene hanno le spalle larghe ma il nostro paese è fatto soprattutto di pmi, e le piccole strutture, magari a conduzione familiare, rischiano di chiudere i battenti per sempre. Come prima risposta all'emergenza, siamo disponibili a collaborare per dare ossigeno alle aziende, vanno perciò stralciati

una serie di obblighi fiscali perché la semplice dilazione a giugno o a settembre, per un'impresa che non fa fatturato da febbraio, non risolve un bel niente. Diverse imposte locali, dai rifiuti all'Imu, andrebbero rimodulate. Fino a quando la cig, attualmente di nove settimane, potrà verosimilmente essere estesa? Il governo deve tutelare le aziende che danno lavoro con contratti regolari". Il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo ha annunciato un reddito di emergenza anche per chi lavora in nero. "Agevolare chi lavora fuori dall'economia legale è sbagliato. Comprendo l'eccezionalità del momento ma il governo deve tutelare anzitutto le aziende sane e farle ripartire prima. Del resto, il lavoro lo creano le aziende. In molti stanno anticipando le risorse per il Fondo di solidarietà al fine di non lasciare i propri dipendenti senza un soldo. Ma per quanto tempo potrà durare? Pochi giorni fa il sito dell'Inps è andato in tilt perché era sovraccarico di domande per bonus e redditi di sostentamento. Questa però è una logica emergenziale: serve una strategia, e subito".

Un'industria che rappresenta il 13 per cento del pil, pari a un valore di oltre 230 miliardi di euro, e soluzioni non chiare. Che fare?

"Stiamo perdendo il cento per cento del pil", spiega al Foglio il direttore generale di Federturismo Antonio Barreca

"Fondamentale lo screening e un passaporto sanitario, senno' la paura diventerà predominante" (De' Medici, Gruppo Marriott)

"Se l'economia del turismo è la prima voce del bilancio nazionale, deve avere un ministro ad hoc" (Filippetti, Lindbergh Hotels)



Peso: 85%



“Virus, crescita e libertà: gli anticorpi del futuro sono in Europa”

Il piano anti recessione e i nazionalismi senza risposte. La transizione e i paletti per il dopo lockdown. “Entro la primavera, l’Europa avrà i bond”. Intervista a Gentiloni, commissario europeo all’Economia

I bond del futuro e la comunità del presente. Il dramma di un virus e la forza dell’Unione. La politica senza risposte e le soluzioni contro la paura. E poi la nostra vita che cambia, il nostro stato che muta, i nostri confini che si trasformano, i nostri amici che si rivelano, le nostre economie che si dissolvono, il nostro terrore che emerge e la solitudine coatta che cambia radicalmente la domanda della nuova. Abbiamo passato un po’ di tempo al telefono con Paolo Gentiloni, ex presidente del Consiglio e da meno di un anno pezzo grosso della Commissione europea, dove ricopre l’incarico di commissario europeo per gli Affari economici e monetari, e con lui abbiamo parlato a lungo di come il coronavirus sta cambiando il mondo e di come la pandemia ha reso evidente la necessità di una coesistenza importante all’interno dell’Europa: quella tra il partito del necessario e il partito dell’insufficiente. Perché in fondo il punto è tutto lì: si può essere insoddisfatti di ciò che sta facendo l’Europa senza teorizzare la necessità della sua scomparsa? E si può riconoscere che l’Europa stia facendo il necessario per governare la crisi senza per questo dover riconoscere che tutto ciò che ha fatto finora è sufficiente per considerarsi soddisfatti? La nostra lunga chiacchierata con Paolo Gentiloni parte da qui, dalla crisi attuale, dalle differenze con il 2009, dalle risposte presenti e dalle aspettative future, e nel corso del dialogo con l’ex premier emergono molte risposte: su ciò che l’Europa ha fatto, su ciò che l’Europa deve fare, su

ciò che spetta all’Italia, su ciò che spetta agli europeisti e su ciò che dobbiamo aspettarci sui mesi che ci separano dal ritorno a una semi normalità tanto difficile quanto graduale. “Se guardiamo con attenzione alle caratteristiche di questa crisi – dice Gentiloni, al telefono da Bruxelles – capiremo che purtroppo la stagione che stiamo vivendo è unica e irripetibile. E di fronte a una stagione del genere, l’Europa non poteva che mettere in campo risposte non ordinarie per i suoi cittadini. Il punto essenziale da cogliere, a mio avviso, è che rispetto alla crisi del 2009 oggi vi è una differenza sostanziale. All’epoca, vi fu una crisi finanziaria che si trasferì prima alle banche e poi al debito sovrano.

Oggi vi è una crisi sanitaria che si trasferisce direttamente sulla nostra economia reale e sta generando una crisi che non riguarda solo l’offerta ma anche la domanda. Simbolo della crisi del 2008 furono gli scatoloni di Lehman Brothers. Simbolo della crisi di oggi sono le immagini del vuoto, del deserto.

Dal punto di vista sanitario, la crisi che viviamo oggi è simmetrica ed è simile per tutti. Ma in assenza di risposte forti e omogenee delle istituzioni politiche rischia di creare dal punto di vista economico effetti asimmetrici. E in questo senso, io credo che i cittadini europei possono essere orgogliosi rispetto a ciò che l’Europa sta facendo e devono essere esigenti rispetto a ciò che farà nei prossimi mesi”. Siamo davvero sicuri che possiamo parlare già oggi di una

risposta simmetrica dell’Europa capace di creare anticorpi contro una crisi che rischia di essere asimmetrica? (segue nell’insero III)



GLI ANTICORPI DELL’EUROPA

I 1.500 miliardi per lavorare alla fase della rinascita, la crisi che diventa lo specchio del fallimento del nazionalismo, il nuovo ruolo dello stato (e della sinistra) nella fase del durante. Parla Paolo Gentiloni

(segue dalla prima pagina)

“Di fronte a una crisi improvvisa che colpisce tutti senza fare distinzione tra paese e paese, l’Europa ha reagito in modo rapido, forte ed efficace.

Qualcuno cerca di non vedere ciò che è successo, ma la verità è che nel giro di pochi giorni le nostre istituzioni hanno reagito, si sono trasformate e si sono adattate al nuovo mondo. Lo ha fatto la Banca centrale europea, la nostra istituzione più federale, aggiungendo ai suoi

due bazooka già attivi prima della crisi 750 miliardi di euro aggiuntivi, da sommarli ai 120 miliardi già caricati all’inizio dell’anno e agli 80 miliardi di euro mensili compresi nel Qe. A questo va affiancata poi l’attività abbastanza pode-



Peso: 1-16%, 7-77%



rosa della Commissione europea, che ha preso quattro decisioni che mi sembrano oltre che importanti anche storiche: la sospensione del Patto di stabilità, la sospensione provvisoria di alcune regole relative agli aiuti di stato, la modifica delle regole di accesso ai fondi strutturali dell'Unione europea ancora disponibili e non ancora utilizzati e la proposta Sure di sostegno ai programmi contro la disoccupazione”.

Si è scritto che il meccanismo con cui verrà attivato il fondo Sure, che verrà finanziato anche con l'emissione di titoli di stato, come d'altronde accade per il Mes, è lo stesso meccanismo che permetterà all'Europa, quando vi saranno le condizioni politiche, di emettere Eurobond. C'è da essere ottimisti su questo fronte? “Io lo voglio essere. Anche sul futuro, rispetto alla possibilità che si realizzi un piano per la rinascita”. Il Recovery Plan. “European Recovery Plan è l'espressione che venne utilizzata dagli americani nel 1947 per sostenere l'Europa dopo la tragedia della guerra. Rispetto a quella fase oggi l'Europa ha gli strumenti per lavorare a una sua rinascita facendo leva prevalentemente sulle sue forze e dovendo ragionare sui prossimi mesi io immagino un percorso molto serrato. Diciamo pure: dobbiamo farcela entro la primavera”. Per fare che cosa? “Dobbiamo definire nel giro di qualche settimana i contorni di un piano di rinascita che permetta ai paesi europei di agire in modo coordinato e convergente per sostenere l'economia quando i paesi ricominceranno a poco a poco a riaprire. E per realizzare questo piano immagino un fondo la cui dotazione minima, e ripeto minima, dovrebbe aggirarsi intorno ai 1.500 miliardi di euro. I primi 500 miliardi sono quelli che si sono resi disponibili attraverso il primo accordo raggiunto la scorsa settimana dall'Eurogruppo sul Mes. I successivi 1.000 miliardi andranno messi insieme facendo invece leva da un lato sul bilancio comunitario e dall'altro sull'emissione di bond. Sono convinto che entro questa primavera riusciremo a raggiungere l'obiettivo. E dobbiamo farlo perché l'Europa, nessuno escluso, oggi corre un rischio enorme sul piano finanziario: subire una grave crisi economica e finanziaria quando il lockdown pressoché totale si concluderà. E' il momento delle scelte comuni, è il momento della riduzione delle frammentazioni, è il momento della battaglia contro le divergenze, è il momento in cui tutte le istituzioni europee devono lavorare per affermare una verità che oggi a me sembra evidente: evitare che si allarghino differenze tra paesi che hanno un destino comune, e una moneta comune, e far sì che vi sia la consapevolezza per chi fa parte di una comunità che i problemi di un paese non sono i problemi di un singolo paese ma sono i problemi di una comunità”.

Sulla teoria ci siamo. ma sui soldi co-

me si fa? E soprattutto: come si fa a convincere i paesi contrari agli Eurobond a cambiare idea? “Dobbiamo superare quello che è stato il dibattito dei dieci anni passati per guardare alla realtà dei fatti. Non concentriamoci solo sugli strumenti e iniziamo a ragionare sugli obiettivi collegando le mission alle emission, ovvero le emissioni alle missioni. E' ovvio che un qualsiasi grande piano di intervento economico passi attraverso le emissioni di bond: non è che i piani li finanziamo con l'oro. Ma è altrettanto ovvio che le emissioni di bond possono avvenire laddove vi è un obiettivo concreto, visibile, chiaro e definibile. Nessuno, per capirci, vuole legare la mission dell'emissione dei bond alla mutualizzazione del debito accumulato negli ultimi trent'anni. Ripeto: nessuno. Al contrario, io penso, e credo di non essere semplicemente ottimista, che oggi vi siano le condizioni per condividere un debito legato all'emergenza in modo temporaneo, per un periodo determinato e per scopi precisi. Per farlo, e penso anche al nostro paese, occorre individuare gli obiettivi dell'emergenza e occorre dare garanzie, come è giusto che sia, che l'emissione di un bond sia legata a questo: per finanziare l'emergenza e non, per dire, per pagare quota 100. La posizione della Germania è questa. E non va demonizzata ma semplicemente capita. E così come va compreso che proprio in un paese come la Germania sta affiorando una iniziale consapevolezza in ambienti trasversali, dalla Spd alla Cdu: basta dividere strumentalmente l'Europa tra paesi arricchiti e paesi spreconi. E' ora di una nuova stagione. E' ora di andare sul mercato con prestiti comuni per finanziare un programma comune”.

La teoria è chiara, il progetto è lineare ma, chiediamo a Gentiloni, sarà sufficiente la trasformazione in realtà di queste idee per disinnescare le recrudescenze nazionaliste che sembrano essere sul punto di riprendere forma all'interno dell'Europa? “Nella fase drammatica che stiamo vivendo mi sembra che stia emergendo una consapevolezza piuttosto chiara: i populismi nazionalisti nei diversi paesi si alimentano di ragioni non solo sbagliate ma anche del tutto contrapposte.

In paesi come l'Italia o la Francia, i populismi nazionalisti si trovano di fronte a una doppia verità: oggi lamentano



Peso:1-16%,7-77%

l'assenza dell'Europa, dopo aver auspicato per anni questa assenza. E quando chiedono maggiori interventi europei si accorgono che i più ostili a questa soluzione sono proprio i loro amici populistici del nord Europa. Le risposte comuni dell'Europa possono essere dunque utili e fondamentali non solo per dare ossigeno economico ai paesi ma anche per prosciugare il bacino da cui si alimentano i campioni del nazionalismo. E mai come oggi credo che sia evidente che il mix di libertà, di apertura, di rispetto dell'individuo e di sostegno al welfare che ha l'Europa sia un modello per tutto il mondo".

A condizione però che l'Europa sappia dimostrare di essere oltre che decidente anche efficiente. "Questo è naturalmente il grande tema della fase che stiamo vivendo e di quella che si aprirà quando il lockdown da totale diventerà mirato. Immagino un futuro in cui in tutti i paesi del mondo, *in primis* in Europa, avremo, per un lungo periodo, una maggiore presenza pubblica dello stato, con nazionalizzazioni diffuse e interventi senza precedenti. Di fronte a questo modello ce ne saranno altri che si andranno a sedimentare e che cercheranno di affermarsi. Uno di questi, che non si trova solo in Asia ma lo si trova anche in alcuni paesi dell'Unione europea, è quello dominato da un capitalismo autoritario, che cerca di affermare una sua idea di protezione andando a limitare le libertà degli individui. Contro questo modello di capitalismo autoritario le istituzioni europee hanno il dovere di dimostrare che la presenza pubblica maggiore può essere simmetrica con una protezione maggiore e anche con una efficienza maggiore. E in questa particolare stagione - in questo grande acceleratore imposto dalla diffusione drammatica del coronavirus che sta imponendo scatti in avanti alle istituzioni, agli stati e alle aziende costringendo loro di fare in pochi mesi ciò che avevano messo in conto di fare in moltissimi anni - io penso che un ruolo di grande responsabilità lo dovrà avere anche chi si riconosce nel mondo progressista". In che senso? "La più forte presenza pubblica, le maggiori esigenze di welfare, la nuova richiesta di un progetto ambientale sostenibile sul lungo termine, la necessità di uno scatto in avanti dell'Europa, il bisogno di assecondare l'esigenza sociale di stare insieme possono generare una domanda diversa rispetto a quella dell'efficienza autoritaria solo in presenza di una classe dirigente politica capace di creare un giusto mix tra protezione, progresso, capitalismo, globalizzazione. La solitudine, nella stagione che ci apprestiamo a vivere, non sarà più un bene rifugio. Questa fase storica sta mettendo a nudo l'impotenza del nazionalismo, la cui dottrina si fonda sull'assunto che per essere più protetti occorre essere più isolati. Io penso che sia compito di una sinistra

diversa, rinnovata, aggiornata, multilaterale, offrire soluzioni per uscire da questa crisi. Soluzioni diverse da quelle offerte in questi mesi da politici come Bernie Sanders e Jeremy Corbyn, che non hanno resistito alla tentazione di riproporre da sinistra soluzioni per proteggere i cittadini non del tutto distinguibili da quelle offerte dall'internazionale sovranista e che forse anche per questo si sono messi fuori gioco da soli".

Pensi all'intervento maggiore dello stato, pensi alla necessità di avere una burocrazia più decidente, pensi all'urgenza di avere un paese più efficiente e pensi al fatto se un paese come l'Italia, Europa o non Europa, sia davvero all'altezza di questa sfida. "Lo dico senza girarci attorno. Ho apprezzato gli sforzi fatti in questi mesi dal governo, ho visto un'accelerazione positiva da parte della classe dirigente italiana su un tema cruciale come quello del credito alle imprese e credo sia un giudizio comune e condiviso in Europa che in condizioni eccezionali, in mezzo a sofferenze e tragedie, l'Italia, dovendo per di più fare da battistrada in occidente sul come affrontare una pandemia, se l'è cavata bene, ha dovuto prendere decisioni inedite, lo ha fatto in modo accorto e coeso, e non c'è grande paese al mondo che alla fine, salvo rare ed effimere eccezioni, non abbia seguito il modello italiano nella gestione politica della pandemia. Quello che oggi mi preoccupa non è tanto il ritorno alla normalità, cosa che purtroppo non accadrà del tutto se prima non troveremo un vaccino, ma è il ritorno molto veloce alle tradizionali dinamiche di contrapposizione politiche del nostro paese. Davvero vogliamo tornare agli scontri strumentali? Davvero vogliamo tornare alla demagogia? Davvero vogliamo affidare alla magistratura il compito di correggere le debolezze del nostro sistema sanitario? In questo mese e mezzo, l'Italia ha accumulato un certo capitale, mi verrebbe da dire patriottico, in base al quale il ruolo della scienza è tornato a essere centrale, in base al quale il coordinamento tra diverse funzioni dello stato è tornato a essere cruciale, in base al quale la disciplina dei cittadini è tornata a essere esemplare. Il vuoto delle strade si è riempito di un livello inedito di coesione sociale e coscienza solidale. Ora la mia preoccupazione è che questo capitale venga disperso molto rapida-



Peso: 1-16%, 7-77%



mente e dirottato verso nemici di comodo come per esempio l'Europa".

Sul capitale acquisito nessun dubbio, ma oggi, forse, è il momento in cui bisogna ripensare al dopo. Non sarebbe il caso che già nei prossimi giorni chi può tornare al lavoro in condizioni di sicurezza lo faccia? "I temi economici sono ovviamente centrali e da commissario europeo con delega all'economia li ho ovviamente particolarmente a cuore e so bene quali sono i rischi che si corrono in questa fase. Il dibattito sulla ripresa a V o sulla ripresa a U credo sia purtroppo un dibattito superato e le previsioni che abbiamo elaborato - secondo le quali ogni mese di lockdown vale per un paese circa tre punti in meno di pil - ci dicono che la curva della crescita economica scenderà molto, e a un certo punto la discesa si stabilizzerà ma per ricominciare a salire servirà tempo e in presenza di un piano di rinascita una ripresa penso sia possibile nel 2021. Il rischio di una recessione, nel 2020, non è un rischio ma è una ragionevole certezza e secondo le previsioni più credibili al momento, a voler fotografare la situazione attuale, potremmo dire che è credibile chi stima un meno cinque per cento di crescita per l'Europa nel 2020 e ci sono stime peggiori. Presenterò le previsioni ufficiali della Commissione il 7 maggio. Ma in una fase come quella che stiamo vivendo io penso che a prescindere dal ruolo che ciascuno possa avere sia impossibile fare un bilanciamento tra rischio economico e rischio sanitario diverso rispetto a quello che stiamo facendo oggi. E in presenza di una pandemia, l'autorità pubblica ha il dovere di far prevalere il rischio di perdite delle vite sul rischio di perdita del pil. Su questa strada, con l'eccezione forse del Brasile, si stanno muovendo tutti, e non solo in Europa. Nelle ultime tre settimane il Fondo monetario internazionale ha avuto 87 richieste di accesso da 87 paesi diversi e questo ci permette di ricordare come la crisi sia simmetrica per tutti, non solo per l'Europa. Detto questo, è giusto preparare oggi il dopo ed è dovere degli stati non farsi trovare impreparati quando l'epidemia entrerà in una fase

discendente. Ma bisogna farlo senza illudersi di tornare a una normalità che non ci sarà e il grande tema di questi giorni non può dunque che essere questo: quando la scienza ci dirà che possiamo farlo come si fa a passare dallo stato di *maximal lockdown* allo stato di *optimal lockdown*?. E dunque, che fare? "Ogni paese elaborerà una sua strategia ma quello che abbiamo imparato in queste settimane è che quando la curva sarà discendente è bene che la transizione sia coordinata il più possibile a livello europeo. Le scelte di un paese, lo abbiamo visto qui in Belgio negli ultimi mesi, dove i picchi di contagio sono avvenuti nelle zone di confine con l'Olanda, che ha chiuso dopo il Belgio e dove alcuni cittadini belgi andavano quando il proprio paese era chiuso, e lo abbiamo visto anche in Francia, dove i picchi di contagio sono avvenuti al confine con la Germania, dove alcuni cittadini francesi andavano quando la Francia era chiusa, hanno dimostrato che serve un coordinamento tra i paesi non solo per imporre delle regole ma anche per gestire al meglio la transizione e per evitare che qualcuno possa rimanere indietro anche nell'approvvigionamento rispetto a qualcun altro. In Europa, negli ultimi anni, a proposito di coordinamento, abbiamo sentito parlare spesso di necessità di chiudere i confini per proteggere i propri paesi ma se l'Europa avesse chiuso i confini in questa fase, come qualche paese ha provato a fare qualche settimana fa, prodotti alimentari fondamentali non avrebbero avuto la possibilità di circolare, e i supermercati di molti paesi europei, tanto per capirci, sarebbero rimasti vuoti". La fase di transizione, ovvero il lungo momento all'interno del quale le nostre vite verranno proiettate per un tempo indeterminato in attesa che la normalità torni a impossessarsi del nostro mondo con tutte le sue formidabili inessentialità, è la fase alla quale in queste ore ciascuno di noi ambisce senza sapere bene però come sarà, quando comincerà, cosa cambierà. Immaginare quella fase non è semplice ma noi ci proviamo lo stesso e a Gentiloni chiediamo di aiutarci a inquadrare la stagione

del durante. "Ci saranno cose che certamente non potremo fare per un periodo lungo ma ciò a cui dobbiamo pensare è come riempire il vuoto che ci separa dalla scoperta del vaccino. Nel mondo del lavoro, ci saranno riaperture graduali. Sul piano medico avremo necessità di sottoporci a misure preventive. Nella vita quotidiana avremo necessità di fare i conti con la diffusione massiccia di test, dovremo fare delle valutazioni diverse a seconda delle età delle persone, dovremo rassegnarci al fatto che occorreranno misure rapidissime per contenere l'eventuale nascita di nuovi focolai e dovremo metterci in testa che sul piano dei rapporti sociali vi sono delle misure di precauzione che non potremo cancellare dall'oggi al domani. Ma ciò che penso sia importante tenere bene a fuoco è che non c'è scelta politica ed economica che possa essere presa senza che questa sia suffragata da basi scientifiche. Dopo di che penso che la creatività umana sia notevole e che ci sono cose che oggi sembra difficile fare, penso per esempio agli aerei, ai treni, ai viaggi, che si potrà tornare a fare, solo con modalità diverse. Ma penso che quando faremo dei passi piccoli o grandi vedremo verso la normalità lo dovremo fare tenendo bene in mente alcune lezioni che ci derivano dall'esperienza di questi mesi. Un'economia moderna non può prescindere da un sistema sanitario forte, da un sistema del lavoro solido, da una rete di protezione che consenta di proteggere chi il lavoro lo perde, da un piano di sostenibilità ambientale che sia all'altezza con le sfide della modernità, da un grande investimento in tecnologie che permetta di rendere il lavoro compatibile non solo con la pandemia ma con la trasformazione delle nostre vite e delle nostre esigenze. Non credo che il dramma che stiamo vivendo debba necessariamente farci cambiare in meglio. So però che tutto ciò che stiamo passando ci costringerà a cambiare. E sarebbe bene che ciascuno di noi facesse qualcosa in più semplicemente per non avere più paura del futuro".



"In presenza di una pandemia, l'autorità pubblica ha il dovere di far prevalere il rischio di perdite delle vite sul rischio di perdita del pil"

"Il virus sta imponendo scatti a istituzioni, stati e aziende, per fare in pochi mesi ciò che avevano messo in conto di fare in molti anni"



Peso: 1-16%, 7-77%

Un piano in nove punti per il Rinascimento 2.0 dell'Italia

di Roberto Prioreschi*

Siamo di fronte a una crisi multidimensionale senza precedenti: combattiamo a livello globale con un nemico invisibile e quasi del tutto sconosciuto che ha colto impreparati anche i Paesi più organizzati e avanzati e le cui conseguenze, dall'emergenza sanitaria immediata, si tradurranno rapidamente, e in parte si stanno già traducendo, in un'impasse economica di rilevanza mondiale. Una situazione molto diversa da quella di dieci anni fa, che colpì direttamente al cuore l'economia reale dei singoli Paesi, portandoci verso un'inevitabile recessione, segnata da forti contrazioni nella domanda di beni e servizi e in cui la generale e diffusa incertezza modificherà abitudini e stili di consumo, amplificando ulteriormente gli impatti sul sistema economico.

In questo contesto, il principale obiettivo a livello di sistema Paese, deve essere quello di mantenere inalterata la capacità produttiva nazionale e il gettito fiscale e contributivo, per garantire un adeguato sostegno alla spesa pubblica non comprimibile (sanità, pensioni e pubblico impiego) e, nel contempo, salvaguardare l'attuale livello occupazionale, garantendo di conseguenza la tenuta della domanda e del sistema industriale. L'economia italiana occupa 25 milioni di persone, producendo un valore aggiunto nell'ordine degli 1,6 trilioni di euro e reddito da lavoro dipendente per 720 miliardi di euro. Il tessuto imprenditoriale è costituito da più di 4 milioni di unità, per la maggior parte di dimensioni piccole o medie, ora per lo più ferme, nel lockdown imposto al Paese. Come farle ripartire?

Solo con un piano progressivo ma chiaro, condiviso, immediato con iniziative concrete di riavvio, differenziate per settore, geografia, impatto sul pil possiamo reagire alla crisi. È perciò indispensabile che:

- le imprese abbiano sufficienti flussi di cassa per pagare lavoratori e fornitori, con

particolare attenzione alle piccole e medie imprese;

- le famiglie possano posticipare le spese fisse come mutuo/affitto e abbiano liquidità immediata per riprendere i consumi;

- i lavoratori ricevano stipendi anche in eventuale inattività imposta, facendo (nel breve) leva sugli strumenti ad integrazione del reddito (Cgi);

- il sistema finanziario venga non solo stabilizzato ma rafforzato per giocare un ruolo chiave nel rilancio del Paese.

Per arrivare a tutto questo le nostre indicazioni sono chiare e sintetizzabili in nove punti:

1) de-burocratizzare l'attivazione di opere strategiche, l'accesso al credito e la relazione centro-periferia che caratterizza il lavoro degli enti locali;

2) fornire supporto ai settori strategici del made in Italy che, oltre a contribuire in misura importante al pil, trainano export e internazionalità (turismo, alimentare, moda, arredamento, industria meccanica, aerospazio e difesa, costruzioni);

3) promuovere il posizionamento delle aziende nazionali sui mercati globali, anche attraverso accordi strategici *government to government*;

4) sistematizzare incentivi per i diversi settori, tenendo anche conto delle ripercussioni su filiere e indotto (incentivi fiscali, ammortamenti su investimenti, bonus edilizi eccetera);

5) definire iniziative ad-hoc a sostegno delle start-up e dell'innovazione (ad esempio, l'investimento diretto a supporto di round già pianificati), anche per contenere gli impatti sui giovani imprenditori;

6) incentivare investimenti pubblici e privati sui settori e attività dal più alto moltiplicatore di ritorno economico;

7) favorire e accompagnare con misure adeguate la riconversione industriale e proteggere il tessuto delle piccole-medie imprese, tasselli fondamentali di molti settori produttivi, favorendo l'integrazione verticale e orizzontale;

8) saldare il debito scaduto della pubblica amministrazione verso le imprese e garantire maggiore regolarità ai pagamenti futuri;

9) ridurre il costo del lavoro (cuneo fiscale) e semplificarne la gestione per limitare



Peso: 39%



l'impatto della crisi sull'occupazione.

È chiaro che le misure finanziarie da adottare hanno proporzioni rilevanti e in linea con la perdita attesa del pil, ad oggi parliamo di 400-500 miliardi. Uno shock economico e finanziario di tale dimensione non può essere sostenuto singolarmente dai Paesi Ue. È necessario uno sforzo condiviso e unitario. Ed è anche del tutto evidente che per preparare un piano di riapertura e ripartenza del nostro sistema economico è necessario identificare soluzioni differenziate e sartoriali, da applicare ai singoli macrosettori-filiere e per tipologia di azienda con una possibile segmentazione tra: aziende strategiche nazionali, aziende con alto impatto economico, piccole e medie imprese, artigiani-commercianti-liberi

professionisti, secondo una macro classificazione merceologica che include: infrastrutture, energia e servizi a rete, turismo, alimentare, moda, arredamento, industria meccanica, aerospazio e difesa, costruzioni, beni di largo consumo, retail, farmaceutico, telecomunicazioni. Per ognuno di questi comparti, Bain ha elaborato delle proposte concrete adattabili alle diverse aziende come tasselli integrabili in un ambizioso ma realistico piano di rilancio nazionale.

La situazione è tale che le migliori energie del Paese, capacità e competenze devono essere schierate per combattere contro questo invisibile nemico che sta compromettendo i valori di riferimento con cui siamo cresciuti (libertà individuale in primis) e

distruggendo le basi del sistema economico moderno. Noi siamo convintamente a disposizione di governo, istituzioni, aziende e stakeholder per aiutare a ricostruire e rilanciare il nostro Paese con un piano operativo per un Rinascimento 2.0. (riproduzione riservata)

**managing director di Bain & Company per Italia, Grecia e Turchia*



Peso:39%

Gli scenari previsti da Euler Hermes: ripresa a U nel secondo trimestre o lunga crisi a L

Pil mondiale con il freno tirato

Shock economico fino al 30%, danni per 970 mld di €

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Il commercio globale è in pausa per l'emergenza sanitaria causata dal Coronavirus e ogni mese di chiusura forzata corrisponde, per le singole economie, a uno shock del 23-30%. Un intero trimestre si traduce in danni per quasi 970 miliardi di euro (1.064 miliardi di dollari) con una conseguente revisione al ribasso della crescita del pil globale per quest'anno: da +2,4% a +0,5%. Mentre l'Italia scivolerebbe dal +0,3% a -6,1%.

Le stime, diffuse da **Euler Hermes** nello studio «Covid-19: economie in quarantena», potrebbero essere già state superate, in peggio, dagli eventi. Ed è così che, sempre la società del Gruppo Allianz specializzata nell'assicurazione dei crediti, ipotizza due scenari: una grave recessione nel 2020 e una ripresa a «U» nel 2021; oppure, se qualcosa dovesse andare storto, una crisi prolungata con un andamento a «L». Capitolo a sé i mercati dei capitali, per i quali si stima che la situazione peggiorerà ancora prima di cominciare a migliorare, con una crescita delle insolvenze del 14% a livello globale e con una flessione del 10-20% sui mercati azionari.

Focus su Italia e pmi. Secondo il team di esperti di Euler Hermes la recessione è dietro la porta. Passando ai numeri: il fatturato delle aziende dell'Eurozona potrebbe scendere tra il -15 e il -25% su base annuale. I margini operativi potrebbero subire una riduzione in una forbice tra 1,0 a 1,5 punti percentuali.

«Prima dell'epidemia da Covid-19, 13 mila pmi nella zona euro (il 7% del totale) erano già a rischio», spiega **Massimo**

Reale, direttore commerciale Euler Hermes Italia. «Questa crisi di liquidità e dei flussi di cassa potrebbe ora spingerli al default. In Francia, il 10% del totale è a rischio; in Germania vicino al 9%, in Italia il 5% (circa 3.200 imprese), in Spagna il 6%, in Belgio l'8% e nei Paesi Bassi circa il 3%».

Per quanto riguarda le insolvenze, gli analisti di Euler Hermes prevedono un tasso di crescita marcato a livello globale: il dato è atteso in crescita del 14% in più in tutto il mondo nel 2020, di cui 13 mila in Italia (+18%). «Qui, le imprese operano soprattutto nel manifatturiero (prevalentemente di trasformazione)», aggiunge Reale, «gli effetti stimati sulle filiere dipendono da diversi fattori, ma al primo posto dalle difficoltà di approvvigionamento dall'estero sia a monte (materie prime soprattutto commodity e semilavorati industriali) sia a valle (calo dei consumi per beni non di prima necessità, sia interno che export)». Elettrodomestici e automotive i principali comparti che pagheranno le difficoltà del settore metalli, certamente in vetta alle riduzioni di fatturato atteso nei prossimi mesi, ma verosimilmente utility, energia e carburanti le aree dove verranno registrati i più forti cali di fatturato per il sostanziale fermo di molte attività produttive. Nei servizi, maglia nera per alberghi, settore turistico in genere e trasporti di persone (avio e su terra), anche qui fortemente condizionati dalle misure restrittive e dal cambio di abitudini che la popolazione non solo italiana è stata costretta a intraprendere. Il sistema moda pagherà la crisi sui mercati internazionali, soprattutto già visibile con Cina e

Giappone ferme e ancora più a rischio con l'aumento della crisi negli Usa. In controtendenza invece le filiere agroalimentari e chimico-farmaceutiche.

Scenario uno: la ripresa a U. Ipotizzando tre mesi di blocco totale e un mese di ripresa parziale delle attività, considerando anche gli effetti delle misure di sostegno messe in campo a livello nazionale ed europeo e ricalcando quanto avvenuto in Cina (dove un mese di confinamento ha provocato un calo del 13% nella spesa per consumi, del 20% negli investimenti e del 16% nell'export), secondo gli esperti Euler Hermes, per ogni mese di pausa, il pil reale potrebbe scendere dal -7 al -10%. Estendendo il confine temporale a marzo e aprile, pur ipotizzando un ritorno graduale ai normali livelli di attività entro la fine di giugno, il passaggio cruciale avverrà nel secondo trimestre. Il pil reale dovrebbe scendere dal -2 al -4% trimestrale (o dall'8 al -12% trimestrale su base annua) a seconda del paese. Si passa dal +0,5% negli Stati Uniti a una contrazione dell'1,8% nella zona euro. Supponendo che le misure di contenimento abbiano successo, Euler Hermes prevede un rimbalzo dell'attività economica nel secondo trimestre 2020. Da qui la cosiddetta «U»: +1% trimestrale in Europa e più di +3% trimestrale negli Stati Uniti, con alcuni settori (vendita al dettaglio, turismo) che impiegano più tempo a riprendersi. «Le imprese eccessivamente indebitate e scarsamente capitalizzate saranno chiamate a reagire subito, poiché le perdite nella crescita del fatturato durante la crisi (circa -20% tendenziale annuo minimo nella zona euro) saranno difficili da compen-



Peso: 63%

sare entro la fine dell'anno», commenta **Ludovic Subran**, capo economista Allianz. «Per le famiglie, la perdita di reddito durante la crisi potrebbe essere un freno alla loro volontà di spendere durante la ripresa e alimentare maggiori risparmi, ma le misure di protezione del reddito si dimostreranno sicuramente utili», aggiunge.

Scenario 2: crisi a L. Al momento gli analisti non possono escludere una emergenza sanitaria prolungata, pari a 12-18 mesi con possibili nuovi contagi. Ciò significherebbe chiusura delle frontiere esterne e misu-

re di contenimento interne a intermittenza. «Lo scenario macroeconomico assumerebbe la forma di L con conseguente monetizzazione del debito, problemi sistemici sui mercati azionari, obbligazionari e della liquidità, e azioni dirette da parte dei politici che interromperebbero i ruoli di mercato per gli anni a venire, con difficoltà a riavviare i motori del sistema produttivo», riferisce **Subran**. I rischi al ribasso continuano a incombere.

I forti movimenti al ribasso dei mercati dei beni e delle azioni genererebbero stress

di liquidità ed eventi creditizi, portando alla luce debolezze fondamentali dell'economia globale, proprio come nel 2008-2009. In questo caso, la contrazione della crescita del Pil dell'Eurozona nel 2020 potrebbe superare il -4%.

— © Riproduzione riservata — ■

L'elasticità della crescita

Pil Reale	1 mese di misure		2 mese di misure	
	2020	2021	2020	2021
Eurozona	-1.8	2.1	-4.4	2.1
Germania	-1.8	2.2	-5.0	2.2
Francia	-1.3	2.2	-3.1	2.3
Italia	-3.5	1.7	-6.1	1.7
Spagna	-0.8	2.0	-3.8	1.5
Regno Unito	-0.9	1.3	-3.5	1.4
Stati Uniti	0.5	2.7	-1.9	2.6

Fonti: Euler Hermes, Allianz Research



Peso: 63%

Pena detentiva e pecuniaria, oltre al blocco dell'attività, per chi specula sul Covid-19

Lucrare sull'emergenza è reato

Mascherine senza marchio Ce: sanzioni fino a 774 mila €

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E GIULIA MARIA MENTASTI

Lo sfruttamento, per lucrarci, dell'emergenza sanitaria scatenata dal coronavirus, è reato. Plurime le norme violate e le pene previste: reclusione fino a tre anni e fino a 25.822 euro di multa, oltre al blocco dell'esercizio dell'attività, per chi specula vendendo mascherine e disinfettanti a prezzi esorbitanti. Se la mascherina è inoltre priva del marchio Ce la contestazione è di frode in commercio e, oltre alle pene per le persone fisiche di cui al codice penale, scatta la responsabilità ex dlgs 231/2001 per le imprese che ne hanno tratto vantaggio, con una sanzione che può toccare i 774.500 euro.

Le procure stanno aprendo fascicoli e i cittadini è bene che conoscano le norme di riferimento, poiché così, se si imbattono in simili situazioni, possono tutelarsi dagli abusi con una denuncia alla Guardia di Finanza.

Tutto esaurito, prezzi folli. Mascherine e disinfettanti sono introvabili: nella quasi totalità delle farmacie e parafarmacie, tanto nel piccolo comune di provincia quanto nella grande città, questi articoli sono esauriti, lasciando quale unica soluzione ordinarli su internet. Peccato che, se nel mondo dell'e-commerce il reperimento di tali presidi sanitari è garantito maggiormente e con continuità, si assiste a rincari notevoli e del tutto ingiustificati.

In una situazione come quella attuale, mascherine e gel antibatterici possono essere definiti beni di prima necessità: il fatto che siano accessibili solo a prezzi irragionevolmente esorbitanti apre scenari di illiceità. Infatti, non si tratta solo di atti disdicevoli per il decoro

professionale e umano, ma potenzialmente rilevanti penalmente.

Le Procure aprono fascicoli e la Guardia di finanza, incaricata degli accertamenti, esegue perquisizioni presso alcune imprese attive on-line, rispetto alle quali sono stati riscontrati il maggior numero di speculazioni, nonché controlli nel settore farmaceutico.

Le due ipotesi di reato che risultano integrate da tali comportamenti rientrano tra i delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio, e consistono specificamente nelle manovre speculative su merci (art. 501-bis c.p.) nonché nella frode in commercio di cui all'art. 515 c.p.

Il reato di manovre speculative. L'art. 501-bis c.p., sotto la rubrica «Manovre speculative su merci», punisce con la reclusione da sei mesi a tre anni e la multa da 516 a 25.822 euro chiunque nell'esercizio di qualsiasi attività professionale o commerciale compie manovre speculative, ovvero occulta, accaparra o incetta generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità, in modo da determinarne la rarefazione o il rincaro sul mercato interno.

Il secondo comma sanziona con la medesima pena chi, in presenza di fenomeni di rarefazione o rincaro sul mercato interno delle merci indicate nella prima parte e nell'esercizio delle medesime attività, ne sottrae all'utilizzazione o al consumo rilevanti quantità.

La norma è stata introdotta nell'ormai lontano 1976 allo scopo di reprimere l'accaparramento di merci di largo consumo sul mercato interno reale giacché, a quel tempo, le piazze virtuali, ontologicamente transnazionali, non esistevano.

Analizzata oggi, forse potrebbe apparire quasi anacronistica, e pure scarsamente dissuasiva sul piano sanzionatorio, se non fosse per le pene accessorie.

La condanna per l'articolo 501-bis c.p. comporta infatti, quali gravose conseguenze:

1) l'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione, se il fatto è stato commesso in danno o a vantaggio di un'attività imprenditoriale;

2) la pubblicazione della sentenza sul sito internet del ministero della Giustizia, nonché nei Comuni dove l'imputato è residente, è stato commesso il delitto e la sentenza è stata pronunciata;

3) l'interdizione dall'esercizio di attività commerciali o industriali per cui sia chiesto uno speciale permesso o una speciale abilitazione, autorizzazione o licenza da parte dell'autorità.

Ciò detto, è di immediata intuizione che, trattandosi di reato tipico delle situazioni emergenziali, i repertori giurisprudenziali non recano un ampio numero di precedenti, così che sarà di fatto rimesso alla magistratura il compito di valutare se il contemperamento tra diritto di iniziativa economica privata e i vincoli di solidarietà sociale costituzionalmente garantiti abbia subito un illecito sbilanciamento.

La Cassazione sulle passate emergenze. Tuttavia, sicuramente da segnalare è una sentenza della Cassazione che, pur datata, si attaglia perfettamente all'emergenza





attuale, tanto da essere attualmente riportata anche da una circolare della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani di queste settimane.

Si tratta della decisione n. 14535 del 1989, con la quale la Sezione Sesta della Suprema Corte ha chiarito come «ai fini della sussistenza del reato di manovre speculative su merci, può integrare in astratto una manovra speculativa anche l'aumento ingiustificato dei prezzi causato da un singolo commerciante, profittando di particolari contingenze del mercato».

Con l'ulteriore precisazione per cui, se è pur vero la consumazione del reato richiede la sussistenza di comportamenti di portata sufficientemente ampia da integrare un serio pericolo per la situazione economica generale, la locuzione «mercato interno», contenuta nella norma, «rende certamente configurabile la fattispecie criminosa anche quando la manovra speculativa non si rifletta sul mercato nazionale, ma soltanto su di un "mercato locale"».

È, in definitiva, vietato variare nel tempo, in modo sproporzionato e ingiustificato, il prezzo di cessione di prodotti acquistati alle medesime condizioni nella stessa fornitura, approfittando dell'aumento della domanda degli stessi e di particolari situazioni contingenti, ogniqualevolta questo possa comportare all'economia nazionale un danno, che peraltro è sufficiente sia potenziale, trattandosi di reato di pericolo.

Ancora, in riferimento al secondo comma, la Cassazione (sezione VI, 2 marzo 1983) ha spiegato che la nozione di «rilevante quantità» può essere colta dal giudice di merito in relazione alla normale presenza sul mercato.

Il reato di frode in commercio. Per quanto riguarda invece la frode in commercio, la norma tutela penalmente la correttezza e la lealtà degli scambi commerciali, nonché la fiducia che negli stessi devono riporre i consumatori.

Specificamente, l'art. 515 c.p. punisce con la reclusione fino a due anni o multa fino a euro 2.065 chi, nell'esercizio di un'attività commerciale. o

in uno spaccio aperto al pubblico, consegna all'acquirente una cosa mobile per un'altra, o una cosa mobile, per origine, provenienza, qualità o quantità, diversa da quella pattuita.

In quanto utili a definire il perimetro di operatività della fattispecie e a confermarne l'applicazione anche alla situazione attuale, si segnalano due precedenti della giurisprudenza di legittimità, la quale ha chiarito come «la divergenza qualitativa è data anche dalla contraffazione o assenza del marchio Ce, assumendo che la sigla Ce è marcatura ed è finalizzata ad attestare la conformità del

prodotto a standard minimi di qualità» (Cass. sentenza 17686/2019); inoltre, il delitto scatta anche se l'acquirente non controlla la merce offerta in vendita, essendo irrilevanti sia l'atteggiamento, fraudolento o meno, del venditore, sia la possibilità per l'acquirente di accorgersi della diversità della merce consegnatagli rispetto a quella richiesta (Cass. sen-

tenza 54207/2016).

Non va inoltre dimenticato, quale monito, che la frode in commercio è inserita nel catalogo dei delitti presupposto idonei a far scattare la responsabilità amministrativa da reato dell'ente ex dlgs 231/2001: la società nel cui interesse o vantaggio è stato commesso l'illecito, in base all'articolo 25-bis.1 del decreto, sarà così destinataria di una sanzione che, anche alla luce delle condizioni patrimoniali della persona giuridica, partirà da un minimo di 25.800, per arrivare a un massimo di 774.500 euro.

© Riproduzione riservata-

In una situazione come quella attuale mascherine e gel antibatterici possono essere definiti beni di prima necessità: il fatto che siano accessibili solo a prezzi irragionevolmente esorbitanti apre scenari di illiceità

Le sanzioni per chi lucra sull'emergenza

REATO	COMPORAMENTO PUNITO	PENA
Manovre speculative su merci di cui all'art. 501-bis c.p.	Nell'esercizio di qualsiasi attività professionale o commerciale, il compiere manovre speculative, ovvero occultare, accaparrare o incettare generi alimentari di largo consumo o prodotti di prima necessità, in modo da determinarne la rarefazione o il rincaro sul mercato interno. In presenza di fenomeni di rarefazione o rincaro sul mercato interno delle merci indicate nella prima parte e nell'esercizio delle medesime attività, il sottrarne all'utilizzazione o al consumo rilevanti quantità	Reclusione da sei mesi a tre anni e multa da 516 a 25.822 euro. NO responsabilità ex dlgs 231/2001
Frode in commercio di cui all'art. 515 c.p.	Nell'esercizio di un'attività commerciale, o in uno spaccio aperto al pubblico, la consegna all'acquirente di una cosa mobile per un'altra, o una cosa mobile, per origine, provenienza, qualità o quantità, diversa da quella pattuita	Reclusione fino a due anni o multa fino a euro 2.065 SE COMMESSO NELL'INTERESSE DELL'ENTE. Sanzione da 25.800 a 774.500 euro



Peso:89%

La crisi La lezione del debito cancellato ai tedeschi nel 1953

LE VERITÀ DA ACCETTARE PERCHÉ L'EUROPA RIPARTA

di **Andrea Canino**

Caro direttore, la principale minaccia del Covid-19 all'Unione Europea non è data dall'aggressività del virus ma dalla presenza di pregresse patologie che ne hanno debilitato l'organismo. Esse sono il frutto dei costanti compromessi al ribasso, che da vent'anni hanno caratterizzato molte scelte dell'Unione. Piaga che è ben più il risultato dei veti degli Stati membri che della bistrattata amministrazione comunitaria capace di fare, in fin dei conti, solo quel che le si dice di fare. La situazione in cui ci troviamo dall'ultimo Consiglio europeo del 26 marzo — nonostante la tenacia del presidente Michel e le nostre proposte — ne è esempio perfetto. È stupefacente che alcuni leader continuino a credere che si possa curare l'Europa con la stessa ricetta che l'ha debilitata.

Se vogliamo evitare l'implosione, dobbiamo ora introdurre un profondo cambio di terapia. Di fronte alla sfida del Covid-19, il solo vaccino efficace per l'Ue è un ambizioso disegno collettivo che, come per gli accordi del 1953 sul debito tedesco, sia costruito sui vantaggi da conseguire a medio termine assieme e non sulla minimizzazione delle concessioni in materia di rispettive ossessioni nazionali.

Per riuscire in un tale ambizioso progetto gli altri membri del Consiglio europeo e Giuseppe Conte sono di fronte a tre grandi sfide: avere il coraggio di ammettere la verità, abbandonare la nostra assurda ingenuità e varare un progetto comune, che sia in misura di vincere le sfide globali del XXI secolo.

Il coraggio di ammettere la verità ricopre tre aspetti: smettere di dare la colpa dei nostri errori e debolezze agli altri, ciò tanto a livello europeo che extra-europeo, e riconoscere che i veti incrociati tira-

no l'Europa verso il baratro. In primo luogo la pessima abitudine delle classi dirigenti nazionali di fare di Bruxelles il capro espiatorio di tutti gli errori è stato un boomerang che ha alimentato la crescita dei populistici. Ad esempio i sondaggi indicano che in due Paesi tradizionalmente pre-europei come l'Italia (85%) e la Spagna i cittadini si sono sentiti abbandonati dall'Unione nella crisi del Covid-19... perché l'Unione non ha competenze sanitarie.

Se le avesse avute le cose sarebbero andate certo meglio e non avremmo assistito alla Babele delle misure dei vari Stati membri che nel panico hanno sacrificato: Schengen, mercato interno e quasi l'euro. Certo, la Commissione ha messo troppo tempo ad accorgersi del Covid-19, ma questo è un altro dibattito.

In secondo luogo, verità vuol dire smetterla di addossare la colpa del nostro declino ad altri. Che senso ha accusare gli Usa di avere un sistema troppo flessibile, quando questo sistema ha permesso in vent'anni all'indice di riferimento di Wall Street, S&P500, di valorizzarsi quasi di una volta e mezza, mentre il nostro Eurostock 50 è calato, nello stesso periodo, di circa il 40%? Che senso ha accusare la Cina di voler dominare il mondo, quando gli abbiamo lasciato essere i grandi vincitori della mondializzazione? Invece di piangerci addosso dovremmo rimboccarci le maniche e prendere dagli altri ciò che hanno di migliore.

In terzo luogo, verità è ammettere che i veti incrociati sono una forma di suicidio. Ad esempio i «liberali» ci hanno impedito di avere una politica industriale mentre i «corporativisti» hanno impedito il completamento del mercato interno, due spine dolorosissime per l'Ue.

Seconda grande svolta indispensabile alla rinascita europea, è di abbandonare la nostra sconcertante ingenuità. Anche qui l'esperienza del Covid-19 insegna. Si raffronti, ad esempio, il nostro assordante silenzio sugli aiuti eu-

ropei alla Cina all'inizio dell'epidemia, con la propaganda di Pechino sugli «aiuti» inviati in Europa, che spesso sono state semplici vendite di materiale. Se vogliamo ritornare protagonisti dobbiamo smetterla di riservarci la parte dell'erborivoro in un copione dove tutti gli altri attori sono carnivori.

Infine e soprattutto, da tempo si scrive troppo sul ritorno degli Stati nazione, allorché principale strumento di assicurare ai nostri concittadini un futuro libero e prospero resta l'Europa. La crisi del Covid-19, e tanti altri elementi dell'attualità mondiale, ci hanno ricordato brutalmente che le grandi sfide del XXI secolo sono globali.

Ciò è incontrovertibile almeno per sette politiche essenziali: gestione delle crisi sanitarie, cybersicurezza, difesa, migrazioni, clima, ricerca, rimpatrio delle produzioni strategiche e protezione e radicamento delle aziende leader. Visto che — ci piaccia o meno — il mondo resterà globalizzato, non si possono ingannare i nostri concittadini sul fatto che in Europa tali grandi sfide possano essere vinte dai nostri Stati nazionali. Sostenere il contrario, non solo è ingannevole, ma ci condanna a un mondo bipolare dove saremmo vassalli della Cina e degli Usa.

Ma ciò che è ancora più importante è di ritrovare fiducia e spirito costruttivo uscendo dalla mediocrità dei compromessi al ribasso, come quello dell'Eurogruppo del 9 aprile, che restano insufficienti. Di fronte a Paesi in ginocchio non per aver peccato di lassismo ma per eccesso di rigore con i propri sistemi sanitari in obbedienza ai parametri di Maastricht, siamo





solo stati capaci di mobilitare un terzo dei fondi raccomandati dalla Bce e di barattare l'allentamento dei criteri del fondo salva Stati con l'occultamento della condivisione del debito.

A tale proposito non si capisce perché gli Eurobond siano stati assunti a disputa ideologica, allorché devono restare quel che sono: degli strumenti finanziari. Come tutti gli strumenti finanziari si giustificano, per gli investitori, se generano redditi attrattivi. Pertanto non ha senso discutere dello strumento di per sé, ma occorre valutare il progetto da finanziare.

Cancellando metà del debito te-

desco nel 1953 gli altri Paesi europei ebbero la convinzione che questo gesto tanto generoso si sarebbe tramutato in grandi benefici per tutti. Se l'Europa vuole vincere le sfide del XXI secolo, è suo interesse mettere nel miglior ordine di battaglia possibile tutti i suoi membri, ma i Paesi martoriati dal Covid-19 devono far in modo che i loro partner si sentano nello stesso stato d'animo di quello che permise gli accordi del 1953.

Per convincere gli Stati scettici, per riconquistare la fiducia della gente, il Consiglio europeo — come vero luogo della determinazione della volontà comune degli Sta-

ti membri — deve essere capace di adottare un progetto ambizioso e sostenibile per vincere le sette grandi sfide del XXI secolo e mettere in comune di mezzi all'altezza della sua realizzazione. E questo che noi cittadini, è questo che noi imprese ci aspettiamo.

Presidente del Consiglio
di Cooperazione economica

L'epidemia In Italia e Spagna i cittadini si sono sentiti abbandonati perché la Ue non ha competenze sanitarie

Su Corriere.it

Puoi
condividere sui
social network le
analisi dei nostri
editorialisti e
commentatori:
le trovi su
www.corriere.it



Peso:43%

E non potremo chiamarla estate

di **Gabriele Romagnoli**

E non la chiameremo estate, questa estate senza che? Senza quasi tutto quel che ce la faceva chiamare estate. In compenso, forse, con qualcosa che non abbiamo mai sperimentato prima, non in quel momento. Perfino con una diversa consapevolezza del tempo e delle

possibilità. È una sfida esistenziale, disinvoltamente filosofica, che parte da Ursula von der Leyen.

● a pagina 26

Il nuovo dizionario delle vacanze (cancellate)

E non la chiameremo estate

di **Gabriele Romagnoli**

E non la chiameremo estate, questa estate senza che? Senza quasi tutto quel che ce la faceva chiamare estate. In compenso, forse, con qualcosa che non abbiamo mai sperimentato prima, non in quel momento. Perfino con una diversa consapevolezza del tempo e delle possibilità. È una sfida esistenziale, disinvoltamente filosofica, che parte da Ursula von der Leyen, destruttura Lorenzo Jovanotti, sussume Blaise Pascal e approda alla capanna nei boschi di David Henry Thoreau. Un foglio alla volta: da qui al 21 giugno, inizio convenzionale di quella che chiamavamo estate, di “giorni della marmotta” ce ne sono ancora a dozzine. **La presidente della Commissione europea ha ammonito i cittadini del continente: «Non fate piani per le vacanze». Perché non ce ne saranno. Si passerà l'estate a casa o poco lontano, a chilometro zero, senza tutti quegli accessori che della stagione erano la vera essenza. Estate non era soltanto uno spicchio di tempo. A renderla tale era il contenuto.** Il profeta di quella religione era Jovanotti, cantore dell'estate permanente, capace di trasferirsi dall'Europa al Sudamerica seguendo il sole, scrivendo due canzoni dal titolo appena distinguibile di *Estate* e *L'estate addosso* in cui si citano come reperti di una civiltà temporaneamente sepolta “il castello in riva al mare” (irraggiungibile), “gli aeroplani coi libri di scuola, finita per ora” (da un bel pezzo), “un viaggio in moto in due” (vietato dal Dpcm), “la musica che soffia via da un bar” (chiuso), “la maglia dei mondiali scolorita” (manco gli Europei, quest'anno). L'imprevista folata di vento si porta via di tutto: gli ombrelloni, i tormentoni, le partenze intelligenti, gli ingorghi da bollino rosso, le repliche in tv (già dato), i concerti delle star (che cantano appelli al governo). Le avventure ristagnano nel conveniente perimetro disegnato dalle app. Trasgressione condominiale. Il ballo dell'estate lo si fa



Peso:1-4%,26-30%



stringendosi a sé. Le scottature si prendono, ma in terrazzo. Niente compiti per le vacanze. Rimandati a settembre? Tutti e tutto. Qualche nominalista dirà che proprio non possiamo chiamarla estate, semmai "secondavera" o "pre-autunno". Qualcosa dovranno pur darci in cambio di tutte queste rinunce.

Gli utopisti, di sesso maschile e razza caucasica, sognano un campionato di calcio da guardare in televisione, in stadi vuoti e lontani, nelle sere afose come fossero notti magiche. Udinese-Genoa manco fosse Inghilterra-Brasile. Le finestre aperte perché l'entusiasmo tiri e rimbalzi fra quattro pareti. Tutti sul balcone, indistinti e felici, per un gol di Fofana o Sanabria, che comunque muove la scala Mercalli in questo silenzio indotto, lontani i tempi in cui il San Paolo annunciava la Champions con una scossa d'aggiustamento. Gli altri, non meno visionari, immaginano sia possibile ricavare qualche spinta evolutiva dalle modifiche comportamentali.

Brandiscono i *Pensieri* di Pascal e recitano il numero 126, dove il filosofo scommettitore affermava che «Tutti i mali degli uomini derivano da una sola cosa: dal non saper stare senza far nulla in una stanza. Chi ne fosse capace non ne uscirebbe per andare al mare, non cercherebbe le conversazioni e i divertimenti». Per Pascal amiamo il chiasso e il movimento soltanto perché ci distraggono, non ci fanno pensare alla nostra condizione: «Anche il re è infelice se pensa a stesso». Per questo si circonda di giullari e comici, palline clic clac e festival culturali, concorsi di bellezza femminile e

cantagiri. Riusciranno i suoi sudditi, sparsi sulla terra riarsa, a venire a patti con il proprio destino e, più che farsene una ragione, darsela, una ragione? Sarebbe una grande impresa. Per tentarla un altro filosofo, Thoreau, passò due anni della sua vita, dal 1845 al 1847, in una capanna sul lago. Ne uscì con un'idea diversa del rapporto tra uomo e natura (concepita come soluzione esistenziale). Il testo che ne ricavò (*Walden ovvero Vita nei boschi*) contiene questa frase: «Non si può uccidere il tempo senza ferire l'eternità». Esiste un corso naturale delle cose, ma ad esso abbiamo aggiunto un sovrappiù di convenzione, rendendo l'esistenza a compartimenti stagni. «Ogni cosa a suo tempo». Perché? La non-stagione che ci attende può segnare una sovversione dell'ordine prestabilito: campionati secondo l'anno solare, allegri viaggi a novembre, tutti separati appassionatamente. Quel che resta nella memoria collettiva, fino a farsi mito, è il cigno nero degli eventi. Hanno cantato la nevicata del '56. Quanti (a cominciare da Jovanotti) canteranno l'estate del 2020? Dopodiché, come annunciò Riccardo III, re infelice: «L'inverno del nostro scontento sarà reso estate gloriosa».



Le certezze che mancano**Buio sulla ripartenza
7 domande al governo****Luca Ricolfi**

Supponiamo che a un certo punto, speriamo presto, vi siano buoni motivi per pensare di essere vicini alla meta di nuovi contagi-zero. In sostanza significherebbe che, con i sacrifici dei cittadini, si è arrivati ad avere pochissimi nuovi contagiati ogni giorno (nessun nuovo contagiato è ovviamente impossibile, nel breve periodo).

Bene, a quel punto la pressione di tutti, famiglie e imprese, per ripartire diventerebbe fortissima. Ascolteremmo discorsi del tipo: noi abbiamo fatto il nostro dovere, adesso lasciateci tornare a vivere e a lavorare. Supponiamo anche, giusto per stare sul

concreto, che quel giorno sia fra 3 settimane, ovvero ai primi di maggio. Ebbene, a quel punto potremmo riaprire? La risposta è che questo non dipende da noi comuni cittadini ma dipende dai nostri governanti. Se loro avranno fatto la loro parte, i nostri sacrifici non saranno stati vani.

Ma se invece non l'avranno fatta, sarà perfettamente inutile quel che abbiamo patito fin qui perché l'epidemia ripartirà. Prima a macchia di leopardo, con pochi e piccoli focolai un po' in ogni parte d'Italia, poi alla grande, quando i nuovi focolai si espanderanno, più o meno come è già successo dalla fine di febbraio. Ecco perché dobbiamo farci la domanda: ma loro sono pronti?

Hanno fatto i compiti? È una domanda che, meritoriamente, alcuni mezzi di informazione pongono, e ripropongono quoti-

dianamente.
Continua a pag. 5

- 1** Quante mascherine al giorno, al momento, sono in grado di fornire le farmacie e le altre strutture sanitarie?
- 2** Quanti tamponi al giorno, al momento, è in grado di effettuare la Sanità Pubblica?
- 3** Esiste una data a partire dalla quale potremo effettuare liberamente tamponi e test sierologici certificati, con la semplice prescrizione di un medico?
- 4** Avete una app o un software per il tracciamento dei contatti, e quante persone (oltre ai 74 esperti), finora, sono state reclutate a questo scopo?
- 5** Quanti posti sono attualmente disponibili per la quarantena di chi non può farla a casa?
- 6** In quale data partirà l'indagine campionaria sulla diffusione del Covid-19 e in quale data saranno disponibili i risultati?
- 7** Avete intenzione di de-secretare i micro-dati sui casi positivi, i decessi, gli ospedalizzati, in particolare quelli in terapia intensiva? In quale data la comunità scientifica potrà accedere ai dati?

Il buio sulla ripartenza 7 domande al governo

Luca Ricolfi

Una domanda che viene posta a politici e funzionari quando li interrogano su cose come tamponi, mascherine, test sierologici. Ma è anche una domanda cui seguono balbettamenti, frasi involute, vaghe intenzioni, riflessioni e valutazioni che sarebbero in corso, rivendicazioni di quel che si è fatto, ma nessuna chiara e univoca risposta, in un frastuono di voci ora confuse,

ora discordanti.

Eppure è la domanda cruciale: siete pronti? se oggi fossimo a contagi zero sareste in condizione di gestire la fase due?

Quel che si è capito fin qui è che loro non sono affatto pronti. Perché se lo fossero ci direbbero cose come quelle che seguono.

1. Ci siamo approvvigionati, ci sono mascherine per tutti, ab-

biamo calcolato che ce ne vogliono 100 milioni al giorno (almeno 2 a testa), le farmacie sono rifornite

2. Di tamponi ne facciamo anco-



Peso:1-14%,5-38%

ra pochi, ma entro la settimana prossima arriveranno tamponi e reagenti, e saremo in grado di farne 500 mila alla settimana come la Germania.

3. Abbiamo deciso di rinunciare al monopolio pubblico dei test, da oggi chiunque lo desideri può sottoporsi a tamponi e test sierologici in una struttura privata, o mediante prelievi a domicilio; episodi come quello di Monfalcone, in cui i Nas hanno sequestrato i tamponi a un'impresa che stava facendo i test ai suoi lavoratori, non si ripeteranno più.

4. È pronta una app per il tracciamento dei contatti, ed è già operativa una task force di 5000 persone che ricostruirà i contatti di ogni caso risultato positivo.

5. Ci sono 10 mila posti, in alberghi e strutture para-ospedaliere, pronti ad accogliere chi non può passare la quarantena a casa perché rischia di infettare i familiari.

6. L'Istat sta svolgendo un'indagine a campione in tutto il territorio nazionale, entro una settimana avremo i dati fondamentali per governare l'epidemia, a partire da quelli sul numero di asintomatici e pauci-sintomatici.

7. Abbiamo deciso di de-secretare i micro-dati (anagrafici e clinici) dell'Istituto Superiore di Sanità sui positivi, per permettere agli studiosi di dare il loro contributo alla comprensione dell'epidemia.

Sfortunatamente, di rassicurazioni di questo tipo non v'è la minima traccia.

Ecco perché, da oggi in poi, noi ve lo chiederemo sempre. Abbiamo preparato 7 domande, una per ciascuno dei 7 punti precedenti, e le ripeteremo periodicamente, per fare il punto, e sapere se avete fatto progressi, e a che punto siete. Potete non risponderci, ma la vostra non-risposta sarà più eloquente di qualsiasi risposta.

Noi cittadini, la nostra parte la stiamo facendo. Ora tocca a voi, che avete i pieni poteri per gestire l'epidemia, dimostrarci che state facendo la vostra.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Quante mascherine al giorno, al momento, sono in grado di fornire le farmacie e le altre strutture sanitarie?

2 Quanti tamponi al giorno, al momento, è in grado di effettuare la Sanità Pubblica?

3 Esiste una data a partire dalla quale potremo effettuare liberamente tamponi e test sierologici certificati, con la semplice prescrizione di un medico?

4 Avete una app o un software per il tracciamento dei contatti, e quante persone (oltre ai 74 esperti), finora, sono state reclutate a questo scopo?

5 Quanti posti sono attualmente disponibili per la quarantena di chi non può farla a casa?

6 In quale data partirà l'indagine campionaria sulla diffusione del Covid-19 e in quale data saranno disponibili i risultati?

7 Avete intenzione di de-secretare i micro-dati sui casi positivi, i decessi, gli ospedalizzati, in particolare quelli in terapia intensiva? In quale data la comunità scientifica potrà accedere ai dati?

???

L'Ego-Hub



Peso: 1-14%, 5-38%

Paolo Cirino Pomicino

Perché serve una alleanza democratica tra Stato e ricchezza nazionale

Le idee

Siamo in guerra come dicono tutti ed i nostri eroici soldati sono sul pericoloso fronte degli ospedali, medici, infermieri ed operatori sanitari, ma lo sono anche tutti quelli al lavoro per garantire le funzioni essenziali perché lo Stato non muoia. Ma c'è anche un tempo di pace che, grazie a Dio, arriverà ben presto e non dovremo lasciarci trovare impreparati come è accaduto per il coronavirus. Un tempo di pace nel quale l'ammalato grave sarà il Paese con la sua economia in recessione e la conseguente disoccupazione di massa.

I provvedimenti ultimi del governo si muovono nella giusta direzione ma con la tradizionale lentezza burocratica diventata in questi ultimi davvero asfissiante (perché ad esempio non dare in tempo reale alle imprese e su base della sola richiesta come in Svizzera, un acconto pari al 5% o al 10% del fatturato dell'anno precedente sempre con garanzia dello Stato, in attesa poi dei finanziamenti complessivi di cui al decreto ultimo?). Ma la costruzione dell'Italia del dopo ha bisogno di nuove politiche sul piano fiscale, industriale, della organizzazione del lavoro, del welfare, della istruzione, della ricerca e innovazione e dell'ambiente. Una rivoluzione insomma, che richiederà lucidità politica e grandi risorse.

E parliamo di queste ultime. In queste terribili settimane tutti i rigoristi ed i liberisti si sono subito schierati giustamente sul versante dei debiti illimitati dello Stato perché quando si è in guerra bisogna fare tutto ciò che è necessario e farlo subito. Spero però che questa dura esperienza insegni ai liberisti che la storia economica di un Paese in un determinato periodo per essere compresa debba essere collegata alla storia politica dello stesso periodo. Chi oggi sostiene debiti illimitati per l'emergenza del coronavirus sino ad ieri negava l'emergenza degli anni Settanta e Ottanta, una emergenza diversa fatta da inflazione a due cifre, terrorismo e crisi politica. In que-

gli anni vincemmo quelle crisi con l'aiuto di un debito sostenibile perché il 57% era nelle mani delle famiglie ed imprese italiane (oggi siamo al misero 6%) che alimentava una crescita del 2,5% ogni anno. In questi 25 ultimi anni il debito si è triplicato in valore assoluto (839mld di euro nel 1991 oggi 2443 mld) mentre il prodotto interno lordo è aumentato in media solo dello 0,2 ogni anno e quindi ci siamo largamente impoveriti, in particolare nel mezzogiorno, tranne una piccola élite. Non abbiamo certo bisogno di riconoscimenti e se ricordiamo questi numeri è solo per evitare gli errori di questi ultimi 25 anni.

Dunque debito subito per tutto ciò che è necessario ma è tempo che si pensi anche a ricapitalizzare il Paese come ha detto un autorevole banchiere Carlo Messina quando ha sollecitato con forza quegli imprenditori con robusti patrimoni a ricapitalizzare le proprie imprese. Di debito si vive e si prospera sempre quando, però, sia sostenuta da una crescita e da un equilibrio tra debito ed equity. Diversamente si muore rovinosamente. Questo vale per le aziende come per gli Stati. Se dunque oggi avremo tra imprese e Stato un nuovo ed imprescindibile debito aziende e Stato dovranno ricapitalizzarsi. Per le imprese lo ha sollecitato Messina e per lo Stato chi ci sta pensando? E i grandi economisti non potrebbero darci qualche suggerimento? Noi siamo cresciuti nel più grande partito della storia unitaria del Paese ed in una cultura, quella del popolarismo innervato anche dalla dottrina sociale della chiesa, e negli anni 70/80 sostenemmo con forza l'economia di mercato e l'etica del profitto a garanzia delle libertà personali e collettive. Per quella scelta pagammo un prezzo altissimo di sangue ma non ci piegammo.

Oggi con la stessa visione e con la stessa determinazione diciamo che gli unici che possono concorrere a ricapitalizzare il Paese sono quel 20% degli italiani che posseggono il 72% della ricchezza nazio-

nale forti come sono di una disponibilità finanziaria di 4300 miliardi di euro. Guai a pensare però ad una patrimoniale perché essa è per sua natura recessiva e in queste condizioni sarebbe devastante.

Noi invece pensiamo ad una grande alleanza democratica tra Stato e ricchezza nazionale sull'onda della grande generosità, vissuta a prezzo della vita, dei medici, degli infermieri, degli operai nelle filiere produttive e commerciali essenziali per la salute e per la sopravvivenza della popolazione. Un'alleanza che si deve concretizzare con un invito da parte dello Stato ad un contributo a fondo perduto volontario, ripetiamo volontario, da parte di qualunque contribuente che lo possa e che lo voglia tra un minimo di 30mila euro ad un massimo di dieci milioni a seconda del proprio reddito e del proprio fatturato, persone fisiche e persone giuridiche, e da versare in due annualità. A questa fiducia lo Stato dovrebbe rispondere con analoga fiducia con una esenzione di qualunque accertamento fiscale per i prossimi quattro anni a condizione però che redditi e fatturati di quei contribuenti generosi crescano ogni anno dell'1,5% ogni anno. Un'alleanza dunque basata sulla fiducia reciproca e sulla generosità altrettanto reciproca nell'interesse del Paese. Il gettito stimato sarebbe di almeno di 120 miliardi di euro e con l'aggiunta di una vendita ai fondi pensioni di immobili pubblici messi a reddito per 50 miliardi avremmo una ricapitalizzazione tra 170/200 miliardi di risorse fresche extrabilancio capaci di reggere un debito di 400 miliardi per so-



Peso:30%



stenere una crescita di almeno il 2% annuo grazie a quelle politiche di cui abbiamo ricordato in apertura. In queste settimane abbiamo sentito e letto tanti consigli e suggerimenti per far debito spesso proprio da quelli che suggerivano ieri tagli alla sanità ed alla istruzione o addirittura spiegavano che sei mila euro di pensione erano una pensione d'oro e, infatti, le hanno ridotte. Non ho, però, ho ascoltato nulla che potesse richiamare la nostra ricchezza nazionale ad un impegno non diciamo simile a quello degli infermieri e dei medici ma almeno solidale con loro e con l'intero Paese. Noi

sappiamo che la stragrande maggioranza di quel fortunato ed operoso 20% di italiani sono disponibili ad uno sforzo serio non solo per quel forte senso di italianità ma anche perché convinti che se concorrono a salvare il Paese salveranno anche se stessi.

Il sistema politico, invece, appare attonito e impaurito, deferente e subalterno alla ricchezza nazionale. Noi che abbiamo versato sangue e reputazione per mantenere in piedi una economia di mercato svillaneggiata in questi 25 anni da un vorace capitalismo finanziario non abbiamo difficoltà a chiedere a quel 20% di italiani

quel che abbiamo chiesto. Ci dicono che il centro politico non sia più di moda ma la sinistra e la destra dove sono?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%



I VIAGGI SONO PIL NON DIMENTICHIAMOLO

di **Alessandro Sallusti**

«**C**onsiglio di aspettare a prenotare le vacanze estive. Per luglio e agosto attualmente nessuno può fare previsioni affidabili». Con queste poche parole Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, a torto o ragione, ha dato ieri un'altra bella mazzata all'Italia, il cui Pil è sostenuto nella ragguardevole proporzione del 13% dall'industria del turismo, in particolare quello estivo.

Tutti noi siamo abituati a pensare alle vacanze estive come a un fatto personale, a un diritto accessorio marginale e, quindi, facilmente rinunciabile. «La gente muore e tu pensi alle vacanze» è una frase che in queste ore avrebbe anche senso. Ma solo in teoria, in punta di una retorica etica. Ai più sfugge infatti che il settore - oltre a produrre come detto il tredici per cento della ricchezza complessiva - dà lavoro, direttamente e indirettamente, a cinque milioni di cittadini, più o meno un occupato su cinque.

Da tutto ciò si deduce che il problema non riguarda, come potrebbe apparire, i bagnini di Rimini o gli albergatori della Liguria, ma tutti noi, e non solo in quanto vacanzieri più o meno spensierati. Spero che il dottor Colao, commissario straordinario alla Fase 2, abbia ben chiaro questo problema, che per urgenza (la stagione sta per partire, anzi, in tempi normali

sarebbe già iniziata) e per dimensioni economiche è assolutamente prioritario. Il dubbio, leggendo l'elenco dei suoi illustri collaboratori, è che l'orsignori, presumo abituati a passare il tempo libero tra Sankt Moritz e Saint Tropez (al massimo una capatina a Capalbio o Cortina), non abbiano ben chiaro come funzionano le cose a Varazze come al Lido delle Nazioni, sul Garda come a Gallipoli.

Non penso che le migliaia di albergatori e di imprenditori balneari stiano chiedendo la licenza di untori. Anzi, penso siano terrorizzati alla sola idea di creare un problema a uno solo dei loro milioni di clienti. Ma proprio per questo chiedono ascolto e aiuto immediato. Ignorarli sarebbe suicida, se c'è un modo per non annullare le vacanze - come immagina la presidente europea - loro lo sanno, pur non avendo prestigiose lauree. O la classe politica si fida e si affida ai suoi imprenditori grandi o piccoli, oppure andiamo a sbattere tutti. «Stare a casa» è una costrizione se non si costruiscono alternative serie e praticabili.



Peso:14%

**L'INTERVENTO****Ora servono
coraggio
e 2.500 miliardi**di **Antonio Tajani**

Serve coraggio all'Europa per vincere la difficile guerra contro il coronavirus, un invisibile nemico che semina morte fra i popoli e colpisce il cuore dell'economia.

Per impedire il collasso del sistema serve immettere liquidità sul mercato. Servono mille,

forse millecinquecento miliardi di euro per il 2020. Non solo prestiti o garanzie, ma anche finanziamenti a fondo perduto.

Il 23 aprile i capi di Stato (...) segue a pagina 9

l'intervento**Servono
2.500 miliardi***dalla prima pagina*

(...) e di governo dovranno, dopo troppi rinvii, decidere, rinunciando ad egoismi nazionali e ad inconcepibili divisioni fra Nord e Sud. Come se la sfida, nell'era della globalizzazione, non la si dovesse vincere tutti insieme. Divisi sarebbe un disastro. Esempio? Senza la componentistica italiana e spagnola, il potentissimo settore tedesco dell'auto si bloccherebbe. Allora ha ragione Papa Francesco quando chiede agli Stati europei ulteriori prove di solidarietà, «ricorrendo anche a soluzioni innovative». E quali sono le soluzioni innovative? Innanzitutto la creazione del *Recovery Fund*. Un fondo di solidarietà per la rinascita che non può essere solo fonte di prestiti, sia pure agevolati, da restituire a fine crisi. Corrag-

gio significa immettere sul mercato 500 miliardi frutto dell'acquisto da parte della Bce di titoli emessi dal fondo. Eurobond? Coronabond? Non è il nome che conta, è la sostanza. Ma in aggiunta servirebbero altre centinaia di miliardi, a fondo perduto, da distribuire direttamente ai settori produttivi dei Paesi europei. Ma dove trovarli? Nel bilancio pluriennale 2021-2027 dell'Ue che potrebbe avvicinarsi al 2% se la Commissione europea, nella sua imminente proposta, non avrà paura di essere ambiziosa. Penso ad una gigantesca Politica economico-industriale, con le stesse regole della Politica agricola comune. Soldi direttamente a chi produce. Col 2% si può arrivare a 500 miliardi, da aggiungere agli altri 500.

Questi mille miliardi si aggiun-

gerebbero, nel pacchetto che verrà esaminato, fra qualche giorno, ai 240 della Banca europea degli investimenti (destinati a garanzie per prestiti alle imprese), ai 100 del progetto Sure (prestiti ai sistemi di cassa integrazione). A questi si aggiungerebbero i 240 miliardi del vecchio Mes per finanziare la spesa sanitaria senza troika e senza condizionalità (visto il cambiamento, non capisco perché tanti, per motivi ideologici, si rifiutano di volerli utilizzare). In aggiunta al pacchetto ci sono 37 miliardi del vecchio bilancio Ue. E poi ci sono i 1110 miliardi della Banca centrale europea. Senza dubbio l'elemento più qualificante dell'azione europea.

Se vincessero coraggio e innovazione, come auspico, la potenza del bazooka europeo supere-



Peso:1-4%,9-15%



rebbe i 2.500 miliardi complessivi per i prossimi 3/5 anni (gli Stati Uniti già hanno stanziato 2000 miliardi). I mercati reagirebbero dando fiducia ad un'Europa che vuole combattere e non cadere sotto i colpi del coronavirus.

I governi dovranno naturalmente essere chiari sulla natura dei diversi finanziamenti e sui tempi. Ogni ritardo sarebbe de-

leterio.

Questa è l'innovazione che serve a un'Europa politica capace di proteggere i suoi popoli.

Antonio Tajani



Peso:1-4%,9-15%

Conte carceriere

CI VOGLIONO AI DOMICILIARI PER UN ANNO

VITTORIO FELTRI

Non facciamoci illusioni. Le aziende italiane, grandi o piccole che siano, riprenderanno l'attività molto lentamente. Esiste un piano del governo, elaborato da una speciale commissione di presunti esperti e che oggi *Libero* è in grado di anticipare, il quale indica settore per settore il programma di apertura. Dal più minuscolo negozio alle più mastodontiche fabbriche, forniamo al lettore una sorta di calendario della ripresa. Che sarà fiacca e tribolata, poiché domina il terrore di un secondo assalto del virus.

Dopo due mesi di paralisi industriale e commerciale, continueremo a soffrire: leggete la tabella inserita nel nostro servizio e

vi renderete conto del torpore con cui arriveremo alla liberazione dai blocchi imposti dal dilagare del virus. Eravamo tutti convinti che a fine aprile gli italiani avrebbero riconquistato la possibilità di girare in lungo e in largo nelle città, finalmente senza l'incubo di essere infettati. Balle. Divieti e limitazioni seguiranno a renderci la quotidianità complicata. Non ci sarà affatto dai primi di maggio una specie di "scarcerazione" collettiva, tutt'altro: la nostra vita rimarrà vincolata ed ostacolata (...)

segue → a pagina 3

Commento

Ci costringono agli arresti domiciliari

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) da mille proibizioni, tutte quelle elencate nell'articolo firmato da Azzurra Barbuto, venuta in possesso del documento dell'esecutivo in cui sono precisati i perimetri angusti entro i quali dovremo esercitare la nostra autonomia. Alcuni esempi: 18 aprile, le aziende agricole e industriali avranno via libera; il 4 maggio, sì alla circolazione ma con obbligo di mascherine e distanza di sicurezza; 18 maggio, avanti con i bar e i ristoranti a condizione che si osservino le distanze tra clienti; 25 maggio, parrucchieri e barbieri senza costrizioni che non siano le solite relative alle misure di sicurezza. Quanto al calcio, avanti con le partite, tuttavia a porte chiuse. Tutto il resto sarà lecito dal marzo 2021.

Mi pare ce ne sia abbastanza per spararsi alla nuca, meno doloroso del Covid. L'importante è sapere di che morte dobbiamo morire, visto che campare sarà arduo. Intanto consoliamoci col fatto che altri Paesi stanno peggio di noi, compresi quelli che si danno tante arie e registrano un numero di vittime superiore a quelle contate da noi. Spagnoli, tedeschi e inglesi, per citare alcuni popoli, hanno ben poco per cui stare allegri. Noi non siamo gli unici ad aver sottovalutato la violenza del morbo, e confidiamo di essere i primi a tirarci fuori dall'emergenza. Speriamo.



Peso:1-9%,3-8%

La buro-dittatura sta affondando l'Italia

Piero Sansonetti

Due tra i più autorevoli giuristi italiani sono intervenuti nei giorni scorsi nel dibattito sulla burocrazia: Sabino Cassese e Giuseppe Tesoro. Tutti e due hanno analizzato le cause della degenerazione della burocrazia italiana, hanno indicato le colpe, hanno prospettato soluzioni. Su come riformare la burocrazia i pareri talvolta son diversi, ma su un punto, mi pare, c'è pieno accordo: la burocrazia sta diventando un macigno che blocca lo sviluppo dell'Italia. Non è più uno stru-

mento di controllo ma un luogo dove le regole diventano un moloch: non servono più a garantire la legalità ma solo a esaltare se stesse. Il "regolismo" è una religione che ostacola l'economia, lede la libertà, e foraggia un nuovo ceto, fatto di burocrati, magistrati, politici, giornalisti e persino avvocati.

a pagina 7

L'IDEOLOGIA USCITA VITTORIOSA DA "MANI PULITE"

BUROCRAZIA, COSÌ MUORE L'ITALIA

→ L'analisi di due giuristi eccellenti come Giuseppe Tesoro e Sabino Cassese. Le colpe della politica e l'urgenza di una riforma

Piero Sansonetti

Nei giorni scorsi sono intervenuti, nel dibattito sulla burocrazia, due pesi massimi del diritto. Sabino Cassese, che ha scritto sul *Corriere della Sera*, e Giuseppe Tesoro che ha rilasciato un'intervista alle pagine di Napoli del nostro giornale. Mi sembra che in questa discussione un punto sia fermissimo: esiste un legame indissolubile tra la possibilità di mettere in moto la ripresa - dopo lo shock virus - e l'abbattimento della burocrazia. Dopodiché è giusto discutere su come procedere, e anche su quali siano le cause della degenerazione della macchina burocratica italiana. Su questo forse ci sono pareri diversi. Non mi pare però che sia in discussione, tra i giuristi e gli esperti, la necessità di prendere delle misure per impedire che la burocrazia blocchi lo sviluppo. Nelle attuali condizioni, la burocrazia è un ostacolo insormontabile allo sviluppo.

Tesoro cita gli altri paesi europei, in particolare la Gran Bretagna, e ci spiega quali enormi vantaggi abbiano le loro economie sulla nostra, grazie a una burocrazia scorrevole ed efficiente.

Cassese indica le cause di questa crisi della burocrazia italiana. E assegna quasi tutta la colpa alla politica. Dice che la politica è colpevole perché continua a sfornare nuove leggi, senza cancellare le precedenti, e perdipiù le scrive malissimo; dice che è colpe-

vole perché crea sempre nuovi strati di burocrazia (per esempio l'organismo anticorruzione) allo scopo di non assumere responsabilità dirette; dice che è colpevole perché ha accettato il dilagare dell'idea del sospetto, che porta a follie giuridiche come equiparare reati di mafia e reati contro la pubblica amministrazione; dice - infine - che è colpevole anche perché ha permesso alla magistratura di assumere, spessissimo, il ruolo di decisore finale in grandissime questioni che non la riguardano e che richiedono saperi e competenze che la magistratura non possiede. Sia Tesoro che Cassese poi dicono che la burocrazia non può essere abolita: va riformata.

A me sembra che Tesoro e Cassese abbiano pienamente ragione. La burocrazia, ovviamente, ha una sua funzione in una società democratica. La funzione è quella del controllo. Il problema è che il controllo è diventato un controllo sulle forme, spesso un controllo sulla stessa burocrazia, talvolta un controllo sulle contorsioni inutili della legge, non sulla sostanza. Noi siamo un Paese ad altissima evasione fiscale e un Paese dove l'economia in nero è parte integrante del sistema. Più di ogni altro paese europeo.

La burocrazia ha contrastato in qualche modo questi difetti? No, li ha incoraggiati, ostacolando in tutti i modi l'economia legale e favorendo il nero.

Prendiamo questo caso (che conosco). Una società che deve costruire un tratto autostradale non rispetta le norme sulla sicurezza del lavoro e non rispetta neppure i contratti, e svolge una parte del lavoro con operai non regolari. Poi c'è un'altra azienda che aveva vinto l'appalto per quel tratto di autostrada, ma le è stato tolto perché il capomastro aveva una cognata che - dopo l'assegnazione dell'appalto - ha sposato un ragazzo che era stato due anni in prigione per mafia. La burocrazia è intervenuta per impedire che l'appalto andasse all'azienda considerata in odor di mafia, ma non ha nessun interesse, o nessun mezzo, per far rispettare il diritto del lavoro.

È qui che vorrei sentire anche il parere del professor Cassese. A che serve una burocrazia così? A controllare che si rispettino i diritti o ad alimentare se stessa, e il sistema prefettizio, e le procure, e gli enti di controllo e tutto il resto?



Peso:1-7%,7-48%



Questa burocrazia negli ultimi 25 anni ha preso in mano la macchina dello Stato. Insieme alle Procure. E il risultato è stato il blocco dello sviluppo e la corsa dell'Italia verso gli ultimi posti della classifica tra le potenze industriali.

E questo è successo per una ragione molto semplice. La burocrazia è diventata ideologia. Cioè ha preso il posto delle ideologie precedenti. Molto approssimativamente possiamo dire che esisteva una ideologia di sinistra, dalle vaghe idee egualitarie. E una ideologia di destra, dalle vaghe idee liberiste. Sono state messe tutte e due sul banco degli imputati e sostituite dall'ideologia del "regolismo". Che vuol dire? Non contano i valori, non contano i

risultati, non contano gli interessi delle classi, non conta l'aspirazione alla ricchezza o alla giustizia sociale. Contano solo le regole. E lo sforzo dei politici deve essere quello di rendere sempre più grande, imperiale, dominante la regola. E deve essere quello di aumentare le regole, moltiplicarle, sovrapporle, perché questo e solo questo crea davvero ideologia o forse addirittura religione. Questa ideologia, come tutte le ideologie, è il punto di incontro di un'idea e di un ceto. E il ceto che si è fatto grande curando questa idea non è solo il ceto burocratico, è un ceto vasto che raggruppa una serie di professioni che vanno dal magistrato, al giornalista,

al politico, all'amministratore e persino, talvolta, all'avvocato.

Non sarà facile fare la guerra a questa ideologia. È potentissima. Però, o la facciamo o diventiamo tutti poveri.

In foto

**Il giurista ed accademico
Giuseppe Tesauo**



Peso:1-7%,7-48%

La ripresa

L'ossigeno che serve all'economia (e la ricetta sbagliata del Pd)

Mariastella Gelmini a pagina 11

Serve ossigeno per l'economia (non nuove tasse)

→ L'idea (del Pd) di un nuovo prelievo che colpirebbe soprattutto la classe media (mentre il Paese ha bisogno della ripresa del mercato interno) è assolutamente insensata

Mariastella Gelmini*

Anche l'economia mondiale sta subendo l'attacco del coronavirus e le conseguenze, in assenza di risposte adeguate, potrebbero essere drammatiche, specie in un Paese come il nostro. Migliaia di aziende, esercizi commerciali, artigiani, lavoratori autonomi, rischiano di non poter partecipare al dibattito – ancora asfittico, per la verità – sulla fase 2. Per il semplice motivo che, senza ossigeno immediato le aziende – esattamente come le persone colpite dalle forme più acute del virus – non arriveranno all'appuntamento con la riapertura. E l'ossigeno, per l'economia, si chiama liquidità. Il Governo, come troppe volte è accaduto nella storia italiana, di fronte alle sue manifeste difficoltà e contraddizioni, ha deciso di formare una commissione di esperti. E verrebbe da chiedersi – a prescindere dal valore delle personalità coinvolte – a cosa servano sessantaquattro fra ministri e sottosegretari se da un lato fa tutto Conte, dall'altro ciò che Conte non fa, lo affida al comitato tecnico scientifico e a quello appena varato per la ripartenza. Mentre a Roma si discute però l'economia lentamente muore. L'ossigeno non arriva: alle complicazioni già previste dalle centinaia di pagine di norme già emanate, ad un decreto aprile che fatalmente diventerà "decreto maggio", ad un'Unione

Europea che tornerà a riunirsi con comodo fra una dozzina di giorni, si aggiungerà adesso la rincorsa ad inseguire gli allarmi di chi ritiene che le maglie del decreto liquidità siano troppo larghe per tenere alla larga gli interessi illeciti delle mafie. Che è un po' come dire non eroghiamo le pensioni di invalidità perché potrebbero esserci dei falsi invalidi. Il quadro sarebbe già sufficientemente complicato ma le disgrazie, si sa, non vengono mai da sole. Ci ha pensato allora il Partito democratico a rilanciare una proposta decisamente poco originale per la storia della sinistra nostrana: il cosiddetto contributo di solidarietà per i redditi (lordi) superiori agli 80mila euro. Per stroncare la covid-tax basterebbe un dato: lo stipendio medio lordo di un medico anestesista si aggira intorno ai 77mila euro annui. Ma si tratta di una media, che ovviamente non tiene conto degli straordinari, dell'anzianità di servizio e dell'incredibile impegno (ferie saltate, riposi annullati, turni raddoppiati, ecc...) di questo periodo: in pratica quando i medici usciranno da que-



Peso:1-2%,11-36%



sta emergenza troveranno ad attenderli gli applausi (meritatissimi) della popolazione dai balconi e gli ispettori del fisco a fare loro i conti in tasca. Uno scenario grottesco, come è di tutta evidenza. L'ossessione "sinistra" per le tasse merita però qualche considerazione supplementare. L'Italia non ha bisogno della covid-tax, tanto meno in un momento come questo e non solo perché il Paese dovrebbe ridurre le imposte, anziché aumentarle. All'esigenza già citata di liquidità c'è infatti da aggiungere l'urgenza di far ripartire i consumi interni, visto che l'asimmetria con cui è stata colpita l'Italia rispetto agli altri Paesi, rallenterà inevitabilmente le esportazioni. Se il mercato dell'auto si è fermato, se l'industria del turismo subirà un duraturo shock, se l'abbigliamento, l'arredamento, la ristorazione e

tutto ciò che non rappresenta "genere di prima necessità", non potranno attingere risorse anche dalla ripresa dei consumi interni, non ne usciremo. E per farli ripartire serve per l'appunto che la classe media torni a spendere. Servono dunque incentivi ai consumi, misure per smuovere il grande risparmio privato degli italiani per far ripartire l'economia. Non una tassa ulteriore che sembra studiata da Tafazzi.

**Capogruppo di Forza Italia alla Camera*



In foto
Mariastella Gelmini



Peso:1-2%,11-36%

In settimana al via le richieste per i prestiti garantiti da Sace

IL MEF ACCELERERA

Il Mef prova ad accelerare per rendere effettivi i passaggi di liquidità alle imprese. L'obiettivo è consentire la presentazione delle istanze relative ai prestiti garantiti da Sace già

questa settimana. Per recuperare tempo dopo i ritardi del 23. La preoccupazione, come testimoniano le lettere arrivate alla casella di posta sosliquidità@ilsole24ore.com cresce sempre di più. *Servizi a pagina 2*

Liquidità, al via in settimana le domande di prestiti garantiti

Credito alle imprese. Atteso oggi l'ok Ue sugli aiuti di Stato e il via libera alle regole della Sace. Primi dati sulla moratoria prevista dal decreto Cura Italia: 660mila domande da famiglie e aziende

Gianni Trovati

ROMA

In queste ore il via libera della commissione Ue sulle deroghe agli aiuti di Stato; tra stasera e domani il regolamento della Sace che fissa le linee d'azione per le banche. Con l'obiettivo di avviare in settimana la macchina delle richieste per i prestiti accompagnati dalla garanzia statale. E nel frattempo, i passaggi organizzativi per tagliare al minimo l'ultimo passaggio: quello che, chiusa l'istruttoria in banca, porta all'ok alla garanzia.

Il calendario operativo messo in piedi da ministero dell'Economia e Sace prova a viaggiare a tappe forzate per mettere a terra l'architettura delle garanzie statali sui prestiti alle imprese costruita con il decreto approvato la scorsa settimana. Anche per recuperare i giorni aggiuntivi chiesti dalla scrittura del provvedimento, complicata dalle tensioni interne a governo e maggioranza sul ruolo di Sace tra ministero e Cassa depositi e sul livello delle coperture statali da assicurare alle diverse tipologie di

prestiti. E nell'Italia bloccata dall'emergenza sanitaria si misura in giorni la distanza fra un aiuto vitale per l'economia e un intervento che rischia di mancare il bersaglio perché arriva troppo tardi.

L'allarme delle imprese e della società si fa sentire. E la questione dei tempi di attuazione preme a tutto campo sulle misure avviate fin qui per combattere la crisi da Coronavirus. Lo dimostra il rilancio tentato ieri da Palazzo Chigi per sottolineare che negli uffici di Mef e Inps, oltre che nelle banche, si è lavorato «senza sosta» anche durante il weekend di Pasqua per accelerare i pagamenti della Cassa integrazione e del bonus da 600 euro (articolo a fianco). Mentre la «task force» avviata da Mef, Bankitalia, Abi e Mediocredito centrale per monitorare l'attuazione del «Cura Italia» ha contato 8.697 richieste di garanzia per i prestiti alle Pmi (1,3 miliardi l'importo finanziato) e 660mila istanze di imprese, professionisti e famiglie per le moratorie sui prestiti (per 75 miliardi di finanziamenti residui). Fra i finanziamenti sospesi ci sono anche i mutui prima

casa tutelati dal fondo Gasparrini per un valore vicino ai 3 miliardi di euro.

Nel decreto liquidità si è scelta però la via di un provvedimento «autoapplicativo», che non ha bisogno di altre intercapedini burocratiche per diventare operativo. E tutti i passaggi indispensabili, si rivendica dalle stanze del ministero dell'Economia, sono stati portati avanti in tempi record.

Accelerata rispetto al passato è stata anche la notifica a Bruxelles della richiesta per il via libera sugli aiuti di Stato. In questo caso il fattore tempo era l'unica variabile in gioco, perché il decreto viaggia sui binari posati dalla commissione con le



Peso: 1-3%, 2-27%



comunicazioni del 19 marzo e del 3 aprile che modificano il «quadro temporaneo» delle misure sugli aiuti di Stato per adeguarle alle necessità dell'emergenza. In gioco insomma non c'era il rischio di non ottenere il via libera: che dovrebbe arrivare oggi sia per le garanzie Sace sia per quelle del fondo Pmi che ricadono sotto l'ombrello del ministero dello Sviluppo economico.

Sempre a stretto giro è prevista la definizione del disciplinare Sace che servirà a guidare le banche nella preparazione delle operazioni su cui chiedere la garanzia. L'obiettivo, salvo imprevisti, è dunque quello di aprire in settimana le por-

te degli istituti di credito alle istanze sui finanziamenti da garantire tramite Sace.

La tappa successiva si gioca in banca. Con l'istruttoria sulle singole operazioni che tuttavia nei pronostici dei tecnici dovrebbe portare via pochi giorni. A valle, tra Mef e Sace, si lavora a creare le condizioni per una risposta in tempo reale alle pratiche che arriveranno dagli istituti di credito.

In parallelo si giocherà la partita della conversione in legge del decreto. Su due temi chiave: da un lato gli argini chiesti da esponenti di primo piano della magistratura per ridurre il rischio che una parte dei prestiti

finisca in mani sbagliate, e dall'altra il pressing delle imprese per evitare il pericolo opposto, quello di escludere aziende in regola ma in difficoltà prima della crisi, e per allungare l'orizzonte dei prestiti. Tutte modifiche che, se troveranno ascolto in Parlamento, imporranno aggiustamenti in corso d'opera.

In arrivo le regole Sace. Atteso tra stasera e domani il regolamento della Sace che fissa le linee d'azione per le banche necessario al fine di avviare la macchina delle richieste per i prestiti accompagnati dalla garanzia statale previsti dal decreto liquidità

4 milioni

DOMANDE ALL'INPS

Le istanze presentate per ricevere il bonus da 600 euro per gli autonomi. L'Inps ne ha già liquidate oltre 1 milione

Nel decreto liquidità si è scelta però la via di un provvedimento «autoapplicativo», che non ha bisogno di altre intercapedini burocratiche per diventare operativo

660

MILA DOMANDE DI MORATORIA

Da parte di famiglie e imprese per un totale di 75 miliardi di finanziamenti residui interessati dalle moratorie sui prestiti fino al 3 aprile. Sono i primi dati rilevati dalla task force per l'attuazione delle misure per la liquidità



Via XX settembre. Il Mef ha accelerato i tempi per la richiesta a Bruxelles del via libera sugli aiuti di Stato



Peso: 1-3%, 2-27%

BTp, all'Italia servono almeno 100 miliardi di nuove emissioni

COSTI DELLA CRISI

Non è chiaro quanto servirà all'Italia per contrastare il coronavirus e l'impatto sull'economia. Prima della diffusione del virus il Tesoro avrebbe dovuto emettere, secondo gli analisti, circa 250 miliardi: 200

miliardi per rinnovare titoli in scadenza e il resto per coprire il fabbisogno netto. Quest'ultimo alla luce degli ultimi sviluppi rischia di esplodere: si stima almeno un centinaio di miliardi di emissioni aggiuntive per il 2020 per finanziare gli aiuti. Chi comprerà quei Btp? Banche e assicurazioni non sono nelle condizioni di sostenere gli acquisti e il possibile apporto dei risparmiatori non sarà risolutivo. I

100 miliardi corrispondono in sostanza a quanto dovrebbe comprare la Bce, che rischia di essere l'unico argine contro l'aumento dello spread. **Cellino e Longo** - *apag.3*

BTp, 100 miliardi extra in cerca di compratori Ultimo argine la Bce

Debito. Banche e assicurazioni non sono nelle condizioni di sostenere gli acquisti aggiuntivi necessari per il 2020 e il possibile apporto dei risparmiatori non sarà risolutivo

**Maximilian Cellino
Morya Longo**

Forse sarà ricordato come il più clamoroso caso di distanza tra il «dire» e il «fare». Se a marzo Christine Lagarde aveva attirato le ire dell'Italia intera quando aveva detto «non siamo qui per chiudere gli spread», nella realtà dei fatti la Banca centrale europea quest'anno si comporterà in maniera diametralmente opposta rispetto a quelle improvide parole della sua presidente: l'Eurotower sarà infatti l'unico vero argine per evitare l'aumento dello spread tra Btp e Bund in questi mesi di coronavirus e lockdown.

Non saranno infatti i risparmiatori italiani, tanto cari alla retorica patriottica, ad assorbire la grande quantità di titoli di Stato che il Governo dovrà emettere per finanziare gli aiuti anti-coronavirus. Po-

tranno comprare un po', certo, ma nulla di clamoroso. Idem per le banche o le assicurazioni della Penisola. A far dormire sonni tranquilli al Tesoro sarà invece la Bce. Lo dimostrano i numeri stimabili ad oggi: in media gli analisti si aspettano un centinaio di miliardi di nuove emissioni nette quest'anno da parte dell'Italia, cifra che corrisponde sostanzialmente a quanto la Bce dovrebbe comprare nel 2020. Questo significa che basterà che gli altri investitori, italiani ed esteri, mantengano inalterata la loro quota di debito italiano nei portafogli, per evitare eccessive tensioni sui nostri titoli di Stato. Ed eccessivi grattacapi al ministero dell'Economia.

Emissioni e Bce

Non è ancora chiaro quanto sarà necessario all'Italia per contrastare

l'epidemia e soprattutto le conseguenze devastanti che avrà sull'economia. Prima della diffusione del virus il Tesoro avrebbe dovuto emettere, secondo le stime degli analisti, una cifra vicina ai 250 miliardi di euro: 200 miliardi circa per rinnovare titoli in scadenza e l'ammontare restante di nuove emissioni per coprire il fabbisogno netto. Ora però questi numeri sono destinati drammaticamente ad aumen-



Peso: 1-4%, 3-54%

tare e le proiezioni medie raccolte da Consensus Forecast indicano per il nostro Paese un indebitamento totale pari a 111,7 miliardi di euro, che in genere viene finanziato attraverso l'emissione di titoli a medio/lungo termine per l'80-85 per cento. Ma c'è anche chi, come UniCredit Research, si spinge a indicare un deficit più elevato, fino a 184 miliardi, e di conseguenza un valore di emissioni fra 121 e 158 miliardi al netto dei titoli in scadenza.

Finora il Tesoro non ha fornito indicazioni, ma pur con cautela ha iniziato ad accelerare il ritmo e con le aste delle ultime due settimane ha portato l'ammontare complessivo collocato da inizio anno a 88 miliardi, 63 miliardi dei quali per rimpiazzare titoli giunti a scadenza e i rimanenti 25 miliardi di nuovo debito. In un mondo «normale» il Mef sarebbe già a oltre un terzo dell'opera, ma con Covid-19 gli schemi sono saltati e la sfida resta più che mai impegnativa. Secondo le stime appena riportate e ragionando per l'intero anno 2020, il totale delle emissioni nette riviste per fronteggiare la minaccia coronavirus potrebbe dunque avvicinarsi ai 100 miliardi, con punte per gli scenari più pessimistici di oltre 150 miliardi: una montagna di denaro in cerca di compratori.

La Bce, come si accennava in precedenza, farà senza dubbio la propria parte, con acquisti ben più significativi rispetto al passato proprio grazie alle nuove iniziative intraprese l'ultimo mese: il *Pandemic emergency purchasing programme* (Pepp) con i suoi 750 miliardi da spendere entro fine anno e l'aggiunta da 120 miliardi al «vecchio» piano da 20 miliardi mensili riesumato in autunno. In totale oltre mille miliardi di euro, che saranno in gran parte dirottati sui titoli di Stato. E a marzo l'Eurotower è subito partita lancia in resta, raccogliendo titoli per 66,5 miliardi, ma soprattutto acquistando una cifra nell'ordine dei 15 miliardi di Btp sommando i doversi programmi.

Non è detto che un ritmo simile sia sostenibile anche nei mesi successivi, ma bisogna considerare che nel 2020 la Bce ricomprerà sul

mercato secondario anche i Btp che deteneva in portafoglio e che giungeranno a scadenza nel corso dell'anno per un esborso ulteriore stimabile fra 40 e 45 miliardi. Nel complesso, calcolano gli analisti di UniCredit, la Bce potrebbe arrivare a riacquistare fra i 109 e i 131 miliardi di Btp, coprendo quindi un valore molto simile a quanto richiesto dalle emissioni extra che si potrebbero presentare quest'anno.

Gli altri investitori

Del resto senza l'aiuto della Bce non sarebbe una passeggiata emettere questa gran quantità di titoli di Stato. Per vari motivi, infatti, tutte le altre categorie di investitori difficilmente potranno aumentare in maniera significativa i Btp nei loro portafogli.

Il Tesoro punta per esempio sui risparmiatori italiani e ha in cantiere prodotti ad hoc. Loro possono in effetti fare qualcosa per il Paese, dato che attualmente le famiglie e le imprese detengono solo il 3,1% dei titoli di Stato italiani. Cioè 62 miliardi di euro. Ma realisticamente quanto potranno aumentare la quota di Btp, soprattutto in un momento come questo in cui sono sott'acqua finanziariamente a causa del lockdown? È difficile immaginare che possano fare la differenza.

E probabilmente questa volta neppure le banche e le assicurazioni italiane potranno. In passato, quando lo Stato ha avuto bisogno del loro aiuto, hanno comprato grandi quantità di titoli di Stato. Quando scoppiò la crisi dello spread nel novembre 2011, per esempio, le banche italiane comprarono circa 200 miliardi di Bot e Btp nell'anno e mezzo successivo. Arrivando a detenerne per oltre 400 miliardi. Con numeri più piccoli anche nel 2018 hanno fatto lo stesso: tra aprile 2018 e agosto 2019, quando lo spread ballava ai tempi del Governo Conte 1, le banche italiane hanno aumentato i titoli di Stato in bilancio di 61 miliardi: da 341 a 402. Ma questa volta, a giudicare dalle testimonianze degli addetti ai lavori, difficilmente potranno fare lo stesso. E anche le assicurazioni.

Per due motivi. Alcuni racconta-

no che i risk manager sono sempre più cauti, soprattutto in una situazione incerta come questa, per cui non sono permessi grandi incrementi di acquisti sui titoli di Stato italiani. Soprattutto da quando in Europa si discute (o si discuteva prima del coronavirus) di penalizzare patrimonialmente chi detiene troppi titoli di Stato di un Paese iper-indebitato come l'Italia. Altri spiegano che, nel 2018, le banche hanno «spostato» il più possibile titoli di Stato dalla parte del bilancio dove fanno male durante le tempeste finanziarie (quella destinata ai titoli disponibili per la vendita) a quella dove non fanno male (dove si tengono i titoli non vendibili). Questo ha ridotto la vulnerabilità dei loro bilanci, ma ha anche diminuito i margini di manovra delle banche oggi. Così, stando alle testimonianze, difficilmente faranno grandi acquisti questa volta. Non venderanno, certo. Ma probabilmente non faranno come in passato.

Ancora più incerto l'atteggiamento degli investitori esteri, che attualmente detengono qualcosa come 530 miliardi di euro di titoli di Stato italiani. Parlando con gestori di fondi internazionali, emerge infatti una crescente preoccupazione per l'Italia: non solo perché il debito pubblico salirà velocemente, ma anche perché l'euroscetticismo è visibilmente in aumento in Italia. Questo, nel medio termine e non nel breve dove tutti si sentono «coperti» dalla Bce, crea ai loro occhi un certo senso di incertezza. «Quando la Bce ridurrà gli acquisti perché il coronavirus sarà sconfitto e l'euroscetticismo aumenterà le probabilità di Italexit, come si comporteranno i Btp?», si domanda un investitore. E più di uno la pensa così. Morale: difficilmente dall'estero arriveranno grandi acquisti sui Btp. Però ci penserà la Bce, a dispetto delle gaffe di Lagarde. Tra il dire e il fare, ci sono in fatti in mezzo fino a 131 miliardi di acquisti.

A marzo l'Eurotower ha raccolto titoli per 66,5 miliardi, acquistando Btp per circa 15 miliardi



Il Tesoro punta sul retail e ha in cantiere prodotti ad hoc: famiglie e imprese italiane detengono oggi solo il 3,1% del debito

I risk manager di banche e assicurazioni sempre più cauti: esclusi grandi incrementi degli acquisti sui titoli di Stato italiani

Peso: 1-4%, 3-54%

PAROLA CHIAVE

Pepp

Il nuovo piano della Bce

La Bce ha stabilito un nuovo piano di riacquisti straordinario legato alle conseguenze dell'epidemia di coronavirus chiamato Pandemic emergency purchase programme (Pepp) pari a 750 miliardi, che si vanno ad aggiungere ai 20 miliardi mensili esistenti e ai 120 miliardi sempre complessivi annunciati il 12 marzo. In base al nuovo programma si potranno acquistare anche per la prima volta titoli greci, e anche i cosiddetti commercial paper. La Bce permetterà alle banche di allargare ai prestiti concessi alle imprese il novero degli strumenti che si possono offrire come garanzia collaterale nelle operazioni di rifinanziamento.

Le mosse Bce. L'istituto guidato da Christine Lagarde ha varato a marzo il *Pandemic emergency purchasing programme* (Pepp) con i suoi 750 miliardi da spendere entro fine anno e l'aggiunta da 120 miliardi al «vecchio» piano da 20 miliardi mensili riesumato in autunno



88 miliardi

I TITOLI DI STATO COLLOCATI DA INIZIO ANNO

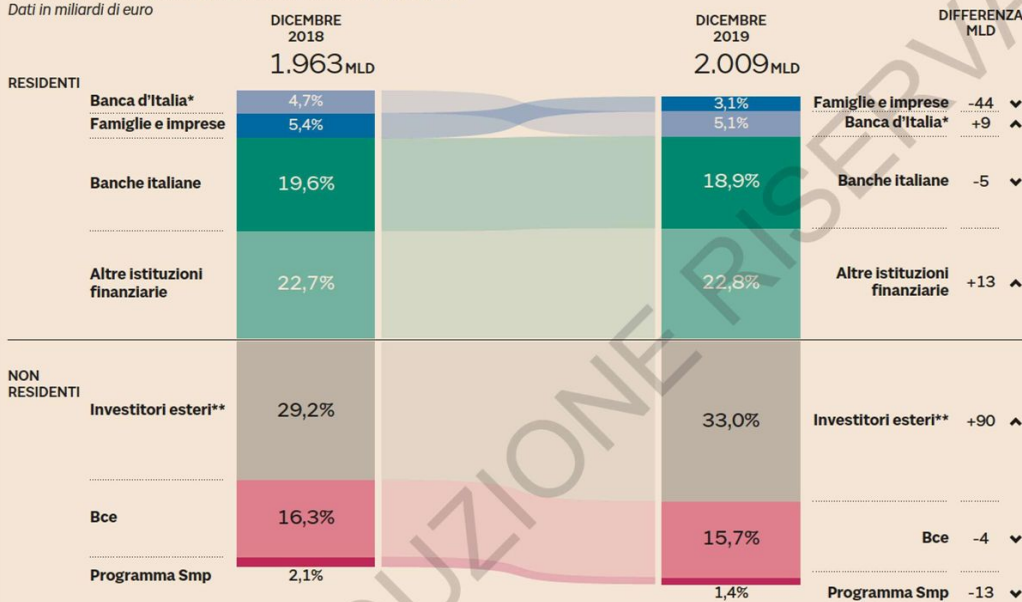
Di questi 88 miliardi, 63 sono serviti per rimpiazzare titoli giunti a scadenza e i rimanenti 25 miliardi per nuovo debito

La fotografia del debito italiano

CHI FINANZIA LO STATO

Detentori di debito pubblico italiano al 31 dicembre 2018 e 2019.

Dati in miliardi di euro



UN ANNO PESANTE

Stime sulle necessità finanziarie dello Stato nel 2020, sulle emissioni di titoli di Stato e sugli acquisti Bce

BILANCIO DELLO STATO (stime)

Indebitamento netto			ASTE DEL TESORO						
			Situazione al 9/4/2020		Da oggi al 31/12/2020		2020		
Totale	Finanziato con titoli di Stato a M/L termine	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Lordo	Netto	Acquistabili dalla Bce	
Valore minimo	55,7	47,3	88	25	63	158,3	22,3	109	
Valore medio	111,7	94,9				205,9	69,9	120	
Valore massimo	184,0	156,4				267,4	131,4	131	
(Un mese fa)	44,8	38,1				149,1	13,1	n.d.	

(*) Dato al netto del Quantitative easing e del programma Smp (***) Circa il 20% di questi sono fondi italiani esteroinvestiti. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Consensus Forecast, UniCredit Research



Peso: 1-4%, 3-54%

Tononi (Bpm): «Siamo mobilitati per aiutare le imprese»

Alessandro Graziani

- a pagina 13

«In BancoBpm tutti mobilitati per la liquidità alle nostre imprese»

INTERVISTA MASSIMO TONONI

Il neo presidente: «Positivo il decreto, ora tempi rapidi e applicazione uniforme»
«Più Stato nell'economia? Importante stabilire subito come poi potrà uscirne»

Alessandro Graziani

«**D**obbiamo fare in fretta. Abbiamo 500.000 imprese clienti a cui dobbiamo garantire liquidità fin da subito. Tutti i dipendenti e i manager di BancoBpm sono mobilitati per agire con rapidità in questa direzione. È la priorità della banca». Massimo Tononi è da pochi giorni il nuovo presidente di BancoBpm, eletto dall'assemblea dei soci in sostituzione dell'uscente Carlo Fratta Pasini che aveva scelto di non ricandidarsi. Tononi, che farà squadra con il confermato ceo Giuseppe Castagna, arriva al vertice della banca nel pieno della crisi indotta dal Coronavirus. Ed è naturalmente questo il tema principale della sua prima intervista a Il Sole24 Ore da presidente di BancoBpm.

I suoi ultimi incarichi, prima alla presidenza di Mps e poi di Cdp, sono stati in società controllate dallo Stato. Ora arriva in una public company privata come BancoBpm proprio quando alle ban-

che viene chiesto soprattutto di erogare crediti garantiti dallo Stato. Nei prossimi mesi sarà questa la vostra funzione principale? E che valutazione dà del decreto liquidità approvato dal Governo? Il decreto liquidità è certamente apprezzabile. Affronta la criticità più immediata, ovvero la liquidità delle imprese, lo fa per importi significativi e prospetta tempi di erogazione rapidi. Ovviamente noi stiamo lavorando al meglio delle nostre capacità per utilizzare le agevolazioni governative a beneficio delle quasi 500.000 imprese nostre clienti. Ma non ci limitiamo a questo. Fin dall'inizio dell'emergenza siamo stati al fianco dei nostri clienti, mettendo a disposizione 5 miliardi di plafond a imprese, professionisti e commercianti, e attivandoci su 70.000 richieste di moratoria.

Che tempi prevede per l'erogazione della liquidità garantita dallo Stato alle imprese? La necessaria istruttoria quanto può durare? Il decreto è articolato e prevede fattispecie tra loro molto diverse. Stiamo lavorando con gruppi di lavoro dedicati in stretta collaborazione con Sace. Naturalmente vanno predisposte le procedure necessarie, ed inoltre credo sia importante assicurare uniformità di comportamenti da parte delle banche. Però mi creda: tutti i miei colleghi, senza eccezione alcuna, sono animati dalla volontà di fare in fretta. Mai come in questo momento la nostra banca, e ciascuno di noi, si sente vi-

cina alle imprese e alle famiglie. Pur con i vincoli logistici di questo periodo, comunichiamo e parliamo costantemente con i nostri clienti.

Garanzie dello Stato sui crediti, allentamento delle regole Ue sugli aiuti di Stato, Golden power esteso e alcune nazionalizzazioni in vista. Il nuovo debito pubblico è "innocente", ma poi andrà ripagato. È preoccupato per il futuro?

Dobbiamo essere grati per la disponibilità dello Stato, e quindi in ultima istanza dei contribuenti, a garantire il finanziamento, ed in alcuni casi il salvataggio, di tante imprese in crisi, una crisi che peraltro non ha colpevoli, perché tali non sono né le imprese, né le banche, né lo Stato. È anche comprensibile che vi sia preoccupazione per l'eventualità che aziende strategiche del Paese in temporanea difficoltà finanziaria finiscano per essere assorbite da operatori stranieri. Ecco perché in queste ultime settimane le norme sugli aiuti di Stato sono state molto ammorbidite, ecco perché l'entrata dello Stato nel capitale di imprese private è sempre più



Peso: 1-1%, 13-35%

guardata con favore e non con sospetto, ecco perché la parola "nazionalizzazione" è tollerata, perfino apprezzata. Tutto questo avrà come conseguenza un ruolo sempre più marcato dello Stato nella proprietà e nella governance delle imprese. Ritengo, e si tratta di un giudizio strettamente personale, che sarà importante programmare una strategia di rapida uscita dello Stato da questi investimenti, nell'interesse di lungo termine proprio degli stessi contribuenti.

Ora lo stock pregresso di crediti in sofferenza sarà più difficile da smaltire e nuovi Npl arriveranno.

Per voi e per le banche italiane è questo il rischio principale dei prossimi mesi?

L'Npe ratio di BancoBpm (9,1% a fine 2019) è allineato alla media del sistema (8,7%). Questo grazie al drastico processo di de-risking di questi ultimi tre anni: il totale dei crediti deteriorati lordi è passato da 31 a 10 miliardi in questo periodo. In particolare, l'incidenza delle sofferenze nette sul totale dei crediti (1,5 miliardi pari all'1,5%) è tra le più basse del sistema. Per il futuro, molto dipende dai tempi di ripresa delle attività economiche, tempi oggi difficilmente prevedibili. In ogni caso, le garanzie offerte dallo Stato dovrebbero ridurre in modo significativo l'impatto sul costo del credito delle banche. Certo, sarebbe importante se il decreto liquidità si applicasse anche agli Utp (oggi lo fa solo marginalmente) e non soltanto ai crediti in bonis. Dobbiamo evitare che aziende che avevano intrapreso un percorso virtuoso e stavano uscendo da situazioni difficili finiscano per essere schiacciate da questa crisi.

Le imprese attendono di sapere dal Governo quando potranno riaprire. Voi non avete mai chiuso ma siete ovviamente interessati alla

piena ripresa della piena attività economica. Crede che riaprire sia un'urgenza?

L'auspicio di tutti è che vi possa essere presto una riapertura quantomeno graduale delle imprese. Che sia urgente è chiaro a tutti. Certamente anche al Governo, che dovrà fare sintesi tra le diverse esigenze, anche valutando le scelte assunte in altri Paesi.

Nell'immediato dovete contribuire a dare liquidità di emergenza alle imprese. Poi dovrete finanziare i nuovi investimenti. Le attuali regole dei tanti regolatori lo consentono o servirebbe una più decisa moratoria delle regole?

La Bce ha annunciato una serie di misure temporanee straordinarie, di portata oggettivamente rilevante. I vincoli sul capitale e sulla liquidità sono stati allentati in modo significativo. Quindi il problema oggi non è rappresentato da un contesto regolamentare ostile all'erogazione di credito da parte delle banche, che inoltre possono attingere al Tiro, che è stato molto rafforzato. Il problema piuttosto sta nella crisi dell'economia reale, nella contrazione del Pil e nel taglio degli investimenti da parte delle imprese. Però, ripeto, per mitigare gli effetti della crisi, occorre innanzitutto provvedere alla liquidità delle imprese. Questa è la priorità.

Siete una public company che, dopo i recenti crolli di Borsa, capitalizza meno di due miliardi. Temete una scalata?

Il manuale del buon presidente prevede che si presti sempre attenzione all'ipotesi di un'operazione ostile. Io cerco di essere diligente, ma confesso di dedicare quasi tutte le mie attenzioni su altri aspetti: ciò che dobbiamo e possiamo fare per garantire la salute e la sicurezza di tutte le persone di BancoBpm e per sostenere i nostri clienti, famiglie e imprese, in questo momento così difficile. Potrei ipotizzare che gli altri presidenti,

anche quelli potenzialmente ostili, ammesso che esistano, si stiano comportando nello stesso modo, ma preferisco non farlo, perché non è detto sia così.

Intesa Sanpaolo ha in corso un'Ops per acquisire la vostra rivale Ubi Banca. Dovesse andare in porto, sarete soddisfatti perché avrete un diretto concorrente in meno o preoccupati per la creazione di un possibile oligopolio del credito?

Naturalmente non ho commenti sull'Ops di Intesa su Ubi. Più in generale, mi limito ad osservare che un mercato troppo frammentato difficilmente possa essere efficiente. Ma lo stesso penso possa accadere se un mercato è troppo concentrato. Questa in fondo è la logica che ha ispirato la banca di cui da pochi giorni sono presidente: BancoBpm è il frutto di una serie di aggregazioni, che l'hanno condotta a diventare il terzo gruppo bancario del Paese; non credo che il consolidamento sia finito, e noi speriamo di poterne essere protagonisti.

Ai suoi azionisti cosa si sente di dire? In questa fase sono trascurati rispetto agli altri stakeholders della banca?

Il fatto che in questa fase la priorità sia la tutela dei clienti non contrasta con gli interessi degli azionisti. Anzi. Io poi credo talmente nelle potenzialità di BancoBpm che, malgrado la fase difficile dei mercati, ne sono diventato subito azionista (il mese scorso ha acquistato azioni BancoBpm con un investimento di circa 4 milioni di euro, ndr).

**IL RISCHIO SCALATE?**

Come presidente non posso non occuparmene, ma per ora mi concentro su altro: sicurezza e sostegno ai clienti

**LA CEDOLA CONGELATA**

Il fatto che in questa fase la priorità sia data alla cura dei nostri clienti non contrasta con gli interessi degli azionisti



Massimo Fabiani, nuovo presidente di BancoBpm



Peso: 1-1%, 13-35%

«Un piano di infrastrutture pubbliche per ridare lavoro e speranza al Paese»

Pietro Salini: ripartiamo in sicurezza coinvolgendo i sindacati

L'intervista

di **Fabio Savelli**

«Conviene dirci subito come stanno le cose: se non ripartono l'economia e la produzione industriale, non riusciremo a mantenere il nostro livello di vita, i nostri stipendi e le nostre pensioni, il welfare e i diritti che abbiamo faticosamente acquisito. Oggi c'è in gioco non solo il nostro presente, ma anche il nostro futuro e quello dei nostri figli. Dobbiamo muoverci in fretta pensando a un piano a breve e un piano a lungo termine, un New Deal coordinato con tutte le forze in campo, politiche, imprenditoriali, sociali. Una parte di questo ampio disegno è rappresentato da un programma di infrastrutture pubbliche per far ripartire il Paese, salvare l'occupazione, mantenere in vita migliaia di piccole imprese». Pietro Salini guida uno dei più grandi gruppi di costruzione europei. «Siamo alle prese con una delle più gravi crisi dell'economia di sempre, ma occorre comprendere da dove e come ripartire. E occorre comprendere che siamo entrati in una nuova normalità, in un'era di convivenza con questo virus, e che dovremo

attrezzarci con un profondo cambiamento negli stili di vita e nei modelli organizzativi di lavoro e produzione. Ma non fermarci».

Da dove e come ripartire?

«Questa pandemia come tutti i cambiamenti improvvisi avrà effetti dirompenti. È necessario dare immediata risposta per la ripresa del lavoro. Nei cantieri noi siamo già ripartiti, o in alcuni casi non ci siamo mai fermati, con il coinvolgimento dei sindacati, adottando nuovi protocolli di sicurezza. E smart working per chi lavorava negli uffici».

Facile a dirsi, ma la paura dei lavoratori è palpabile

«Questa è una fase di emergenza in cui dobbiamo riorganizzare tutto in sicurezza. Ma quello che dobbiamo fare subito è anche guardare avanti per non perdere competitività in una economia globalizzata dove sarà difficilissimo recuperare quote di mercato. In Spagna stanno ripartendo le fabbriche. Negli Stati Uniti, dove abbiamo diversi cantieri, il lockdown collettivo non c'è mai stato, come in Germania. Il nemico che abbiamo dietro l'angolo è la disoccupazione, un impoverimento senza precedenti qualora riducessimo pesantemente il Pil e perdessimo ampie quote di mercato. Questa è una crisi che non si risolve solo attraverso nuovo debito. Questa è una chiamata alle armi, e dobbiamo mettere in campo tutte le nostre migliori risorse».

Come?

«Partendo da un grande

piano per le infrastrutture per il breve termine e uno per il prossimo decennio, che guardi al 2030. Noi abbiamo continuato a lavorare in questo mese a Genova per il nuovo ponte Morandi. Alla Metro 4 di Milano, all'Alta velocità Napoli-Bari, al nuovo tracciato tra Catania e Palermo. Non basta. Serve molto di più. Ci sono 36 miliardi di euro di risorse ferme. Si rimuovono gli ostacoli burocratici, e si avviino i progetti. E contemporaneamente si creino nel sistema meccanismi per anticipare i pagamenti delle fatture, favorire l'indebitamento delle imprese, spostare le scadenze fiscali e contributive e immettere reale liquidità nel sistema per mantenere in vita tutta la filiera».

È un vecchio refrain quello delle opere pubbliche da avviare, cosa è mancato?

«Bisogna pensare al nostro settore come ad un'ambulanza che ha bisogno di una sirena e di bypassare tutti i semafori rossi. Perché i cantieri pubblici in questo momento sono da classificare come interventi emergenziali, con un sistema normativo che spesso viene interpretato in modo ostativo alla realizzazione delle opere. Ecco, dobbiamo ripartire dalla corretta interpretazione di norme finalizzate a fare, non a non fare».

Non sarebbe utile canalizzare anche il risparmio privato verso fondi e investitori istituzionali che possano scommettere sulle infrastrutture?

«Senza dubbio. Si scommetta sul Paese, si diano cer-



tezze nel rendimento e orizzonti di lungo termine, e sono sicuro che sarà possibile attivare il risparmio privato. Stiamo raccogliendo grande interesse di investitori internazionali per i nostri progetti».

Come vede il negoziato con l'Europa?

«Non c'è un futuro dell'Italia senza l'Europa. E l'Europa oggi ci sta aiutando. Ha messo a disposizione risorse enormi per l'occupazione, ha creato un fondo per le spese sanitarie senza condizionalità, la Bce sta sostenendo l'acquisto di titoli di Stato italiani,

garantendo liquidità in misura gigantesca, una liquidità che sarebbe opportuno iniziare a utilizzare subito».

Dopo l'ok dei creditori al piano concordatario di Astaldi, ora parte We Build?

«Siamo molto contenti del risultato positivo della votazione dei creditori di Astaldi, ora serve l'omologa del Tribunale, e procedere poi ad ampliare il perimetro di Progetto Italia anche ad altre aziende che ne volessero far parte. Si attiverà di nuovo un sistema virtuoso su tutta la filiera».

In gioco il nostro presente e il nostro futuro: agiamo in fretta

Siamo entrati in una nuova normalità in cui dovremo convivere con il virus



05/04/2020, Genova Cantiere del nuovo ponte di Genova, Varo della campata di 50 metri tra pile 12 e 13. Nella foto ultimato il posizionamento in quota della campata (fotografo: agf)



Chi è

Pietro Salini, 62 anni, amministratore delegato di Salini-Impregilo, in procinto di chiamarsi We Build. Nel capitale sono presenti Cdp, Intesa, Banco Bpm, Unicredit



Peso:58%

Cottarelli, un piano per ricominciare: investimenti pubblici e meno burocrazia

Le proposte dell'economista per tornare a crescere rapidamente una volta finita l'emergenza sanitaria «Con i 240 miliardi di finanziamenti della Bce l'Europa ci sta già dando un grande aiuto: sfruttiamolo»

di **Stefano Vetusti**

L'economista Carlo Cottarelli esamina le misure prese dal governo per combattere la crisi economica provocata dal virus e volge lo sguardo al domani.

Professor Cottarelli, una volta superata la tempesta sanitaria quale è la ricetta per far ripartire la crescita dell'economia?

«La nostra illusione adesso è quella di poter tornare come eravamo prima. Invece quando ripartiremo bisognerà cercare di andare meglio di come andavamo prima, anche perché la nostra crescita era già debole. Bisogna sfruttare questa occasione per sistemare i tanti problemi che già avevamo».

Cioè?

«Ridurre la burocrazia, ad esempio, sarebbe un passo avanti essenziale per far ripartire gli investimenti pubblici che io vedo al centro, in questa fase, della ripresa dell'attività economica. Quando torneremo al lavoro ci sarà la necessità, da parte dello Stato, di dare una spinta alla domanda aggregata. E qui ci sono due teorie. Una è quella dell'elicopter money, cioè soldi distribuiti a elicottero. Magari servirà anche questa ma puntare tutto su questo credo sia sbagliato».

Perché?

«Perché c'è il rischio che la gente, la classe media in particolare, in una situazione di incertezza non spenda questi soldi, non alimenti quindi i consumi come si vorrebbe. Perciò dovremo puntare sugli investimenti pubblici. Quindi cogliamo questa opportunità, ora che i finanziamenti ci arrivano abbastanza facilmente dalla Banca centrale europea (Bce), per fare un piano di investimenti pubblici. Il problema semmai sarà farli rapidamente. E qui, appunto, si deve affrontare il nodo della burocrazia, che frena il settore pub-

blico e quello privato. Questo sarà fondamentale per il rilancio dell'economia italiana».

Come giudica l'azione del governo finora?

«Il governo non si è mosso male. Semmai, ci stiamo muovendo lentamente, anche se questa è una situazione molto difficile, che ha davvero colto impreparati tutti i Paesi. Comunque l'impressione è che a livello economico altri Paesi si siano mossi più rapidamente di noi».

Come mai?

«In parte perché possono farlo più a cuor leggero, non avendo un debito pubblico elevato come il nostro. Noi siamo stati frenati dal fatto che avevamo un debito pubblico molto alto. E in parte dalla nostra strutturale lentezza nel fare le cose».

Gli industriali chiedono di riaprire le fabbriche alla svelta.

«Bisognerà tornare al lavoro, gradualmente, e farlo abbastanza presto. È chiaro che il danno per l'economia è molto pesante. Noi e la Spagna siamo i Paesi che hanno chiuso di più. Ciò che preoccupa in particolare è se le imprese riusciranno a recuperare le quote di mercato che avevano prima della crisi».

Che cosa si poteva fare e non è stato fatto?

«Forse sarebbe stato utile intervenire a marzo con il pacchetto di aprile, la liquidità per le imprese».

Chi pagherà il prezzo più alto in questa crisi?

«Una perdita di reddito ci sarà per tutti. Ma a pagare di più saranno coloro che anche prima erano in sofferenza, penso ai disoccupati».

L'Europa è impietosa con l'Italia?

«La prima cosa di cui tener conto è che il sostegno principale ce lo sta dando una istituzione europea, la Bce, e si tratta di un aiuto enorme, con acquisti di titoli pubblici italiani, in questo 2020, per 240 miliardi. Valutiamo l'impatto di ciò in prospettiva. Quest'anno supponiamo che il deficit pubblico salga anche fino al 10% del Pil, quindi sono circa 170-180 miliardi. La Bce ne finanzia 240, vuol dire cioè

che ci finanzia tutto il debito del 2020 e resta qualcosa per assorbire i titoli di stato che già erano in circolazione. I 240 miliardi sono circa il 14% del Pil. Sapete quanto era il Piano Marshall nel dopoguerra, visto che molti dicono che ci vorrebbe il piano Marshall?».

Prego...

«Era intorno al 9,5% del Pil, erogato in 5 anni. Qui riceviamo dalla Bce il 14% del Pil in un anno! È vero che il piano Marshall era un regalo e questo è un prestito.

Ma l'impatto della Bce è enorme, di fatto l'Italia il Piano Marshall ce lo ha già. Questo non è stato percepito forse perché non lo si voleva far percepire».

Germania e Olanda non vogliono gli eurobond...

«Questo maxi finanziamento della Bce in qualche modo rende anche meno urgente la questione eurobond che credo siano comunque utili, perché sarebbero un simbolo, un segnale ai mercati europei: cioè che l'Europa si muove insieme».

Lei si sente di escludere una patrimoniale nel 2021?

«Guardi, il nostro debito è vero che aumenta ma è tutto nelle mani della Bce. In termini di sostenibilità del debito la situazione per l'Italia non peggiora. L'intervento della Bce è così forte che la parte di debito detenuta dai mercati quest'anno si riduce. Il che rende meno urgente l'eventuale preoccupazione di dover fare una patrimoniale».

Questa valanga di liquidità pone un rischio inflazione?

«Il rischio c'è ma di fronte al pericolo di un crollo completo dell'economia italiana preferisco prendermi il rischio inflazione».

In presenza di sussidi statali a pioggia c'è il rischio che ne approfitti anche chi non ha subito perdite?



Peso: 95%

«Certo, per questo è importante richiamare anche la coscienza dei singoli. Chi può pagare le tasse ora ad esempio lo faccia lo stesso, non approfitti del fatto che può rinviarle di mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi che l'Italia sta vivendo in seguito alla pandemia scatenata dal virus, come affrontarla, come cercare di ripartire ipotizzando lo scenario futuro, gli ostacoli, le ricette per tornare a crescere, che tipo di Paese saremo domani. A queste domande La Nazione cerca di rispondere affidandosi all'analisi di studiosi, imprenditori, personaggi del mondo della cultura. Dopo il vice presidente di Unioncamere Leonardo Bassilichi, il prefetto Laura Lega, la leader della Cisl Annamaria Furlan, l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori, oggi è la volta dell'economista Carlo Cottarelli.

**La patrimoniale?
Non c'è
un problema
di sostenibilità
del debito**

**Misure ok, ma lente
Il pacchetto liquidità
per le imprese
andava varato
in tempi più rapidi**

GLI EUROBOND NEGATI

**«Sono un simbolo,
un segnale ai mercati:
dicono cioè che l'Ue
si muove unita»**

**Chi è ricco
e può pagare le tasse
lo faccia
Non approfitti
del rinvio**

IL PROFILO

**Dalla Banca d'Italia
al Fondo monetario**

L'esperto che voleva revisionare e ridurre la spesa pubblica italiana

Carlo Cottarelli, 65 anni, è direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università cattolica di Milano e visiting professor alla Bocconi. Economista, laurea all'università di Siena, quindi un master alla London School of Economics, ha lavorato alla Banca d'Italia, all'Eni, al Fondo monetario internazionale, nel governo Letta (2013) ebbe l'incarico di commissario straordinario per la revisione della pesa pubblica.



Peso:95%



Christine Lagarde, 64 anni, dal primo novembre 2019 è presidente della Bce



Peso: 95%

«Virus choc, ma sarà l'occasione per ripartire»

L'economista Moretti è nella task force di Colao: «La tecnologia può riaccendere le imprese, e il cambiamento diventerà strutturale»

di **Andrea Bonzi**

MILANO

«Per l'economia italiana è una batosta non indifferente. Spero che questo choc possa essere usato dal sistema produttivo per accelerare quelle innovazioni, parlo di tecnologia ma anche di formazione, già necessarie prima e che ora non è più possibile rinviare». Enrico Moretti insegna Economia a Berkeley, in California. Pochi giorni fa è stato contattato per entrare a far parte della task force governativa guidata da Vittorio Colao per la Fase 2, che studierà soluzioni per far ripartire l'Italia.

Professor Moretti, quali misure suggerite per accompagnare il lento ritorno alla normalità?

«Abbiamo appena iniziato a scambiarci idee e progetti. Innanzitutto, cambiano i criteri su cui ragionare: fino a ora l'obiettivo era minimizzare la diffusione del virus, da adesso fino a quando non sarà trovato un vaccino, dovremo considerare invece come favorire la ripresa economica e ritornare a una vita normale. Si parte dall'analisi rischi/benefici: un'apertura controllata delle attività deve portare benefici occupazionali e per le imprese con aumenti del rischio sani-

tario trascurabili»

Come intendete operare?

«Il primo errore da evitare con le aperture è una riattivazione di focolai epidemici, altrimenti avremmo vanificato i sacrifici degli ultimi mesi. Monitoreremo il risultato delle aperture di alcune imprese, man mano che queste avverranno. Per intervenire in caso di ricadute».

Qual è il primo ostacolo che avete incontrato?

«Non è facile reperire dati. Non parlo di quelli sanitari - lì c'è il Comitato tecnico-scientifico - ma sulle imprese. Mettiamo che un'azienda abbia un buon piano per aprire. Se lo fa in isolamento, e la filiera a cui appartiene resta chiusa, non va bene. Ma non è sempre facile ricostruire tutti gli anelli della catena produttiva. Il criterio non è più quello dell'essenzialità: il nostro obiettivo ora è non perdere posti di lavoro».

Si discute dell'uso di App per autocertificazioni e tracciamento. È un'ipotesi di lavoro?

«Certamente l'uso di App è d'aiuto, ma pensiamo a interventi più impattanti. Stiamo ragionando su due livelli. Nell'immediato, cercheremo di far riattivare un numero sempre maggiore di imprese, e, quindi, di lavoratori, partendo da quelle con un al-

to livello di tecnologia e organizzazione del lavoro, che possa garantire più sicurezza. Quando avremo terminato questa fase e avremo definito dei protocolli di sicurezza per i vari comparti, allora volgeremo lo sguardo in avanti, per rendere strutturali alcuni cambiamenti».

Questo tsunami potrebbe essere un'opportunità per cambiare paradigma?

«Si può usare questa situazione come un'occasione per introdurre innovazioni nel nostro sistema economico. Non partiamo da zero: a febbraio, all'annuncio del lockdown, molte imprese italiane hanno mostrato una flessibilità che non era scontata, in particolare nell'uso del lavoro telematico. Non in tutti i campi era fattibile, ma è un segnale della possibilità di arrivare a cambiamenti strutturali».

Se si incrementano la robotica, la tecnologia e la digitalizzazione serviranno sempre meno operai e sempre più ingegneri e informatici. Formazione, dunque?

«Certamente, nel settore privato, in quello pubblico, anche nella scuola. Sono aree cruciali. Lo erano già prima dell'epidemia, è un passaggio che comunque va stimolato nel lungo periodo. Questa catastrofe può darci modo di accorciare i tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO MORETTI
52 anni
docente
di Economia
a Berkeley

LA STRATEGIA

«Vogliamo riportare al lavoro il numero più ampio di persone. Ma con gradualità: dobbiamo evitare nuovi focolai»



Peso: 52%

Iva: ecco come il Fisco spiega la proroga Dl Aprile, rinviate sugar e plastic tax

La sospensione dei versamenti delle ritenute e dell'Iva per aprile e maggio riguarda anche le imprese agricole e il terzo settore: lo ha chiarito l'Agenzia delle Entrate in una circolare sulle modalità applicative delle misure fiscali del decreto imprese. Quanto alle nuove misure di sostegno che saranno contenute nel decreto Aprile, si parla di un provvedimento da non meno di 60 miliardi, che farebbe lievitare il de-

ficit verso il 7-8%. Tra le misure potrebbe trovare spazio la sospensione della plastic tax e della sugar tax, mentre il bonus affitti verrebbe esteso ad alberghi, capannoni d'azienda, ristoranti e bar.

... Servizi alle pagine 5, 6 e 25

LE MISURE IN ARRIVO

Circolare delle Entrate: per il calo del fatturato consegna beni decisiva

Deficit verso il 7-8% per un decreto Aprile da oltre 60 miliardi

Fra le misure allo studio anche l'ampliamento del bonus per gli affitti

Plastic e sugar tax sospese Bonus affitti agli alberghi

Decreto Aprile. Il rinvio al 2021 dei due tributi ha già ottenuto il nullaosta dall'Ambiente Credito d'imposta verso la proroga ed esteso a tutti gli immobili a uso non abitativo

Marco Mobili
ROMA

Nel menù del decreto di aprile in arrivo tra il 20 e il 25 aprile potrebbe ritagliarsi un posto la sospensione della plastic tax e della sugar tax. Vicino al rinvio dei due tributi ambientali un ruolo di primo piano spetta al bonus affitti che non sarà più riconosciuto solo per botteghe e negozi, ma potrebbe essere esteso a tutte le locazio-

ni di immobili destinati ad uso non abitativo colpiti dalle misure di contenimento dell'epidemia. In prima fila gli alberghi, ma anche capannoni d'azienda, ristoranti e bar, solo per citarne alcuni. Nel pacchetto fiscale dovrebbero, poi, trovare posto tutte quelle misure che già dalle settimane scorse erano sul tavolo dell'Esecutivo. Misure che sono però state rinviate al nuovo Dl perché onerose. Si tratta dello stop dei termini di Agenzia Entrate-

Riscossione, come il pignoramento del quinto dello stipendio o dei conti correnti o ancora l'eliminazione dei vincoli legati alle iscrizioni a ruolo dei contribuenti sia in credito con la Pa sia in attesa di rimborsi. Tra gli adempi-



Peso: 1-9%, 6-34%

menti ancora da sospendere e su cui c'è stata più di un'apertura dell'Esecutivo ci sarebbero gli avvisi bonari.

Comparsa al Senato come richiesta dell'opposizione, ma anche di una parte della stessa maggioranza nel corso dell'esame del decreto Cura Italia, l'idea di rinviare al 2021 i due tributi ambientali che hanno caratterizzato l'intero dibattito sull'ultima manovra di bilancio non sembra dispiacere al Governo. Lo stesso ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, il 1° aprile scorso in videoconferenza (si veda Il Sole 24 Ore del 2 aprile scorso) aveva dato il suo nulla osta parlando di riflessioni aperte all'interno dell'Esecutivo in particolare sul rinvio della plastic tax. Riflessioni sul doppio stop ai tributi ambientali che ora si sono spostate sul nuovo decreto di aprile perché richiedono risorse di copertura, non certo elevate viste le somme in gioco per rifinanziare ammortizzatori, indennizzi e reddito di emergenza. Per rinviare tutto al 1° gennaio 2021 occorrono meno di 200 milioni: la tassa sulla plastica in vigore dal prossimo 1° luglio con un prelievo di 45 centesimi al chilo dovrebbe garantire all'Erario 140 milioni

di euro, mentre la tassa sulle bevande gassate e zuccherate con 10 centesimi al litro, in vigore dal 1° ottobre prossimo, dovrebbe assicurare 58,5 milioni. Il rinvio al 1° gennaio dei due tributi ambientali in termini di coperture per lo Stato avrebbe bisogno, come detto, di meno di 200 milioni di euro mentre per le imprese del settore si tradurrebbe in una boccata d'ossigeno anche in termini di liquidità.

Sul bonus affitti, cui stanno lavorando i tecnici, le ipotesi di intervento sono più di una, sia per l'affittuario sia per il locatore. Per chi in questi mesi è costretto a versare i canoni di locazione ma allo stesso tempo è obbligato a sospendere l'attività si starebbe lavorando a una proroga del bonus del 60% del canone di locazione riservato, per il solo mese di marzo dall'articolo 65 del D.l. n. 18, agli esercenti attività di commercio al dettaglio e servizi per la persona che sono state sottoposte, in tutto o in parte, alle chiusure e alle restrizioni dovute all'esigenza di contenimento del contagio da Covid-19.

Oltre alla proroga si starebbe valutando l'ipotesi di autorizzare l'ac-

cesso al bonus anche a tipologie di locazioni di immobili ad uso non abitativo oggi esclusi come gli alberghi, i ristoranti, i piccoli centri commerciali. Ma sotto la lente ci sarebbero anche i capannoni delle imprese o ancora gli affitti d'azienda.

Per chi è costretto a pagare l'affitto nonostante l'attività sia bloccata il Governo pensa anche alla possibilità di cedere il credito di imposta al proprietario dell'immobile così da ottenere uno sconto sul canone di locazione dovuto.

Per sostenere anche i proprietari dal rischio di non vedersi comunque pagare per lungo tempo i canoni d'affitto l'idea allo studio sarebbe quella di prevedere che le entrate ricavate dalle locazioni di immobili commerciali colpiti dalle restrizioni siano tassate secondo un criterio di cassa e dunque entrerebbero nel reddito su cui il proprietario sarà chiamato a pagare le imposte solo una volta che le somme degli affitti siano state realmente incassate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospensioni. Nel pacchetto fiscale del D.l. aprile dovrebbero entrare tutte misure allo studio da tempo ma rinviate perché onerose, come la sospensione dei termini di Agenzia Entrate-Riscossione tra cui il pignoramento del quinto dello stipendio o dei conti correnti

60%**IL CREDITO D'IMPOSTA SUGLI AFFITTI COMMERCIALI**

Quello previsto dal D.l. Cura Italia per il canone dovuto a marzo da botteghe e negozi

Credito d'imposta allargato. Bonus affitti commerciali anche per bar, alberghi e ristoranti e capannoni industriali

LE NOVITÀ ALLO STUDIO**AFFITTI COMMERCIALI****Credito d'imposta prolungato ed esteso**

Sotto la lente anche i capannoni Il governo starebbe lavorando non solo a una proroga del credito d'imposta del 60% del canone di locazione dei negozi previsto dal D.l. Cura Italia per marzo, ma anche a una sua estensione a tipologie di locazioni di immobili oggi escluse come gli alberghi, i ristoranti, i piccoli centri commerciali. Ma sotto la lente ci sarebbero anche i capannoni delle imprese o ancora gli affitti d'azienda. Ipotesi cessione del bonus al proprietario del locale.

ADEMPIMENTI FISCALI**Arriva la sospensione degli avvisi bonari**

Colmata la lacuna del Cura Italia Nel decreto di aprile il capitolo delle sospensioni degli adempimenti e dei versamenti fiscali sarà esteso agli avvisi bonari. Rimasti esclusi da quella del mese di marzo e da quella appena riscritta per i mesi di aprile e maggio dal decreto liquidità (D.l. n. 23). In questo modo viene eliminato il paradosso del D.l. Cura Italia che ha messo in stand by le cartelle di un debitore del fisco mentre chi è stato avvisato ancora prima dell'atto di accertamento è stato chiamato alla cassa

PLASTIC E SUGAR TAX**Tasse ambientali, ipotesi rinvio al 2021**

Coperture per 200 milioni Spunta l'ipotesi di un rinvio al 2021 di plastic e sugar tax. Richiesto dall'opposizione nel corso dell'esame del decreto Cura Italia, lo slittamento al prossimo anno dei due tributi ambientali non sembra dispiacere al Governo. Un mossa che richiede però risorse di copertura anche se non eccessivamente elevate: meno di 200 milioni il gettito di entrambe le imposte per quest'anno

Per i proprietari le entrate da locazione potrebbero essere tassate solo quando sono incassate



Peso: 1-9%, 6-34%

INTERVISTA IL VICEPRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO RIBADISCE IL NO AL MES

Castaldo: avanti sugli eurobond

L'esponente dei 5 Stelle a Bruxelles non perde il suo spirito europeista e si dice convinto che alla fine l'Ue troverà un accordo sul debito comune. E - assicura - il premier Conte lotterà per questo

DI ROBERTO SOMMELLA

La battaglia sugli eurobond continua e il premier Conte ha tutto il sostegno del Movimento 5 Stelle per la fase più dura della trattativa, quando rappresenterà l'Italia al Consiglio Europeo del 23 aprile che dovrà decidere come affrontare la crisi economica derivante dalla pandemia di Covid-19. Lo annuncia a *MF-Milano Finanza* il vicepresidente del Parlamento Europeo Fabio Massimo Castaldo (M5S).

Domanda. Vicepresidente Castaldo, che giudizio dà dell'accordo all'Eurogruppo sugli aiuti ai Paesi europei? È fumo o c'è anche arrosto?

Risposta. Il compromesso raggiunto dall'Eurogruppo è un primo passo avanti, ma il cammino è ancora lungo: dopo un negoziato difficile, siamo arrivati a un pacchetto innovativo per far fronte alla crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria. Lo avremmo voluto ben più ambizioso, ma l'egoismo dell'ostruzionismo olandese continua a far prevalere gli interessi di pochi sulle necessità impellenti dei cittadini europei.

D. Quali sono le misure più convincenti?

R. Tra le misure più importanti ritengo ci siano i 200 miliardi di prestiti alle imprese attraverso la Banca Europea per gli Investimenti, mentre sul nuovo programma Sure da 100 miliardi per proteggere i posti di lavoro messi in crisi dagli effetti della pandemia registriamo purtroppo la permanenza di uno schema di prestiti e non di sovvenzioni, con un'impostazione ancora troppo legata alle rigide condizioni dei vecchi schemi.

D. Quindi?

R. Dobbiamo andare oltre, essere più ambiziosi in vista del cruciale Consiglio Ue che dovrà discutere e adottare il pacchetto di misure. Avremmo voluto vedere nel testo delle conclusioni una menzione diretta ed esplicita

degli eurobond, anche se, indicando il lancio di un fondo per la ripresa economica finanziato da strumenti innovativi, il cosiddetto Recovery Fund, i ministri delle Finanze hanno aperto di fatto la via alla nostra proposta di emissione di obbligazioni comuni europee per raccogliere le risorse che serviranno a rilanciare le nostre economie quando saremo usciti dall'emergenza sanitaria. Sebbene non ne siano stati ancora delineati i dettagli né tantomeno l'importantissimo nodo del finanziamento del fondo stesso, compito che ora passa al Consiglio Europeo, si tratta di un primo passaggio importante verso una risposta solidale e adeguata per tutti i Paesi dell'Unione.

D. Il Mes verrà utilizzato senza condizioni ma solo per le spese sanitarie; l'Italia non lo userà, fa bene?

R. La posizione del Movimento 5 Stelle e quella del governo è netta e non cambierà: l'Italia non farà ricorso al Mes. Vero è che sono state eliminate le condizioni di accesso alle linee di credito del Mes per le spese sanitarie, ma restano tutti i paletti per quelle connesse al sostegno economico e, passata la crisi, tornerà pienamente in vigore l'attuale quadro normativo. Questa modifica è stata richiesta con insistenza da diversi Paesi che fanno fronte comune con il nostro sugli eurobond, ma personalmente e come M5S tutto riteniamo il Mes uno strumento obsoleto, mal concepito e ontologicamente inadatto a superare una crisi simmetrica causata da una pandemia senza precedenti, della quale siamo tutti vittime.

D. Perché tanto ostracismo?

R. È uno strumento che non ci aiuta neppure dal punto di vista economico: viene messo a disposizione solo per il 2% del pil di ogni Stato, e di conseguenza anche il vantaggio di godere di condizioni di mercato più favorevoli genererebbe tutt'al più

per l'Italia un risparmio di soli 600 milioni circa, rispetto alla rete di salvataggio fornita dalla Bce con il suo programma straordinario di acquisto di titoli.

D. Gli eurobond sono tramontati per l'opposizione della Germania. Che giudizio si può dare di Berlino?

R. Non direi che sono tramontati, anzi: in questa occasione la Germania si è dimostrata un po' più aperta al compromesso, prova ne sia il suo consenso alla creazione del Recovery Fund e la menzione degli strumenti finanziari innovativi che lo caratterizzeranno, anche se l'opposizione di Berlino alle proposte sul tavolo dell'Eurogruppo non è certamente nuova. Tra i Paesi che si oppongono maggiormente alla creazione di strumenti finanziari all'altezza per la soluzione della crisi c'è soprattutto l'Olanda. Alla guida di un blocco di falchi difensori di un'anacronistica quanto irrealistica disciplina dei bilanci, è contraria a tutto in campo economico, a cominciare da un bilancio europeo adeguato alle nuove sfide. E questo ancora prima che scoppiasse la pandemia: basti pensare alla difesa del vergognoso privilegio degli sconti al bilancio di cui L'Aia assieme agli altri Paesi cosiddetti frugali vorrebbe continuare a usufruire.

D. E ora? Conte ha detto che continuerà la battaglia sugli eurobond.

R. Al tavolo dei capi di Stato e di governo europei la partita è tutt'altro che conclusa e il nostro



presidente del Consiglio avrà tutto il nostro sostegno in questa dura battaglia. Ha dimostrato coerenza e grandi capacità, ho piena fiducia in lui. Ci tengo a ribadirlo ancora una volta: in una crisi come quella che stiamo vivendo non esistono alternative agli eurobond. E lavorerò con diplomazia e decisione per far capire a Berlino che l'integrazione europea sopravviverà solo con una Germania europea, non con un'Europa tedesca.

D. In Italia nel Movimento 5 Stelle c'è un po' di insoddisfazione per il fatto che il governo non ha varato il reddito d'emergenza; c'è ancora spazio per questa misura?

R. Per il Movimento 5 Stelle è fondamentale istituire un reddito d'emergenza per erogare aiuto a chi ne ha più bisogno, data la situazione congiunturale così dolorosa. Continuerò a spingere per realizzare questo obiettivo il più rapidamente possibile e sono convinto che il governo

non lesinerà sforzi per cercare di varare questa misura già nel decreto di aprile. Dobbiamo pensare a tutte le famiglie che, prive di qualsiasi forma di sostegno, si trovano in una situazione d'emergenza.

D. L'Europa come esce da questo round: ferita, sana o ha bisogno ancora di cure?

R. In un momento come questo, davanti a decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di contagiati, i cittadini europei si aspettano un messaggio forte e immediato di unità da parte dei ministri delle Finanze europei. Invece ci ritroviamo, come spesso accade, con un'Europa spaccata. Da un lato una maggioranza di Stati membri, duramente colpiti da una crisi di cui non sono responsabili, che invoca la solidarietà propria di un vero spirito europeista: dall'altro una minoranza di Paesi del Nord Europa trincerata dietro a stereotipi e giustificazioni tanto ipocrite quanti inaccettabili,

visto che proprio questi Paesi sono i primi a trarre i maggiori benefici dall'appartenenza al mercato unico europeo. L'Olanda ne è l'esempio più eclatante: un paradiso fiscale di fatto, restio a qualsiasi forma di lotta al dumping fiscale, peruvace nel difendere privilegi ingiustificabili come i *rebates*, implacabile nello stigmatizzare le mancanze altrui ma fin troppo attento a nascondere la fragilità e la rischiosità sistemica del proprio sistema bancario, affetto da sovraesposizione ai derivati e alla concessione di mutui. (riproduzione riservata)



*Fabio Massimo
Castaldo*



Peso:67%



Superate le ventimila vittime, ma scende il numero di ricoverati. La sottosegretaria al Turismo: quest'estate si va al mare

Regioni, riaperture fai da te

Ordinanze e regole diverse. Il governo prepara la ripresa a scaglioni per età

La cornice ovviamente è più o meno uguale per tutti. Ma poi ogni Regione ha «adattato» al proprio territorio le regole per ripartire. Aperture e chiusure. In ordine sparso. Chi ha maglie un pochino più larghe, chi invece ha deciso di essere ancora più «severo» rispetto al decreto del presidente del Consiglio. In questa situazione il governo prepara

la ripresa che potrebbe avvenire a scaglioni per età. Sul fronte del virus ieri in Italia i numeri dicono che i morti sono oltre 20 mila dall'inizio della pandemia, ma scende il numero dei ricoverati. La sottosegretaria al Turismo Lorenza Bonaccorsi ha detto: «Quest'estate si va al mare».

da pagina 2 a pagina 27

Babele di divieti e permessi Italia divisa dalle ordinanze

ROMA Riaprono da oggi le librerie, le cartolerie, i negozi per bambini: sì, no, forse. Perché le nuove misure per la ripartenza, previste dall'ultimo Dpcm di Palazzo Chigi venerdì scorso, cozzano ancora una volta con le ordinanze delle singole Regioni, che continuano a decidere in ordine sparso su modalità e tempi. Così, ecco che in Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, ma anche nella Campania del governatore Vincenzo De Luca, librerie e cartolerie resteranno chiuse fino al 3 maggio. In Toscana, invece, le cartolerie potranno riaprire già da oggi (come in Liguria) «ma solo a tre condizioni», scandisce il governatore Enrico Rossi: «Dopo aver sanificato i locali, garantendo a dipendenti e utenti dispositivi di protezione e la distanza di almeno 1,8 metri tra le persone». Rossi, inoltre, ha segnato sul suo calendario il 27 aprile (una settimana prima della scadenza, il 3 maggio, del lockdown del governo) co-

me giorno in cui potrebbero riaprire alcune aziende (metalmecanica d'eccellenza e moda). Anche in questo caso, però, si pensa a delle limitazioni come turni più scaglionati e mense chiuse.

Nel Lazio, invece, la riapertura delle librerie sarà sì ammessa ma solo dal 20 aprile, per dare il tempo agli esercenti di «garantire le misure di sicurezza necessarie». Insomma, regole che cambiano da Nord a Sud. E poi ecco il Veneto, che passa al lockdown soft: «È un dato di fatto — chiosa il governatore leghista, Luca Zaia — Più di un'azienda su due può lavorare...». Così, in Veneto da oggi cambiano molte cose: negozi di abbigliamento per bimbi e librerie riapriranno sì, ma solo due giorni a settimana. Le novità più grosse però sono legate alle attività motorie e alle uscite da casa. Il limite dei 200 metri viene abolito e uscire senza guanti o mascherina

dalla mezzanotte appena trascorsa non è ammesso. Così come uscire con la febbre superiore a 37,5. «Come atto di fiducia — dice Zaia — togliamo i 200 metri ma sia chiaro che si esce per sgranchirsi le gambe non per prepararsi alla maratona».

L'ordinanza sancisce pure che le uscite di casa dovranno essere individuali (eccezione fatta per bimbi a carico o persone disabili) o per consentire ai futuri papà di assistere alla nascita di un figlio. Da oggi poi arriva una nuova unità di misura: due metri di distanziamento sociale per passeggiare o in fila al supermercato. Infine, capitolo picnic e anche in questo caso il Veneto fa da apripista: saranno auto-



rizzati il 25 aprile e il Primo Maggio. «Giornate in cui è consuetudine fare grigliate all'aperto — chiosa il governatore — ma saranno consentite all'interno della proprietà e limitatamente al nucleo familiare. Ciò esclude l'arrivo di parenti, amici, inquilini...». Insomma, sì al barbecue in giardino ma niente tavolate.

Mille distinguo: sempre il Veneto conferma la chiusura dei supermarket la domenica e nei giorni festivi, l'Emilia Romagna ha deciso invece che potranno riaprire già da domenica 19 aprile. Il limite dei 200 metri abolito da Zaia resiste in Lombardia e si trasforma in divieto in Sicilia, dove il presidente Nello Musumeci ieri sera ha imposto il

veto anche alle passeggiate con i figli nei pressi della propria abitazione. L'Italia una, nessuna, centomila.

**Fabrizio Caccia
Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3
mila**

Il numero dei ricoverati in terapia intensiva (3.260) in tutta Italia. Sempre tra i positivi al coronavirus (103.616), nel Paese i ricoverati con sintomi sono 28.023; le persone in isolamento domiciliare 72.333. I tamponi finora effettuati in Italia sono 1.046.910: la Regione che ne ha fatti di più è la Lombardia, 211.092 (dati della Protezione civile aggiornati alle 17 di ieri)

I controlli

Nel weekend pasquale le verifiche sugli spostamenti delle persone sono state intensificate. Le forze dell'ordine hanno vigilato anche dall'alto, con droni o elicotteri (nella foto Ansa un volo sul Duomo di Milano)

IL FOCUS SU TRE REGIONI

Lombardia

Con la stretta restano chiusi librerie e studi professionali



Lega Attilio Fontana, 68 anni, della Lega, guida per il centrodestra la Regione Lombardia dal marzo 2018

L'unico modo per andare in controtendenza, il governatore Attilio Fontana l'ha esercitato decidendo di non riaprire da oggi librerie e cartolerie, «perché sono generi che possono essere venduti nei supermercati». Riapriranno invece, nel rispetto delle regole di igiene e distanziamento, i negozi di articoli per neonati e bambini. A differenza di quanto stabilito da Palazzo Chigi, restano chiusi gli alberghi, gli studi professionali, i mercati all'aperto, mentre quelli coperti da oggi potranno essere aperti alle stesse condizioni che valgono per i supermercati. Restano possibili le consegne a domicilio, osservando le regole già in vigore, compreso come stabilito dalla Regione Lombardia di coprirsi naso e bocca con mascherine o altri indumenti.

S. Lan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia-Romagna

Rimini, Piacenza e Medicina Rigore nelle zone a rischio



Dem Stefano Bonaccini, 53 anni, governatore emiliano dal 2014, è al secondo mandato

In Emilia-Romagna rimane la linea dura nelle zone più a rischio: saracinesche abbassate anche per librerie, cartolerie e negozi di abbigliamento per bambini che si trovano nelle province di Piacenza e Rimini, e nel Comune di Medicina. Queste attività potranno invece rimanere aperte nel resto della regione. Il governatore Stefano Bonaccini, sabato scorso, ha infatti firmato per alcune zone un'ordinanza ulteriormente restrittiva rispetto alle aperture concesse dal decreto del governo. Ma Bonaccini, che al momento deve fare i conti con una perdita di 4-5 miliardi del Pil regionale, sta lavorando con imprese e sindacati per favorire la ripartenza, laddove sarà possibile rispettare i parametri di sicurezza, dei settori strategici come agroalimentare e automotive.

Cl.a.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Abbigliamento per i bimbi, l'unico spiraglio di De Luca



Ex sindaco Vincenzo De Luca, 70 anni, del Pd, ex sindaco di Salerno, guida la Campania dal 2015

In Campania librerie e cartolerie restano chiuse. E i negozi di abbigliamento per bambini potranno aprire stamattina alle 8 e andare avanti fino alle 14, ma poi dovranno abbassare la saracinesca e se ne riparerà venerdì, con gli stessi orari. E quanto il presidente della Regione Vincenzo De Luca ha stabilito con l'ordinanza numero 32 in materia di emergenza Covid-19 emessa domenica. Come già fatto in passato, dunque, il governatore campano sceglie di adottare provvedimenti più restrittivi rispetto a quelli del governo, limitandosi ad applicarne uno e solo parzialmente. Nell'ordinanza De Luca mantiene sospese fino al 3 maggio anche le attività nei cantieri edili privati e conferma le restrizioni anche per quelli pubblici.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in vigore il decreto che consente anche l'attività delle librerie e dei negozi per l'infanzia. Ma sul territorio scattano regole diverse: dalla Toscana al Lazio, le riprese variabili. In Veneto ora lo jogging è possibile a distanza da casa, mascherine e guanti obbligatori per uscire.



Peso: 1-11%, 2-87%, 3-10%

Le Regioni

Negozi, divieti e passeggiate l'Italia diventa un puzzle Il Veneto osa più di tutti

di **Alessandra Ziniti**

ROMA - C'è chi tira il freno e chi guarda avanti, chi stringe sulle modalità e chi ritiene che sia il momento di fare qualche concessione ai cittadini. Che sia un lockdown rigoroso, come in Lombardia o Piemonte, o soft come in Veneto, fatto è che Pasquetta per molti governatori è passata a scrivere nuove ordinanze che vanno a sovrapporsi al decreto del premier Conte e costringono i cittadini all'ennesimo complicatissimo slalom tra regole nazionali, regionali e persino comunali. Il tentativo di uniformare la risposta del sistema Italia al coronavirus con una cabina di regia con i governatori non è riuscito. E Conte non nasconde la contrarietà. «Andare in ordine sparso non è la soluzione»,

La stretta della Lombardia

«I numeri non salgono ma non scendono. Dobbiamo cercare di essere più rigorosi possibile». Così il governatore Fontana spiega il suo no alla riapertura di librerie e cartolerie. In Lombardia libri, quaderni ma anche fiori e piante si potranno comprare solo nella grande distribuzione oppure farsele consegnare a casa. Riaprono oggi invece i negozi di abbigliamento per bambini, con rigide misure di distanziamento, guanti e mascherine che restano obbligatori al di fuori della propria abitazione. No al riavvio dei distributori automatici: autorizzati quelli di acqua, latte e sigarette e prodotti farmaceutici. Per gli studi professionali prevista solo l'attività in smart working e ancora chiusi alberghi e

bed and breakfast se non per ragioni legate all'emergenza. Si può fare attività motoria entro i 200 metri da casa.

Piemonte e Trentino non aprono

Pugno ancora più duro del governatore Cirio che dice no alla riapertura di librerie e cartolerie ma anche dei negozi di abbigliamento per bambini. Chiusi fino al 3 maggio anche gli studi professionali e limitazioni e colf permesse solo per persone non autosufficienti. Attività motoria sì ma entro i 200 metri da casa. Mascherine obbligatorie nei negozi e sui mezzi pubblici. Tutto resta chiuso anche in Trentino.

Il lockdown soft del Veneto

Quella di Zaia è l'ordinanza più creativa. «È un atto di fiducia verso i veneti - dice il governatore togliendo il limite dei 200 metri per le passeggiate - basta che non diventino 4 chilometri». La concessione del picnic negli spazi aperti privati, ma solo con i familiari conviventi, il 25 aprile e il primo maggio però non è il tanto atteso permesso di andare nelle seconde case. Bisogna stare dove si è residenti. Riaperture di librerie, cartolerie e negozi per bambini sì, ma solo per due giorni a settimana e il distanziamento previsto raddoppia a due metri. Mascherine obbligatorie fuori casa, anche per fare jogging. Concesso finalmente ai papà assistere ai parti.

Lazio, librerie solo dal 20

Ripartenza sì, ma con le dovute mi-

sure di sicurezza. Per dare tempo alle librerie di predisporre gli spazi alle diverse modalità di fruizione, Zingaretti ha rinviato di una settimana la riapertura delle librerie. Confermata la chiusura dei supermercati il 25 aprile e il primo maggio.

Liguria, Friuli, sì agli orti

Si riparte anche qui, ma Toti e Fedriga guardano avanti e consentono ai cittadini di tornare alla cura degli orti e dei giardini. Si anche alla manutenzione degli stabilimenti balneari e delle spiagge. In Liguria consentita anche l'attività dei cantieri nautici mentre il Friuli prevede l'obbligo di mascherine. Sì alla cura di orti e spiagge anche in Abruzzo.

Riparte l'Emilia-Romagna

Attenua la stretta Bonaccini che dice sì alle riaperture nazionali tranne che nei Comuni che sono ancora zona rossa. E oggi riunione di un tavolo per chiedere al governo la ripresa di altre attività prima del 3 maggio.

Toscana, distanza a 1,80 m.

Il governatore Rossi dà il via alle ria-





erture ma con modalità più rigide. La distanza di sicurezza aumenta fino a 1,80 e i negozianti sono invitati ad installare barriere con i clienti. C'è poi la richiesta di andare al lavoro con mezzi individuali e, qualora il dipendente ne fosse sprovvisto, il datore di lavoro dovrà fornire mascherine e guanti da utilizzare rigorosamente sui mezzi pubblici.

Trentino, incontri in famiglia

È la prima apertura del genere. Il governatore consente da oggi gli spostamenti nel territorio della provincia per incontrare il compagno o i fi-

gli. Sì al jogging con mascherina.

Campania, aperture a metà

No a librerie e cartolerie, sì soltanto ai negozi di abbigliamento bimbi ma per due mattine a settimana, il martedì e venerdì. Il governatore De Luca continua con il suo no anche alle consegne di cibo a domicilio.

600

Autonomi Il bonus da 600 euro per circa 4 milioni di autonomi sarà pagato nei conti correnti con valuta dal 15 al 17 aprile. L'accredito in un solo giorno lavorativo

75

Mutui e prestiti Sono 660 mila le domande di moratoria su mutui e prestiti arrivate al 3 aprile da famiglie e imprese per un totale di 75 miliardi di euro



A Roma
Passeggiata di fronte a un murale di Trastevere, con mascherine e passeggino, nel giorno di Pasquetta

Lombardia



Attilio Fontana
Restano chiuse librerie e cartolerie. Via libera ai negozi per bimbi, ma con un severo distanziamento

Lazio



Nicola Zingaretti
Librerie e cartolerie aperte dal 20 il 25 e il primo maggio alt ai supermarket

Veneto



Luca Zaia
Aperte librerie, cartolerie e rivendite per bimbi due volte a settimana. Picnic con i familiari conviventi

Campania



Vincenzo De Luca
Negozi per bimbi soltanto due volte alla settimana. Cibo, no al recapito a domicilio



Peso: 4-57%, 5-32%

IL GOVERNO: IN LUGLIO SPIAGGE APERTE, MISURE PER LA SICUREZZA I BALNEARI SI PREPARANO. L'IDEA: SGRAVI A CHI FA LE FERIE IN ITALIA

UN'ESTATE AL MARE

Perego, Colombo
Nelli e Gradara
alle pagine 4 e 5



Tutto fermo
sulla spiaggia
di Viareggio

Voglia di mare, prime prenotazioni Il governo: a luglio spiagge aperte

La sottosegretaria Bonaccorsi studia le misure di sicurezza. Ombrelloni distanziati ma accesso garantito
Le previsioni: Italia meta privilegiata. Gli albergatori: «Programmate le ferie, si può sempre dare la disdetta»

di **Achille Perego**

MILANO

Voglia di vacanze. Se alberghi, villaggi e agenzie di viaggio sono ancora chiusi gli italiani stanno pensando alla fine del «resto a casa». E per la prima volta un via libera alle vacanze, tanto atteso dal settore del turismo (che vale 232 miliardi e 3,5 milioni di occupati e a maggio rischia già di perdere il 70% dei ricavi del 2020) è arrivato ieri dal governo. «Andremo al mare questa estate. Lavoriamo per far sì che possa essere così», ha assicurato la sottosegretaria al

ministero dei Beni culturali e del Turismo, Lorenza Bonaccorsi. «Ci stiamo lavorando – ha aggiunto – dal punto di vista degli atti amministrativi necessari per gli stabilimenti immaginando una serie di normative prese con il Comitato scientifico, che contemplano l'ipotesi di un distanziamento».

Ombrelloni e lettini, dunque, a distanza dal contagio, ma in spiaggia si potrà andare. Privilegiando, secondo il governo, che pensa alla 'fase 3' per il rilancio di viaggi e vacanze, il turismo di prossimità, i borghi rispetto alle grandi città e alle aree più affollate. Nel segno della sicurezza, ricorda Mario Bre-

glia, presidente di Scenari immobiliari, «questa estate è prevedibile un boom delle seconde case». Di proprietà o affittate, con la previsione «di un aumento dei canoni» e la scelta di appartamenti più grandi, con terrazzo o giardino. Una scelta confermata anche da Tecnocasa. Se si è raffreddato – per il virus -



Peso: 1-18%, 4-63%

l'interesse alle compravendite che aveva caratterizzato l'inizio dell'anno, le prenotazioni per le locazioni estive stanno dando segnali positivi. «In Sardegna e Liguria – spiega Fabiana Megliola, responsabile Ufficio studi del gruppo Tecnocasa – le prenotazioni per luglio e agosto sembrano confermate. In Emilia Romagna la nostra rete registra diverse cancellazioni ma resta fiduciosa – come per la costa veneta - per i mesi estivi soprattutto con il progressivo miglioramento dell'epidemia e l'allentamento delle restrizioni».

La scelta della vacanza in Italia dovrebbe portare una boccata d'ossigeno anche al turismo or-

ganizzato (che vale 20 miliardi). «A oggi non si possono fare previsioni – avverte Pier Ezhaya, consigliere di Astoi-Confindustria Viaggi – con le agenzie ancora chiuse e l'incertezza sulle riaperture».

Ma quel che è certo è che la richiesta di sicurezza («indispensabile in alberghi o villaggi», avverte il presidente di Centro Consumatori Italia, Rosario Trefiletti che non vede così nera la stagione estiva) verrà garantita. «Tutte le strutture – sottolinea Stefano Dall'Ara, vicepresidente di Fto-Confcommercio – garantiranno le misure di sicurezza che saranno previste a luglio e agosto». E, nonostante l'au-

mento dei costi, offriranno tariffe competitive. Compresi, dai pacchetti viaggi a, come ricordano a Facile.it, gli affitti brevi, cancellazioni senza penali. Per questo il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca invita a «non commettere l'errore di non prenotare ancora le vacanze (come ha suggerito la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, ndr) sapendo che tutti gli alberghi consentono flessibilità e cambio data».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOCCATA D'OSSIGENO
Segnali incoraggianti dal settore del turismo organizzato, che vale 20 miliardi



Quest'estate previste forme di distanziamento sociale anche in spiaggia



Peso: 1-18%, 4-63%